ANNO IV. — N. 2 APRILE-GIUGNO 1915.

"PSICHE"

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

DIRETTORE
Prof. ENRICO MORSELLI
(GENOVA)

Prof. SANTE DE SANCTIS
(ROMA)

Prof. GUIDO VILLA
(PAVIA)

REDATTORE-CAPO
Dott. ROBERTO ASSAGIOLI
(FIRENZE)

SOMMARIO

Psicologia militare: I. La psicologia della recluta. II. Coraggio e disciplina — GUALTIERO SARFATTI. . . . . *Pag.* 113

Ricerche sperimentali sulle illusioni dell'introspezione. II. — ENZO BONAVENTURA 138

Documenti psicologici: II. Note psicologiche di uno che fu sepolto vivo nel terremoto calabro-siculo del 1908 — N. N. 188

Pubblicazioni ricevute 199

BOLLETTINO DELLA ASSOCIAZIONE DI STUDI PSICOLOGICI: *Seduta dell'11 Aprile 1915*: Relazione di LAURETTA RENSI su: L'educazione dei fanciulli anormali 201

Pacific Theological Seminary Berkeley, Calif.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA DEGLI ALFANI, 46 — FIRENZE

Dal 1914 ogni fascicolo separato costa L. 2.60 (Estero L. 3.00)

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

" PSICHE „ si propone di diffondere, in forma viva ed agile, fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde di applicazioni pratiche. Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema. Sono stati o saranno trattati via via i seguenti:

1. *Psicologia e filosofia* — 2. *Psicologia fisiologica e sperimentale* — 3. *Psicologia comparata e psicobiologia* — 4. *Psicologia patologica* — 5. *Psicologia infantile e pedagogica* — 6. *Psicologia del carattere (Etologia) e Psicagogia* — 7. *Psicologia collettiva e sociale* — 8. *Psicologia etnica* — 9. *Psicologia supernormale* — 10. *Psicoanalisi e studio del subcosciente* — 11. *Psicologia della religione* — 12. *Psicologia estetica* — 13. *Psicologia sessuale* — 14. *Psicologia giudiziaria* — 15. *Psicologia del linguaggio* — 16. *Psicologia differenziale* — 17. *Studio delle autobiografie e degli epistolari.* — 18. *Contributi alla psicologia che si trovano nelle opere letterarie.* — 19. *Storia della Psicologia occidentale* — 20. *Psicologia orientale.*

I fascicoli contengono:

1. *Articoli originali.* — 2. *Traduzioni di studi di psicologi stranieri* — 3. *Pagine scelte di psicologi antichi e moderni* — 4. *Note e commenti della redazione* — 5. *Discussioni.* — 6. *Bibliografie ragionate.* — 7. *Documenti psicologici.* — 8. *Notizie varie di cultura psicologica.* — 9. *Il " Bollettino della Associazione di studi psicologici.* „

" PSICHE „ si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di circa 110-120 pagine.

Abbonamento annuo: per l'Italia . . L. 8.—
» » » l'estero. . » 10.—
Un fascicolo separato: per l'Italia . » 2.60
» » per l'estero . » 3.—

L'abbonamento deve essere pagato anticipatamente

OFFERTA SPECIALE: Anno I e II (1912-1913) a L. 15 per l'Italia e L. 18 per l'estero, purchè pagate *direttamente* all'Amministrazione di " Psiche „: Via degli Alfani, 46 — FIRENZE.

NORME PER I COLLABORATORI:

I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono. — Gli autori degli articoli originali riceveranno gratuitamente 100 estratti con copertina. — Per ogni 100 estratti in più dovranno pagare L. 1 per ogni pagina di stampa.

Anno IV. — N. 2 Pubb. trimestrale. Aprile-Giugno 1915.

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

LA PSICOLOGIA MILITARE

Un trattato di psicologia militare dovrebbe suddividersi in vari capitoli ; bisognerebbe cominciare dal fare una distinzione fra la psicologia del militare in tempo di pace e quella del combattente, un' altra distinzione fra la psicologia del soldato che appartiene per un certo numero di anni all' esercito ma che passa in esso effettivamente solo un breve periodo, e quella di chi, come l' ufficiale, vi dedica la maggior parte della sua vita e delle sue energie ; oltre queste principali distinzioni varie altre se ne dovrebbero fare considerando le diversità di caratteri e di doti richieste per disimpegnare le funzioni nei vari gradi e nelle varie armi.

Si intuisce facilmente, per esempio, che sono diverse le doti richieste a chi deve esercitare un ascendente sulle masse e a chi deve invece saper obbedire anche se non è pienamente cosciente dell' utilità di ciò che compie, e così sono diverse le energie poste in giuoco da chi attende ad una lunga e metodica preparazione, e da chi sul campo di battaglia contende a palmo a palmo il terreno al nemico.

Intendiamoci bene, con ciò non credo di avere nemmeno grossolanamente esposto quello che dovrebbe essere il sommario di un trattato di psicologia militare ; ho solo preso come esempi alcuni degli argomenti che dovrebbero venire svolti.

La psicologia militare è poi uno studio tanto complesso da consentire una altra divisione oltre quella alla quale ho accennato, e che può chiamarsi divisione per argomenti. L' altra, invece di tenere conto di questi, può fondarsi sui vari rami della psicologia che concorrono allo studio psicolo-

gico dell' esercito, e questi sono tre : la psicologia sociale, la collettiva, e l' individuale.

Se supponiamo di dividere la materia seguendo questo criterio credo di poter asserire che la parte più complessa e più ampia sarebbe quella della psicologia sociale.

Difatti, l' esercito considerato come una speciale società costituita in seno ad una più grande società, la Nazione, ci fornisce un ricco campo di studio di psicologia. Se noi pensiamo che esso è formato da individui riuniti in grandi masse, sottoposti ai medesimi regolamenti e alle medesime norme di vita, indirizzati al medesimo fine, obbligati ad indossare un determinato vestiario, educati in un medesimo modo, sotto la guida di persone che cercano instillare loro i medesimi sentimenti, ci convinciamo facilmente che esso è una vera e propria associazione nella quale entrano in giuoco gli elementi costitutivi di una psiche sociale ; esso è una società che ha costumi, tradizioni ed anche un gergo suo proprio. — Nè questo è il solo fatto per il quale la psicologia militare entra a far parte della psicologia sociale ; noi dobbiamo anche considerare che l' esercito è formato di persone che appartengono alla medesima generazione di un medesimo popolo, e la società da esse costituita non può non risentire di questo fatto ; vale a dire che i fenomeni psico-sociali che si verificano sull' esercito non sono indipendenti da quelli che si verificano nel popolo del quale esso fa parte. Ecco dunque come nello studio psicologico dell' esercito la psicologia sociale entra per due vie e ne costituisce la parte essenziale. Se poi noi pensiamo alle applicazioni pratiche di questo studio possiamo vedere che da esso traggono origine tutte le norme pedagogiche e morali che dànno vita e forza all' esercito, che costituiscono ciò che può chiamarsi « l'anima dell' esercito ». « Ricercarla, riconoscerla, comprenderla, allo scopo di saperne « i segreti recessi, l' intima struttura, le più riposte esigenze ; « studiarne la particolare, caratteristica essenza, le debolezze, « i bisogni, le rispondenze ai contatti con le altre forze sociali « sulle quali si poggia, anzi sulle quali si profonde ; guardarla « in ogni posa, in ogni gesto, in ogni atteggiamento ; trattarla « col microscopio della scienza e col prisma della poesia, per « elevarne il tono, ravvivarne il colorito e dirigerla, domi- « narla, curarla, ecco i principali scopi della psicologia militare ».

Così si esprime il Capitano Chitti in una sua conferenza (1) che mi piace qui ricordare per rivolgere un elogio all' autore e per associarmi a lui nell' esprimere il convincimento che sia necessario all' ufficiale l' avere una coltura psicologica per disimpegnare le sue nobili funzioni che fanno di lui non solo un educatore, ma anche un individuo destinato a cooperare a sollevare il popolo a più alti ideali, a tener desta la coscienza nazionale contro la quale cospirano correnti egoistiche e materialiste.

L' esercito è dunque una società con una propria psiche che ha tutti i caratteri di una psiche sociale ; ma vi sono circostanze nelle quali masse di uomini, che costituiscono reparti di truppa, agiscono prontamente sotto l' impulso di passioni momentanee che si diffondono repentine svolgendosi in spazio e tempo limitato. Lo studio di quanto avviene nella psiche di quei raggruppamenti esula dal campo della psicologia sociale per entrare in quello della psicologia collettiva. Le circostanze alle quali alludo sono essenzialmente quelle che si verificano durante il combattimento, si può quindi dire che una parte della psicologia militare, quella bellica, sia psicologia collettiva.

Difatti nella psicologia bellica noi ritroviamo tutti gli elementi proprî di quella collettiva ; i sentimenti e gli stati d' animo più trasmissibili e di immediata manifestazione, come l' odio, il coraggio, la paura, l' entusiasmo, l' abbattimento ; e la suggestione esercitata da certi comandanti, l' eccitamento dovuto alla vista di alcuni fatti particolari : un vicino che casca morto, un amico ferito, una bandiera lacerata, dei cadaveri ammucchiati, o in genere spettacoli di sangue e di orrore, di sofferenza e di odio.

Essendo la guerra il coronamento di tutta la preparazione militare, ossia essendo essa la funzione essenziale dell' esercito, si capisce che la psicologia bellica ha una grande importanza. Tale importanza è però diminuita dal fatto che questo studio ha minori applicazioni pratiche ; le emozioni, i sentimenti, e le sensazioni della guerra non possono nelle condizioni normali esperimentarsi e quindi non ci è dato abi-

(1) Capitano Enrico Chitti. *Psicologia Militare.* Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Roma e pubblicata nella « Rivista Militare Italiana », Gennaio 1915.

tuare ed educare in questo senso l' esercito. La preparazione psicologica alla guerra non può farsi che per quella parte che è di pertinenza della psicologia sociale.

Rimane ora da vedere quale parte abbia nella psicologia militare la psicologia individuale. Intanto cominciamo col rilevare una funzione che possiamo dire indiretta di questa; essa può ritenersi come la base di tutti gli studi psicologici e quindi anche la trattazione dalla psicologia militare deve necessariamente seguire la via segnata dalla psicologia individuale, la quale costituisce la preparazione allo studio delle altre parti della psicologia militare. Oltre a questo si presentano vari casi direttamente interessanti per la psicologia individuale: vi sono persone appartenenti all' esercito le quali per circostanze nelle quali possono trovarsi, specialmente rivestendo alti gradi, richiedono caratteri speciali nel campo morale ed intellettuale a punto tale da poter formare oggetto di interessante studio psicologico. Infine anche per la reciproca relazione esistente fra psiche sociale ed individuale, gli individui i quali passano vari anni nell' ambiente militare assumono caratteristiche proprie individuali.

Ecco dunque come tre rami di psicologia concorrono a formare la psicologia militare, studio sulla cui importanza insisto sia dal lato teorico che si presenta come interessante e ricco campo di investigazioni per lo psicologo, sia per le sue applicazioni pratiche essenziali agli ufficiali e agli ordinatori di truppa, e la cui conoscenza è utile a tutte le persone colte, specialmente in questo periodo nel quale verso la forza armata del paese, serva essa ad evitare il conflitto o a farvi partecipare vittoriosamente, si volge l' attenzione e la speranza di tutta l' Italia.

LA PSICOLOGIA DELLA RECLUTA

Abbiamo visto che tanto i fenomeni psico-sociali dovuti agli elementi propri dell' ambiente militare come quelli derivanti dal popolo al quale l' esercito appartiene, influiscono sulla formazione della psiche militare. Può essere interessante vedere che cosa avviene al momento nel quale ha luogo l' incontro di questi elementi, ossia quando l' individuo che

fa già parte di una grande società, il popolo, viene a far parte anche dell' esercito.

Quali cause determinano nel nuovo soldato fino dai primi giorni della sua vita a reggimento dei cambiamenti, prima che l' educazione e l' istruzione militare abbiano avuto tempo di influire su di lui ?

Per coloro che non hanno pratica dell' ambiente militare sarà opportuno dire quali sono le manifestazioni visibili del cambiamento che si opera : la prima variazione si vede nel modo di camminare, col busto più eretto e gesticolando meno, fino dai primi giorni il soldato porta il berretto assai più in avanti di quanto soleva portare il cappello, incontrando un superiore egli porta la mano alla visiera del berretto ed eseguisce alla meglio il saluto militare nè mai gli vien fatto di scoprirsi la testa per salutare ; e ciò che è più notevole, parlando di una persona non in uniforme che per un motivo qualunque sia in quartiere egli dice che vi è un « borghese », dimostrando così di separare nettamente le persone della sua attuale società da tutte le altre.

Sono tutte cose poco visibili e che possono sfuggire a chi non ha pratica della vita e dell' ambiente militare, ma sono pure indizi importanti se si tiene conto del fatto che io ho accennato solo a ciò che si verifica fino dai primi giorni, indipendentemente dall' istruzione che viene poi impartita al soldato. E si può facilmente constatare che questi mutamenti avvengono quasi incoscientemente, osservando che le medesime reclute fuori del quartiere, quando sono più preoccupate e pensano che *devono* camminare e salutare in un determinato modo, sono assai più impacciate e timide che nel cortile nel quale passano tante ore senza darsi pensiero del come devono agire.

Vediamo come si svolgono i fatti e osserviamo poi quali elementi entrano in azione. Il coscritto si presenta al distretto militare al quale appartiene il suo paese, viene visitato ed assegnato ad uno dei reggimenti ai quali il distretto fornisce contingente. I coscritti restano al distretto varî giorni, fino a che la visita medica e l' assegnazione non sono ultimate, in questo tempo vestono l' abito civile avendo dell' uniforme solamente il berretto, sono alloggiati alla meglio in camerate ove vengono raggruppati assieme generalmente gli assegnati

al medesimo reggimento. È concessa loro una certa libertà, e spesso sono loro accordati anche lunghi permessi per recarsi alle loro case. In treni omnibus o in treni speciali, compiendo a volte lunghi viaggi, accompagnati da ufficiali o da graduati essi sono inviati ai loro reggimenti. — Questa prima fase, generalmente, non concorre a modificare la recluta.

Il loro arrivo alla guarnigione avviene con una certa solennità ; una rappresentanza di ufficiali e qualche volta anche la musica, le accompagna dalla stazione alla caserma ; giunte qui esse vengono divise fra le varie compagnie o batterie o squadroni, vien loro assegnato un posto in camerata, e ricevono quasi subito l' uniforme e tutto il corredo.

Da questo momento, ossia da quando la recluta è giunta alla sua residenza, appartiene a una data compagnia, è vestita da soldato, comincia subito la trasformazione della quale ho parlato in principio.

Vediamo separatamente i varî fatti che ritengo concorrano a questa trasformazione.

L' uniforme. Questa esercita certo una parte notevole. Se ad un ragazzo o a un uomo ignorante parliamo di soldati, la prima, se non l' unica, immagine che si presenta loro è quella di uomini vestiti in una speciale maniera e armati ; fra il concetto di soldato e quello di uniforme esiste una associazione diretta, tutte le altre idee, dipendenza gerarchica, abilità professionali, doveri del soldato, ecc., non vengono che in seguito ad un ragionamento.

Naturalmente, ammesso ciò ne vien di conseguenza che anche la recluta, generalmente ignorante, non si sentirà soldato fino a che non avrà indossato l' uniforme e appena indossata questa egli sentirà di appartenere ad una speciale associazione. Se noi a osserviamo nel momento nel quale le viene dato il corredo e quando veste la divisa per la prima volta, possiamo constatare da parte sua compiacimento e curiosità ; qualche cosa di diverso e di più vivo di quello che si noterebbe se il sentimento fosse solamente il piacere di rimpiazzare un abito logoro e vecchio con uno nuovo.

Il vestire l' uniforme è qualche cosa di paragonabile alla cerimonia di iniziazione esistente in tante associazioni, e il nuovo soldato dà maggiore importanza a questo fatto che non a tanti altri in realtà più significativi ; come il sapersi sottopo-

sto a leggi e a regolamenti speciali, o il sentirsi obbligato a precisi doveri verso superiori che egli non conosce ancora.

Se il tempo e l' argomento me lo permettessero potrei anche osservare come l' importanza dell' uniforme non si limiti alle reclute ma si estenda a tutti i soldati in genere ; importanza che si manifesta con una speciale cura posta, anche dagli individui meno ordinati, nel modo di tenere e custodire le parti più caratteristiche dell' uniforme, come gambali, speroni, trofei, filettature colorate, pennacchi, penne ecc., ed è notevole anche il fatto che i primi risparmi o i primi denari giunti da casa sono destinati dai bersaglieri a comprare un pennacchio più lungo e ricco di quello fornito dal reggimento, e dagli alpini ad acquistare una penna più bella di quella d' ordinanza.

Un fatto ancora più significativo del quale sono stato testimone è il seguente : varî anni fa il distretto di Salerno doveva fornire reclute a tre reggimenti, tra i quali era un reggimento di cavalleria, uno dei primi quattro di lanceri che portano l' elmo ; dovendo questo reggimento ricevere da Salerno poche reclute, fu mandato a prenderle un sergente anzichè un ufficiale. — Ebbene, parecchi coscritti attratti dalla vista di quel sergente colla bella uniforme : elmo lucente, bavero e manopole color rosso vivo, lunga sciabola, ecc., e sapendo che la loro uniforme sarebbe stata eguale a quella, chiesero insistentemente di essere designati a far parte di quel reggimento, rinunziando così alla possibilità di fare due anni di servizio invece di tre, come poteva forse loro capitare entrando, a quell' epoca, in altre armi.

Questo fatto non desta meraviglia in chi rifletta a quali sono le caratteristiche del nostro popolo, senso estetico sviluppato, simpatia per tutto ciò che è appariscente e decorativo.

Un' altra prova della grande importanza che usualmente diamo tutti all' uniforme si ha da certe frasi entrate nel linguaggio comune : avere tanti anni di spalline, fare onore all' uniforme, guadagnarsi i galloni sul campo di battaglia, correre a indossare la divisa, ecc. ; in questi modi di dire l' uniforme appare la parte fondamentale dell' ambiente militare.

A questo proposito non so astenermi dal fare una osservazione di importanza pratica : come sarebbe opportuno che chi è preposto alla scelta e alle modificazioni delle uniformi tenesse conto anche delle caratteristiche del nostro po-

polo e cercasse di conciliare le esigenze di questo con quelle tecniche e finanziarie ; pur troppo invece questo punto di vista è assai spesso trascurato : si seguita a semplificare, a sopprimere, a ridurre, senza ricordare che l' uniforme oltre l' importanza dovuta al fatto di differenziare individui che hanno diversi gradi e incarichi e che appartengono a corpi diversi, ha anche una grande importanza morale.

Ma ritorniamo alla nostra recluta che ha adesso indossato l' uniforme e consideriamo che cosa è avvenuto in lei : prima di tutto il piacere di avere un vestito nuovo, differente da quello al quale era abituato, con speciali distintivi ed ornamenti ; in secondo luogo un' altra causa di piacere per alcuni, e cioè il veder scomparire la differenza dai compagni meglio vestiti, quindi il cancellare quella diffidenza, tanto comune nel nostro popolo, verso i « signori ».

Questi due sentimenti sono dovuti dunque a caratteri ben marcati della psiche del popolo italiano : l' ammirazione per ciò che è nuovo e apparisciente, e il desiderio di aver modo di render meno visibili le differenze da individui di classi economiche e sociali superiori.

Oltre a questa causa ve ne è un' altra dovuta al nuovo ambiente nel quale la recluta è entrata, e cioè l' adattamento a questo ambiente.

L' adattamento, le cui leggi sono riconosciute e sanzionate dalla biologia, dalla fisiologia e dalla psicologia, ha una importanza grandissima anche nei fenomeni psico-sociali e nei psico-collettivi. Mentre in questi ultimi, cioè nei psico-collettivi, esso si manifesta essenzialmente con una imitazione immediata ed incosciente, nei primi, in quelli psico-sociali, esso è causa di un desiderio di uniformarsi che precede la vera e propria imitazione la quale avviene solo dopo, allorchè l' ambiente è meglio conosciuto.

Per questo desiderio di uniformarsi la recluta vuole al più presto possibile essere, almeno nella apparenza, trasformata in soldato, ossia vuole portare quella divisa che vede già indossata dai soldati delle classi più anziane e che basta, per il suo modo semplice di ragionare, a far di lei un soldato e cioè a metterla all' unisono con l' ambiente della caserma.

Esaminata così l' influenza del vestiario speciale, vediamo adesso l' azione di un altro fatto : l' allontanamento da casa.

Per giudicare l' importanza che questo assume per la recluta occorre ricordare altri caratteri psichici del popolo italiano.

Nel nostro popolo gli affetti familiari sono assai sviluppati ; l' unione nelle famiglie, specialmente dei contadini, è saldissima ; le persone di età vi vengono venerate e spesso attorno ad esse vivono in perfetta armonia le generazioni più giovani, ma oltre questa ragione ne abbiamo un' altra che dà importanza all' allontanarsi di un membro della famiglia, e questa ragione risiede in uno dei caratteri psico-sociali più marcati nel nostro popolo ; e cioè nel sentimentalismo.

Confesso che della parola « sentimentalismo », nel senso nel quale la uso adesso, non so dare una definizione e una spiegazione psicologicamente esatta ; esso è qualche cosa di diverso dal sentimentalismo anglo-sassone che si rivela in un compiacimento di ricordare tradizioni, in una specie di affetto per gli usi nazionali e familiari, e nella ricerca di associare fatti sentimentali con oggetti tangibili ; il nostro sentimentalismo latino, e specialmente italiano, deriva da un predominio dell' emozione immediata sul ragionamento ed è quindi in un certo modo collegato ad un' altra nostra caratteristica : l' impulsività.

Di questo sentimentalismo abbiamo innumerevoli prove in tutta la nostra vita sociale, ma dove esso raggiunge il massimo è nell' andamento della famiglia. Le norme che guidano l' educazione dei figli sono ad esso improntate in modo eccessivo e dannoso : generalmente si pensa ad alleviare le fatiche, ridurre al minimo le noie e le piccole sofferenze, senza riflettere che fatiche, noie e sofferenze sono spesso quelle che temprano il carattere e favoriscono quindi una maggiore felicità nell' avvenire ; così, per esempio, molti contadini non mandano i bambini a scuola per evitare loro una passeggiata lunga e disagiata, i ragazzi nelle città necessariamente anderanno a scuola ma troveranno poi a casa parole di compassione perchè il maestro è severo o l' orario gravoso ; molti di essi trovano un ostacolo agli sport sani e moralmente utili, nelle mamme che li ritengono esercizi pericolosi, e Dio guardi poi se i figli tornano a casa con uno sgraffio o con un livido ! Le conseguenze di questo genere di educazione sono deplorevoli e non sono nemmeno compensate dal fatto di rendere più

lieti gli anni dell' infanzia, giacchè i bambini sono angustiati da ammonimenti, da rimproveri, e da minaccie che vengono a limitare la loro libertà. Intanto il ragazzo cresce senza che si sviluppi in lui il senso della responsabilità e senza che egli si agguerrisca contro le avversità, e seguita a considerare la famiglia come una specie di comodo riparo contro i pericoli, e di cuscinetto contro gli urti.

Dato questo concetto che il giovane si forma della famiglia si capisce facilmente quale turbamento deve portare in lui il fatto di esserne allontanato. La partenza del coscritto da casa è sempre un momento poco lieto ; il sentimentalismo si manifesta nella madre nelle sorelle, nella fidanzata e spesso anche nel padre, con lacrime dovute in parte all'allontanarsi del giovanotto, e in parte all' idea che questi, lontano dalla famiglia, non potrà star bene appunto perchè nessuno si prenderà la cura di spianargli la via da tutti i piccoli ostacoli e pericoli ; e questo nella migliore ipotesi, ossia quando non si aggiunga un' altra causa di grande trepidazione dovuta essa pure a una caratteristica italiana : la diffidenza verso l' autorità e le istituzioni per la quale si crede quasi che il Governo voglia strappare alla famiglia questi giovani per sottoporli a fatiche e a sofferenze. Per dovere di giustizia debbo però aggiungere che fortunatamente questo male sta diminuendo e a poco a poco anche il popolo si persuade che la caserma non è luogo di tortura nè gli ufficiali sono degli spietati aguzzini.

Il coscritto dunque si avvia al reggimento rattristato, oltre che dal dispiacere di allontanarsi dai suoi cari, anche dal ricordo poco lieto della sua partenza, e su questa mestizia influisce anche il senso di abbandono dovuto al fatto che egli sa di allontanarsi da quel tale cuscinetto che lo riparava dai pericoli e dagli urti.

Ma bisogna ricordarsi che per fortuna si tratta di giovanotti di venti anni : a quella età esistono energie fisiche e psichiche potenziali che non aspettano altro che una occasione per sprigionarsi, e le circostanze opportune non mancano dalla partenza dal distretto all' arrivo al reggimento.

La vista di cose e luoghi nuovi desta un senso di curiosità che distoglie dalla malinconia e predispone i compagni a scambiare le reciproche impressioni, basta poi che nel gruppo vi siano alcuni allegri (e questi non mancano mai) perchè l' alle-

gria si diffonda, infine spesso anche il vino concorre a vincere la malinconia. A questa causa di allegria collettiva bisogna aggiungere un altro fatto che agisce fortemente sull' animo della recluta : quel medesimo senso di mancanza di appoggio dovuto al distacco dalla famiglia produce per reazione un risvegliarsi del senso di responsabilità tenuto fino ad allora sopito appunto dai caratteri imperanti nella educazione familiare italiana.

Questo avvicendarsi di impressioni melanconiche ed allegre, e soprattutto il sorgere di un nuovo sentimento che viene a rafforzare la coscienza dell' « io », sono fatti psichici che non possono non influire sulla recluta ; il giovanotto sente qualche cosa di nuovo in sè e contemporaneamente vede attorno a sè il nuovo ; il primo di questi stimoli lo spinge inconsciamente a indirizzare le sue azioni in modo conforme a questa nuova energia ; il secondo, sempre inconsciamente, gli farà cercare l' adattamento all' ambiente, quel tale adattamento che ha nei fenomeni psico-sociali una così grande importanza.

A tutto questo si potrà obbiettare che in un paese dove, come nel nostro, è così forte l' emigrazione, i giovani e le loro famiglie sono abituati ai distacchi ; ma a questa obbiezione risponderò col far notare come i coscritti che già prima di venire sotto le armi abbiano lavorato in paesi fuori del loro sono in piccolo numero, e specialmente sono pochi quelli che sono stati separati dalla famiglia ; questi pochi col giungere meno preoccupati ai reggimenti possono valere a far sorgere l' allegria che poi si diffonde, ma non costituiscono un numero tale da far variare notevolmente lo stato d' animo medio del complesso da me considerato.

Resta ora da valutare l' influenza del terzo elemento, ossia del nuovo ambiente, almeno per quel tanto che può agire immediatamente sulla recluta. La prima impressione è di meraviglia per la novità, per la vista delle camerate grandi e spaziose, per la uniformità di tutti i posti dei soldati, per l' uso ben precisato di ogni locale ; ma ciò che sopra tutto influisce sull' animo della recluta è il sentirsi in un ambiente completamente nuovo, in una società che già esiste organizzata, le cui caratteristiche sono la regolarità e l'ordine ; questo fatto determina inconsciamente una prima spinta verso l' adattamento.

Un principio di adattamento, sia pure rudimentale, è immediato ; di fatti la venuta delle reclute apparentemente non turba l' andamento regolare della vita del reggimento, e questa è la prova evidente che esse vengono assimilate dall' ambiente.

Su questo fatto tengo a richiamare l' attenzione perchè mi pare di trovare in esso una conferma a quanto ebbi varie volte a dire circa l' esistenza di una psiche sociale, propria di ogni società ; psiche che perdura al di là ed all' infuori del perdurare degli elementi che costituiscono in un dato momento quella società, dovuta all' azione reciproca dei caratteri psichici individuali ed al predominio di un certo numero di caratteri più generalmente diffusi negli elementi che costituiscono la società, e questa psiche sociale dovuta agli elementi ha a sua volta una influenza sugli elementi medesimi.

La sua formazione lenta e la sua azione che è solo in piccola parte immediata, la fanno differire dalla psiche di una collettività inorganica e temporanea che non si evolve, come una società, nel tempo e nello spazio.

Riassumendo possiamo dire che la recluta iniziando il suo servizio militare passa da un ambiente, quello familiare al quale è legata da affetti e da abitudini, ad un nuovo ambiente, quello del reggimento dove è subito attratta dalla forza dell' adattamento ; prima sanzione visibile di questo passaggio è l' indossare l' uniforme ; lo studio della recluta che ho cercato di tratteggiare brevemente, consiste nell'esame dei fenomeni psichici che accompagnano questo passaggio.

Ho voluto però considerare solo quanto avviene in casi normali, ossia quando le reclute sono chiamate a far parte dell' esercito in tempo di pace. Gli arrolamenti fatti durante una guerra procedono praticamente, e soprattutto psicologicamente, in modo diverso. Entrano in azione forze delle quali non ho tenuto conto, e dovute in parte a fatti di ordine morale, sociale ed economico, e che, modificando le relazioni tra esercito e paese, variano il resultato delle due influenze psico-sociali.

CORAGGIO E DISCIPLINA

Ho già detto che le doti richieste a chi appartiene all'esercito possono variare a seconda delle circostanze e che è quindi impossibile riunire in un breve scritto i principî di psicologia militare.

Però, se le circostanze variano e fanno variare queste doti, restano alcune di esse come costanti. Un certo numero di qualità, in misura diversa, esplicandosi in modo diverso, esisteranno sempre qualunque siano gli elementi dell'esercito che si considerano. Ed essenzialmente queste qualità alle quali alludo, sono quelle che si possono comprendere sotto i nomi di coraggio e di disciplina. Non può esistere un esercito in grado di adempiere alle sue funzioni quando manchino questi caratteri fondamentali della psiche militare.

Esaminiamo adesso che cosa è il coraggio, ossia vediamo da quali elementi esso risulta o per meglio dire quali sono gli elementi che conducono all'atto di coraggio.

Si intende per atto di coraggio quello che si compie, esponendoci a un pericolo, per raggiungere un determinato fine. Una analisi di questa definizione ci porta a stabilire che occorrono: 1° la esistenza e la conoscenza dei mezzi dei quali disponiamo; 2° la valutazione del pericolo che si corre; 3° la ferma volontà di raggiungere un dato fine.

Vi concorrono cioè elementi fisici (esistenza dei mezzi di offesa o di difesa), elementi psichici (conoscenza dei mezzi, valutazione del pericolo, volontà di agire), ed elementi morali (sentimento di dover raggiungere un dato fine). La diversa proporzione in cui stanno fra loro questi varî elementi determina le diverse specie di coraggio, e cioè audacia, coraggio, temerità, eroismo, e in qualche caso prepotenza. Il coraggio, in conclusione, può essere considerato come un caso speciale della «*volontà di fare*» nel quale l'ostacolo invece di essere una qualsiasi difficoltà è in modo speciale un pericolo.

Ammesso questo se ne deduce che il coraggio subisce le medesime malattie della volontà, e può come questa essere educato.

L'educazione del coraggio è appunto uno degli scopi

che si propone l' esercito fino dal tempo di pace. Da quanto abbiamo detto resulta che bisogna influire in tre modi diversi sull' individuo : aumentare le sue forze fisiche e renderlo più esperto nel loro impiego, far sì che l' individuo sia pronto a servirsi di queste forze e a valersi dei mezzi idonei a superare le difficoltà e i pericoli, determinare in lui uno speciale modo di pensare e di sentire che lo persuadano della necessità di raggiungere un determinato fine.

Per ottenere ciò l' esercito dispone di vari mezzi : educazione fisica, influenza dell' ambiente, educazione morale.

Le marce, la ginnastica, l' equitazione, l' abitudine a sopportare disagi e fatiche, oltre a sviluppare le forze e l' agilità e ad insegnare a fare uso di queste forze, hanno anche una grande importanza morale giacchè fanno sorgere nell'individuo la fiducia in se stesso e l' emulazione quando gli esercizi fisici siano completati da opportune gare.

L' educazione morale agisce sul soldato formando in lui la convinzione che l' onore della patria, dell' esercito, dell' arma alla quale appartiene, del suo reparto, e la grandezza e la potenza del paese, sono cose sacre per le quali egli deve essere pronto a qualunque sacrifizio compreso quello della vita, cioè costituiscono quel tale fine la cui conoscenza abbiamo considerato come elemento essenziale per il coraggio. L' educazione morale, poi, agisce anche per un' altra via facendo acquistare al soldato una enorme fiducia nei suoi superiori in modo che egli si senta spinto ad agire tutte le volte che è da essi guidato.

Occorre preoccuparsi maggiormente di questa seconda funzione della educazione morale, sia perchè del suo effetto possiamo riescire ad avere una certezza anche in tempo di pace, sia perchè questa è alla portata anche delle menti più rozze, mentre non tutte sono in grado di apprezzare idealità vaghe e concetti difficili ; in altre parole è più facile che un uomo incolto si lasci trascinare da un superiore nel quale ha fiducia, che spingere da un ideale che trascende le sue facoltà intellettuali.

L' influenza dell' ambiente è pure grande. Il soldato nella caserma, nei forti e sui campi di manovra e di battaglia, vede continuamente apprezzate ed esaltate le qualità fisiche, l' arditezza, il coraggio ; la sua attenzione è rivolta all' uso e alla cura delle armi, tutto ciò non può fare a meno

di indirizzare la sua mentalità a dare gran peso a questi fatti che costituiscono la caratteristica principale della società che è almeno temporaneamente la sua. L' ambiente poi anche influisce col contribuire a formare la fiducia nei superiori, giacchè il soldato si abitua a vedere in questi le persone destinate a dirigere tutte le usuali operazioni di servizio, a insegnare tutte le istruzioni, a giudicare della condotta, della abilità, a punire e a premiare.

La psicologia collettiva insegna come il coraggio e la paura siano fra i sentimenti più facilmente trasmissibili, più contagiosi, e a questo fatto dobbiamo pensare fino dal tempo di pace: occorre perciò che siano distribuiti fra le masse alcuni capi saldi che, per il loro sicuro coraggio e per il loro ascendente, valgano a garantire il coraggio collettivo; questi capisaldi son gli ufficiali e i sottufficiali. Questa grave e delicata funzione dei « quadri » va tenuta presente per assegnare la dovuta importanza ai mezzi dei quali dispone l' esercito e che abbiamo già esaminato.

Abbiamo visto come il coraggio a seconda dei mezzi dei quali si dispone, del pericolo da affrontare, del fine da raggiungere, possa variare dalla audacia alla temerità. Nella generalità dei casi le masse combattenti devono giungere fino a questa ultima, vale a dire non debbono arrestarsi innanzi a difficoltà o a pericoli per quanto grandi essi siano. Vi sono circostanze nelle quali il sacrifizio della vita, o di numerose esistenze, anche se questo sacrificio non basta a raggiungere lo scopo, è meno dannoso che una rinuncia preventiva. Per esempio, della cavalleria lanciata alla carica non può indietreggiare nemmeno se si trova di fronte un nemico più forte di quanto prevedeva; giacchè proseguire la carica potrà voler dire sterminio dei cavalieri, indietreggiare (anche se ciò diminuirà i danni di quella cavalleria, il che poi non è sempre sicuro) può esser causa di fatale demoralizzazione delle altre truppe; lo stesso dicasi per la fanteria che abbia già iniziato l' attacco alla baionetta. Una batteria d' artiglieria incaricata di preparare l' avanzata della propria fanteria non può tacere fino a che ha la possibilità di far fuoco, anche se essa, fatta bersaglio al tiro nemico, è ridotta ad avere il numero di uomini strettamente indispensabile per il servizio dei cannoni. Cedere prima potrebbe risparmiare la vita di qual-

che artigliere e conservare una batteria in condizioni tali da essere ancora efficace, ma sarebbe probabilmente causa di un arresto nell' avanzata della fanteria.

Ai molti casi di necessaria temerità se ne possono opporre altri nei quali si deve invece porre sulla bilancia gli elementi del coraggio, nei quali cioè il pericolo prima di essere affrontato deve venir misurato.

Sembra un paradosso, ma questo coraggio meno pericoloso è più difficile a infondersi della temerità. Ciò dipende probabilmente dal fatto che quello che chiamiamo coraggio è spesso uno speciale stato d' animo dovuto a un mutamento nell' equilibrio delle varie facoltà ; una diminuzione delle previsioni e quindi un concetto non esatto dello scopo da raggiungere, un odio ossessionante per tutto ciò che si oppone o crea una difficoltà, infine una tensione di tutte le energie verso un medesimo punto e quindi la completa scomparsa della percezione e del pensiero di tutto il resto del mondo.

Questa ipotesi sul coraggio temerario, mentre non contrasta con alcuna realtà, ci dà modo di spiegare due fatti : prima di tutto essa, pur non giustificandoli, dà ragione degli innumerevoli esempi di inutili crudeltà commesse dai combattenti ; in secondo luogo ci fa stupire meno se persone che abbiamo sempre conosciute come miti, pietose, di carattere debole, meritano e acquistano fama di eroi o almeno di intrepidi combattenti.

Il coraggio accompagnato da prudenza, prudenza che deve essere misurata esattamente come un veleno in una ricetta medica, richiede invece un animo calmo che permetta una serena visione, una precisa misura del pericolo, e una valutazione di fino a che punto il pericolo sia da evitarsi nell' interesse del fine da raggiungere senza fare entrare affatto nella valutazione l' interesse personale. — Fanteria schierata in terreno battuto dal nemico deve avanzarsi carponi, profittando di tutti i ripari offerti dal terreno, cercare insomma di tenersi nascosta per diminuire il pericolo, ciò non per vantaggio proprio ma per potere più facilmente raggiungere il suo scopo ed arrivare ancora numerosa e forte all' urto finale nel quale ogni preoccupazione di prudenza deve sparire. — Cavalieri in ricognizione debbono costantemente procurare di vedere e non farsi vedere, quindi audacia e prudenza, e ciò

non mossi dal pensiero di salvarsi nel loro interesse, ma pensando che la loro morte priverebbe le truppe di informazioni che possono essere preziose. — L' artiglieria non deve trascurare nessuna precauzione necessaria per giungere al coperto in posizione e, profittando dei mezzi dei quali dispongono le artiglierie moderne, eseguire il suo tiro stando riparata, poichè una artiglieria che si smaschera, oltre esporsi al rischio di essere presto ridotta al silenzio, può anche fornire al nemico indicazioni sulla entità delle forze e sugli obbiettivi dei comandanti. Se poi le circostanze lo richiedono nello svolgersi del combattimento, la medesima artiglieria non deve esitare a scoprirsi completamente.

La grande potenza delle moderne armi da fuoco ha imposto una trasformazione nelle norme tattiche e con gli attuali metodi di combattimento che escludono formazioni pesanti e ammassamenti in vicinanza del nemico, si presenta spesso anche al semplice soldato l' occasione di fare uso di questo coraggio ragionato, è perciò necessario abituare il soldato ad essere molto coraggioso, giacchè come ho già detto, richiede maggiore forza d' animo il sapere essere coraggioso conservando la calma che spingendosi alla temerità. Ricorderò sempre le parole di un generale il quale, raccomandando a degli ufficiali d' artiglieria di insistere perchè i soldati approfittassero del riparo offerto dagli scudi dei cannoni, concludeva : « Occorre insegnare al soldato la prudenza per essere sicuri che non diventi pauroso ».

Per i condottieri di truppa e per gli ufficiali in genere questo coraggio calmo è assolutamente indispensabile : non solo l' ufficiale deve considerare serenamente quando sia conveniente esporre senza limiti la truppa che gli è affidata e quando cercare di risparmiarla, ma per la sua stessa esistenza deve fare la medesima valutazione. Vi sono dei casi nei quali egli deve convincersi che la sua morte può essere utile come incitamento alla truppa, in altri il pericolo proprio passa in seconda linea di fronte ad un dato scopo da raggiungere, in altri infine è suo dovere esporsi il meno possibile per evitare la sua scomparsa che potrebbe recare grave danno. — Insomma nel combattimento bisogna sapersi padroneggiare in modo da essere capaci di conservarsi nello stato d' animo più adatto che può variare dalla prudenza alla temerità.

Per evitare malintesi insisto sul fatto che quando parlo di prudenza intendo solamente la valutazione del valore che la propria vita, o quella dei dipendenti, può avere per il raggiungimento di un fine ; mai, assolutamente mai, una prudenza basata sull' interesse personale della conservazione della propria vita o sulla pietà per l' esistenza dei dipendenti ; una prudenza di questo genere sarebbe dannosissima per lo spirito delle truppe ed ostacolerebbe qualunque azione sul campo di battaglia.

Ho detto in principio che le caratteristiche della psiche militare si possono riassumere in due gruppi, uno dei quali è il coraggio. Ho fino ad ora parlato solamente del vero e proprio coraggio che consiste nel sapere affrontare un pericolo : oltre a questo esistono altre qualità che hanno con esso analogia ; ma non rientrano nella pura e semplice definizione del coraggio. Una di esse è il sapere resistere alle privazioni e alle sofferenze, anzi più che resistere, saperle addirittura disprezzare e non tenerne conto finchè ciò è materialmente possibile. Fa parte egualmente del coraggio il non lasciarsi impressionare o suggestionare da voci allarmanti, di notizie di disfatte subite da altri reparti dell' esercito, o anche da precedenti sconfitte del proprio reparto.

Vi è poi una speciale forma di coraggio della quale devono saper dare prova coloro che rivestono alti gradi della gerarchia, cioè il coraggio di sapere decidere prontamente, sapere assumere pienamente la responsabilità di ciò che avviene in conseguenza delle loro decisioni.

Questo speciale coraggio richiede, oltre ciò che necessita per il coraggio in genere, anche doti intellettuali, rapida percezione, conoscenza esatta della situazione e profonda coltura militare. È soprattutto indispensabile che chi si trova nelle circostanze di dover prendere una grave decisione immediata sappia agire senza preoccuparsi dell' opinione pubblica o del giudizio che altri dovrà dare sul suo operato, e si lasci guidare esclusivamente da una sua intima convinzione basata non sulla « figura » che egli farà ma sulla certezza di contribuire al raggiungimento dello scopo.

Riassumendo, il coraggio come qualità militare deve essere la esplicazione di una forza di volontà intesa al raggiun-

gimento di un dato scopo, e di intensità tale da vincere qualunque altro sentimento.

Nulla deve far deviare questa forza: nè le privazioni, nè le sofferenze, nè la previsione di queste, nè l'istinto di conservazione, e nemmeno il desiderio di compire un atto di inopportuno eroismo giacchè vi sono azioni apparentemente coraggiose che non rispondono alla definizione da noi data del coraggio e costituiscono una deviazione (a vantaggio delle propria fama) di quella intensa volontà di agire per la riuscita di un dato fine.

È in vigore nell'esercito italiano un « Regolamento di disciplina militare » il quale espone i principi morali e disciplinari che « formano la base e la forza della istituzione militare », come si legge nelle « avvertenze ». Il regolamento di disciplina contiene delle disposizioni tassative, ma è « soprattutto il codice morale dell'esercito, e fornisce i principi ed i metodi per creare e rafforzare quella sostanziale disciplina intima, che, persuasa la mente, avvince al dovere, profondamente sentito e compreso, il cuore e l'anima ».

Questo bellissimo volume non ha l'aridità che sovente si trova nelle pubblicazioni ufficiali compilate in stile burocratico come generalmente sono i varî regolamenti. Contiene elevate massime morali, esposte con chiarezza, con senso pratico e senza abbandonarsi a vuota rettorica. Ma il fatto sul quale intendo specialmente fermare l'attenzione è che esso racchiude un principio psicologico di grande importanza: e cioè la stretta dipendenza della vera disciplina dalla *abitudine*.

Vi sono doti morali che possono essere impulsive, momentanee o almeno saltuarie, ma la disciplina non merita tale nome se non è continua, dovuta a un modo di essere permanente e non a un modo di agire o di ragionare occasionale; disciplina è abitudine, questo concetto oltre apparire indirettamente in tutto il nostro regolamento vi è anche chiaramente espresso in vari punti. Nella prefazione si trova: « La disciplina s'infonde in tempo di pace, e si mantiene salda in tempo di guerra, mercè il diligente e costante *abito* di osservarne i precetti ». E all'articolo 2°: « .... a fare in modo

che dell' a b i t u d i n e dell' ordine il militare si formi una seconda natura, sono dirette tutte le disposizioni regolamentari.... », e un poco oltre nel medesimo articolo : « L' *abitudine* di adempiere tutti questi doveri, di adempierli esattamente, coscienziosamente, cioè non per timore di pena o speranza di ricompensa, ma per intima persuasione delle loro intrinseca necessità, dicesi disciplina ». E ancora nell' articolo 9 : « Con questa maniera lo spirito d' ordine e il rispetto ai regolamenti, fonti non soltanto di unione e di forza ma anche di moralità, vengono a rendersi abituali nell' animo del soldato ».

Abbiamo prima veduto che il coraggio si riconduce a un fenomeno di volontà, possiamo adesso asserire che la disciplina trae vita dalla abitudine. Si fa alcune volte una distinzione tra la disciplina formale e quella sostanziale : esistono davvero queste due discipline ? Ricordando che per Disciplina si intende l' abitudine di fare il proprio dovere bisogna senza altro escludere l' esistenza di due diverse discipline. Questa esclusione però, non ci impedisce di ammettere che nella disciplina vi è anche una parte formale, anzi, possiamo aggiungere che essa è importante sotto due punti di vista e quindi non deve essere trascurata. Difatti, se si pretende simultaneità, o prontezza o precisione nell' eseguire certi movimenti ciò non è per un fine puramente estetico, ma per ragioni di sicurezza nel maneggiare armi da fuoco, o per aumentarne l' efficacia con un rapido impiego, o per facilitare spostamenti di materiali pesanti : ecco una ragione, che possiamo dire tecnica, per curare la così detta disciplina formale. — Ma vi è poi un altro fatto che milita a favore di essa : la disciplina formale può dirsi un metodo di preparazione a quella sostanziale, il soldato comincia ad abituarsi a certe forme di rispetto che deve ai superiori, a rendere loro gli onori in determinato modo, a eseguire movimenti corrispondenti a comandi che da essi riceve, ecco il principio dell' obbedienza e della sottomissione ai superiori. Contemporaneamente egli si abitua ad eseguire con modalità fisse varie operazioni della vita giornaliera, a indossare le varie divise prescritte per queste operazioni, ad aver cura della sua uniforme, è il principio dell' ordine che comincia a penetrare in lui. — Infine la disciplina formale gli fa acquistare aspetto

militare, gli insegna a muoversi in modo più corretto e disinvolto e quindi facilita il suo uniformarsi all' ambiente.

Della truppa che si presenti bene, ordinata, pronta nell' eseguire i varî movimenti, sollecita nel rendere gli onori, può forse non essere ancora veramente disciplinata, ma è certo sulla via di diventarlo assai più facilmente di un reparto malvestito, nel quale i soldati si mettano in riga a caso senza simmetria e si muovano goffamente : vi è fra quella e questa la stessa differenza che esiste tra un lavoro ben abbozzato che un modellatore anche non straordinario può portare a compimento e un blocco informe di creta.

Si può obbiettare che in molti casi, fuori dall' ambiente militare, si ha una certa disciplina anche senza farla precedere da questa preparazione. Così, per esempio, vi sono propagandisti che trascinano in un determinato senso masse eterogenee e disordinate, in altri casi riunioni anche numerose danno nelle votazioni esempi di una disciplina di partito. L' obbiezione non regge se si pensa che la parola disciplina ha in questi casi un valore diverso da quello che ha quando è intesa come disciplina militare. Nell' esempio del propagandista abbiamo l' effetto di una suggestione o di una persuasione che incita una folla a compiere un dato atto del quale, appunto in virtù della suggestione o della persuasione, essa vede l' utilità. La disciplina in una votazione può essere un fatto analogo a questo, o il resultato di una preparazione intellettuale tendente a persuadere che la legge da far riuscire o gli individui da far eleggere rispondono alle idee di chi vota. Lo stesso propagandista poi probabilmente non riescirebbe a fermare la masse a un suo comando, e il partito che una volta ha votato compatto non sempre agirebbe nello stesso modo.

Si tratta quindi di fatti momentanei e che avvengono quando sono messi in giuoco certi interessi ; è qualche cosa di ben diverso da quello che si richiede nell' esercito, e nei combattenti in genere, nei quali la disciplina non si limita all' ossequio ad alcuni grandi principî generali e nemmeno all' accordo nel compiere certi atti, ma è invece una forza continua che si manifesta in tutte le azioni anche di secondaria importanza, è la pronta obbedienza che si deve ottenere anche senza una speciale persuasione, è l' abitudine (ri-

peto questa parola giacchè nessuna può sostituirla) di fare sempre ciò che i superiori o i regolamenti prescrivono.

Questo non si può ottenere senza esercitare il soldato ad agire secondo le più minute prescrizioni, date esattamente, eseguite senza esitazione.

Qualcuno ha detto che la vera disciplina si ottiene con una quasi completa soppressione della volontà individuale, ciò non è esatto: la volontà non deve essere soppressa ma indirizzata in un dato modo; il soldato deve volere, fortemente volere, vincere gli ostacoli che si frappongono alla esecuzione di un ordine.

I mezzi dei quali dispone l'esercito per ottenere questo resultato sono gli stessi già detti a proposito del coraggio: istruzioni militari, educazione morale, influenza dell'ambiente.

Delle prime ho già dimostrato l'importanza parlando della disciplina formale, vi ritorno per insistere sul concetto che queste istruzioni influiscono sulla *abitudine* all'obbedienza. Al comando o al segnale segue così immediatamente l'esecuzione che si forma una stretta associazione di idee e il fatto avviene automaticamente. Huxley, in un aneddoto riportato dal James nel capitolo « Abitudine » della sua *Psicologia*, narra di un burlone il quale, vedendo passare un veterano che portava sotto il braccio il proprio pranzo, gli gridò dietro le spalle improvvisamente: « Attenti! ». — Immediatamente l'uomo portò le mani lungo i fianchi, lasciando cadere il suo pranzo nel fango. — Non so se l'episodio sia vero, ad ogni modo esso è adatto per mostrare verso quale fine deve tendere l'istruzione militare.

L'educazione morale, ossia le parole dette dai superiori per spiegare che cosa è la disciplina e per convincere della necessità di questa, parrebbe dovere essere il mezzo più diretto e quindi più efficace. Invece la pratica ci dimostra che l'utilità di questa è meno grande di quanto si crederebbe; il livello intellettuale dei soldati è tale che non tutti capiscono i concetti astratti della disciplina per quanto spiegati in forma umile, la medesima ragione fa sì che sia difficile ottenere per un certo tempo l'attenzione dei soldati e quindi non si può parlare loro che molto brevemente. Accanto a questo limitato effetto diretto se ne ha però uno indiretto dovuto al fatto

che il soldato si abitua a considerare il superiore che gli parla come una persona che « sa » e che cerca di insegnargli, giacchè, per quanto ciò sembri strano, anche sulle persone più rozze ed incolte la cultura e le persone fornite di questa, hanno un certo ascendente.

L' influenza dell' ambiente appare forse meno evidente all' osservatore superficiale ma è invece più atto a raggiungere il fine di quanto lo siano gli altri mezzi.

La psicologia sociale insegna che ogni società, e quindi anche l' esercito che costituisce una speciale associazione, ha una psiche propria con propri caratteri dovuti alla formazione, alle tradizioni, agli usi, e ai principî sui quali è basata la società, che si trasmettono e producono modificazioni psichiche individuali. Il soldato, durante gli anni di servizio in caserma o nel tempo passato con reparti di truppa mobilitati, vive in un ambiente nel quale la subordinazione, ossia la sottomissione di ciascun grado ai gradi superiori, è norma fissa e costante. Questo carattere ha delle manifestazioni tangibili, come l' ordine, le forme di rispetto, l' eguaglianza di trattamento fra gli individui di pari grado, le differenze nell' uniforme e nelle mansioni nei varî gradi ; e delle manifestazioni meno visibili che possiamo dire aleggiano nelle caserme e sulle truppe in genere, e che si riassumono in una specie di attrazione delle volontà individuali verso la volontà di chi riveste un grado più elevato nella gerarchia militare.

Qui sta precisamente il punto essenziale della questione : orientare le volontà individuali verso la volontà del superiore. — Perchè ciò avvenga è indispensabile la fiducia dell' inferiore nel superiore, una fiducia grande, illimitata, per la quale l' inferiore senta di avere nel superiore una guida da non perdere di vista, un modello da imitare senza esitazione, un consigliere al quale rivolgersi con sicurezza.

Come si può far nascere e sviluppare questo sentimento ? Per quanto tale problema abbia un fondamento psicologico non è qui il caso di trattarlo ampiamente giacchè la soluzione ci farebbe entrare nel campo morale e pedagogico ; mi limiterò a riportare poche parole dette a questo proposito da un valoroso soldato : « L' obbedienza deve venire dal cuore, ed « i capi l'otterranno con certezza quando, mostrandosi anzi-

« tutto scrupolosamente attaccati ai loro doveri verso gli « inferiori, saranno rigorosi e benevoli ad un tempo verso gli « inferiori stessi ».

Questo ha scritto il tenente SAKURAI, dell' esercito giapponese, nel suo mirabile libro *Nikudan* nel quale, sotto forma di piana ed interessante narrazione di episodi della guerra russo-giapponese, si trovano alcune delle più belle pagine di psicologia militare che mai siano state scritte ; come vorrei che questo libro fosse letto e meditato non solo dagli ufficiali, ma dagli educatori e da tutta la nostra gioventù !

La disciplina per gli individui di tutti i gradi della gerarchia militare, sia in pace che in guerra, si può, come abbiamo visto, definire : l' abitudine di fare il proprio dovere. Malgrado che la definizione si adatti ad ogni caso, pure esiste una differenza fra la disciplina del soldato e quella dell' ufficiale, specialmente di quelli che rivestono un alto grado. La diversità non appare dalla definizione ma vi è compresa con la diversità del concetto di « dovere ». Mentre per il soldato il dovere consiste quasi sempre nell' obbedienza assoluta a ordini tassativi, per l' ufficiale invece, e ciò tanto più quanto più elevato è il suo grado, il dovere non è solo obbedienza ad ordini ricevuti ma anche a norme che egli deve imporsi da sè e che varieranno a seconda delle circostanze ; ed anche gli ordini ai quali dovrà obbedire saranno meno particolareggiati e specificati di quelli che riceve il soldato, a lui spetta di interpretarne lo spirito in modo quasi da ubbidire non solo alla parola ma anche all' intenzione. Entra così in giuoco un altro elemento : l' iniziativa, elemento apparentemente antitetico della disciplina mentre è invece necessario a completare questa.

Difatti la ben intesa iniziativa deve esplicarsi nel dedurre ordini particolari da norme generali, o anche in qualche caso modificando ordini ricevuti e non più applicabili alle mutate circostanze in modo da tendere, malgrado queste, allo stesso fine. L' usare in questo senso la iniziativa è un fatto che fa parte della disciplina, ma l' iniziativa in se stessa è una qualità a parte che non tutti possono possedere e che richiede speciali capacità intellettuali. — Ad ogni modo, perchè essa non degeneri in indisciplina, occorre che si accolga con fiducia incondizionata l' ordine ricevuto, e che all' esecu-

zione di esso ci si ponga con tutta la forza di volontà usando l' iniziativa solamente per rimuovere gli ostacoli che si frappongono all' esecuzione.

Quindi anche in questo caso, per quanto ciò sia meno evidente, disciplina è una continua ricerca di fare il proprio dovere, una abitudine di rivolgere la propria volontà verso la volontà del superiore.

Da quanto abbiamo detto appare chiaro che coraggio e disciplina hanno un fondamento comune, ossia la volontà di raggiungere un dato fine, e differiscono in ciò, che mentre il coraggio è uno sforzo che può essere momentaneo, per esporsi a pericoli che ostacolano il raggiungimento del fine, la disciplina è invece uno stato abituale di voler fare ciò che si deve.

Al legame psicologico di questi due caratteri fa riscontro il legame pratico, in quanto che essi vanno generalmente insieme: raramente vi può essere coraggio in truppe che non hanno disciplina, mai disciplina in truppe che non sanno all' occorrenza essere coraggiose.

GUALTIERO SARFATTI.

RICERCHE SPERIMENTALI
SULLE ILLUSIONI DELL' INTROSPEZIONE (*)

Volgiamoci ora a considerare il contenuto delle risposte. Noi non ci occuperemo delle risposte che non subirono alcuna variazione durante il corso delle ripetizioni, e studieremo soltanto le risposte che ebbero a subire delle trasformazioni, tenendo conto del modo come le modificazioni si attuarono, della loro qualità e del tempo.

I.

Riguardo al modo in cui s' introducono gli errori possiamo distinguere più casi :

a) Vi sono alcuni errori che s' introducono subito all' inizio dell' esperimento, escludendo senz' altro la parola esatta che vanno a sostituire : sono parole che colmano una lacuna originata dalla scomparsa definitiva dalla coscienza del S. della parola che la riempiva. Questi errori, per lo più, non vengono immediatamente accettati : essi vengono da prima ammessi con qualche dubbio, ma con l' andar del tempo, dopo alcune ripetizioni, si fissano e rimangono come elementi inesatti nella memoria del S. Dal momento in cui cessa il dubbio, incomincia l' illusione dell' introspezione : il S. non fa più alcuna distinzione tra la sua ricostruzione e i ricordi. Di questi casi abbiamo numerosissimi esempî ; ma mi limiterò a riferire alcuni più caratteristici.

S. F : inducente : *fiume* ; indotto : *secco;* 1. rip. *sorgente* (incerto) 2. *sorgente* (il S. risponde « certo » ma la lunghezza del tempo tradisce una certa incertezza) 3.-4. *sorgente* (non sicuro) 5.-6. *sorgente* (forse,

(*) Continuazione vedi numero precedente.

quasi sicuro) 7. *sorgente* (sicuro e tempo normale) 8.-9. *sorgente* (sempre sicuro).

S. G: inducente: *casa*; indotto: *piazza*; 1. rip. *palazzo* (lunghissimo tempo di reazione), 2. *palazzo* (molto incerto) 3. *palazzo* (incerto) 4.-9. *palazzo* (sempre certo).

S. D: inducente: *mattino*; indotto: *sole*; 1. rip. *sole* (con molto dubbio) 2. *fresco* (punto sicuro) 3.-4. *fresco* (non del tutto sicuro) 5. *fresco* (quasi sicuro) 6.-8. *fresco* (sicuro con qualche riserva) 9. *fresco* (sicuro).

S. A: inducente *arresto*; indotto: *carcere*; 1. rip. *movimento* (non sicuro) 2.-3. *movimento* (incerto) 4.-9. *movimento* (certo).

b) Vi sono alcuni errori che, introdottisi presto nella serie delle ripetizioni, hanno, per così dire, da sostenere una lotta con l' elemento esatto che tendono a sostituire, e non si fissano se non dopo che si sono talmente imposti al S. da riuscire ad eliminare la parola esatta; si ha quindi un periodo di alternativa tra l' elemento esatto e quello inesatto; poi un periodo in cui, eliminata la parola esatta, rimane l' errore non ancora garantito, infine il periodo in cui l' errore si fissa e diventa illusione. Anche di questi casi si hanno molti esempî, tra cui scelgo alcuni tipici.

S. B: inducente *foglia*, indotto *verde*, 1. rip. *caduca* o *verde*, piuttosto *verde*, 2. *caduca* o forse *verde*, 3. *caduca* o *verde*, uno dei due, 4. *caduca* (sicuro), 5.-9. *caduca* (sempre sicuro e tempo di reazione normale).

S. D: inducente *tenore*, indotto *canto*, 1. rip. *voce*, 2. *voce* o *canto*, forse *voce*, 3. *voce* o *canto*, ma probabilmente *voce*, 4.-9. *voce* (sempre sicuro e tempo di reazione normale).

S. A: inducente *faggio*, indotto *legno*, 1. rip. *legno*, 2. *albero* (incertissimo), 3. *albero* o *legno* (non sicuro), 5. *albero* (sicuro, ma lungo t R), 6. *albero* (sicuro), 7. *albero* (non sicuro), 8.-9. *albero* (sicuro e t R normale).

c) Vi sono elementi erronei che si introducono presto nella serie delle ripetizioni, ma non hanno la forza d' imporsi: il S. non attribuisce maggior valore di esattezza al ricordo che all' errore, rimane sempre nell' alternativa; i due elementi permangono fino alla fine delle ripetizioni, o alternandosi dall' una all' altra o presentandosi sempre insieme. Il caso è frequentissimo; vediamone alcuni esempi differenti: in alcuni di questi gli elementi erronei che si introducono nel corso delle ripetizioni sono più d' uno, e spesso l' alternativa ultima posta

dal S. è tra elementi erronei, mentre quello esatto è stato eliminato: pure nessun elemento ha la forza di acquistare certezza di fronte all'atteggiamento critico del S.

S. B: inducente *monte*, indotto *bianco*, 1. rip. *alto* (non sicuro), 2. *rotondo* o *alto*, uno dei due, ma più facile *rotondo*, 3. *alto* o *piano*, ma più facile *piano* 4. *alto* o *Morello*, 5. *bianco* o *piano*, più facile *piano*, 6. *bianco* o *alto*. 7. *alto* o *piano*, più facile *alto*, 8. *alto* o *piano*, più facile *alto*, 9. *alto* o *piano*, più facile *alto*.

S. C: inducente *grado*, indotto *militare*, 1. rip. nessuna risposta, 2. *centigrado* (incerto), 3. *militare* (incerto), 4. *militare* o *centigrado*, più facile *centigrado*, 5. *militare* (sicuro), 6. *militare* (sicuro, ed esclude *centigrado*), 7. *militare* o *centigrado*, ma forse più *centigrado*, 8. militatare o *centigrado*, ma più facile *militare*, 9. *militare* o *centigrado* ma quasi certo *centigrado*.

S. E: inducente *giuoco*, indotto *infantile*, 1. rip. *ragazzo* o qualcosa di *giuocattoli*, o forse *pericoloso*, 2. *bambino* (ma non sicuro) o *ricciuto* (incertissimo), 3. *ragazzo* (quasi sicuro), 4. *bambini* o un *giuoco da bambini* o *ragazzo*, 5. *infantile* o *ragazzo*, 6. *ragazzo* o *infantile* o *bambino* (non sicuro), 7. *dei ragazzi* o qualcosa di *infantile*, 8. *infantile* o *da ragazzi*, 9. qualcosa di *ragazzo*.

S. F: inducente *lato*, indotto *palazzo*, 1. rip. *quadrato* (incerto), 2. *palazzo* o *casa* o *quadrato*, 3. *casa* o *quadrato*, 4. *casa* o *quadrato*, 5. *palazzo* o *quadrato*, 6. *palazzo* la prima volta, *quadrato* tutte le altre, 7. *quadrato*, ma ho sempre detto *palazzo*, 8. la prima volta *palazzo*, le altre *quadrato*, 9. *quadrato*. Si noti che le due parole appartengono a concetti diversissimi, l'una prendendo *lato* in senso geometrico, l'altra in senso architettonico.

d) Vi sono alcuni elementi erronei che s'introducono a un dato punto nella serie delle ripetizioni, determinano per qualche tempo un'alternativa tra gli elementi esatti e gli inesatti, ma non hanno la forza di fissarsi e di acquistare ugual grado di attendibilità, da parte del S., che gli elementi esatti: il S. li sente sempre elementi estranei al ricordo, si accorge che sono ricostruzioni, e dopo un periodo più o meno lungo di titubanza li espelle per tenersi agli elementi che sa essere esatti. Anche qui mi limiterò a scegliere alcuni esempî tra i molti casi che si potrebbero riferire.

S. C: inducente *specie*, indotto *domestica*, 1. rip. *genere* (non sicuro) o forse *domestica*, 2. *genere* (incerto) 3. *domestica* oppure *genere*, 4. *domestica*, 5. *domestica* o *genere* (incerto tra i due), 6. *domestica*, 7.-8.-9. *domestica*.

S. G: inducente *fiume*, indotto *Arno*, 1. rip. forse *mare*, anzi *Arno* (sicuro), 2. *mare* (incerto), 3 *mare* o *lago*, 4.-5. *mare* o *lago*, 6. *fiume* o *mare* o *Arno*, 7. *Arno* non sicuro), 8.-9. *Arno* (sicuro). È notevole che qui abbiamo un'interruzione nella presenza della parola esatta, la quale per un certo tempo è scomparsa: ciò nonostante le parole errate introdottesi, non hanno avuto la forza di fissarsi, e quando è riapparsa alla soglia della coscienza la parola esatta, quelle sono state eliminate e questa ha acquistato consistenza definitiva. Si avverta che ciò è accaduto al S. G che abbiamo posto nel tipo a scarse illusioni d' introspezione.

S. A: inducente *pianta*, indotto *utile*, 1. rip. *verde*, 2. *verde* o *utile*, 3. *verde*, 4. *utile*, 5. *utile*, 6. *verde*, 7.-8.-9. *utile* (quasi sempre il S. è sicuro; nelle ultime ripetizioni anche il tempo di reazione è normale).

e) Vi sono alcuni errori che s' introducono casualmente durante le ripetizioni, ma o vengono scartati dal S. nell' atto stesso che si presentano, o, se acquistano consistenza, questa è solo momentanea: presto l' errore viene eliminato per lasciar di nuovo il posto all' elemento esatto. Nel medesimo caso ci troviamo anche quando l' elemento preponderante non è esatto, ma è un errore o già fissatosi o in via di fissazione, per modo che un altro elemento estraneo che casualmente s' introduca nella serie delle ripetizioni possiede, di fronte a quello, un grado di debolezza molto maggiore. Gli esempî sono anche in quest' ultimo caso frequentissimi ed io ne sceglierò alcuni.

S. A: inducente *fiore*, indotto *rosa*, 1. rip. *rosa*, 2. *rosa*, 3. *profumato* o *rosa* (t R superiore al normale), 4. *rosa* (t R normale), 5-9. *rosa* (sempre sicuro).

S. B: inducente *lago*, indotto *salato*, 1. rip. *grande* o *salato*, 2.-9. sempre *salato*.

S. B: inducente *nube*, indotto *nebbia*, 1. rip. *bianca*, 2.-3.-4. *bianca* (sempre sicuro), 5. *nera* o *bianca*, 6.-9. *bianca* (sempre sicuro). Qui abbiamo un esempio del caso citato: la parola *bianca* rappresenta, rispetto all' indotto che doveva essere ricordato, un errore; ma una volta fissatosi nelle prime quattro ripetizioni, diventa esso l'elemento del ricordo; e la parola *nera* che s' introduce casualmente alla 5. rip. è un elemento estraneo troppo debole per poter vincere quello predominante.

Un altro caso interessante perchè gli elementi erronei introdotti, ma sempre eliminati, sono più d'uno, è il seguente: S. C: inducente *rete*, indotto *metallica*, 1. rip. *tramviaria*, *ferroviaria* o *metallica*, 2. *metallica* (non sicuro), 3. *metallica* (quasi sicuro), 4. *metallica* (sicuro), 5. *metallica* oppure *pescare*, *pesce*, 6. *metallica* (sicuro), 7.-9. *metallica* (sempre sicuro; t. R molto breve nelle ultime quattro ripetizioni).

f) Poniamo in un' ultima categoria i casi complessi in cui molti sono gli elementi erronei che s' introducono, sicchè il S. sembra disorientato e privo di qualsiasi guida per rintracciare l' elemento esatto, ogni lacuna che si stabilisce nel suo ricordo nel corso delle ripetizioni viene colmata in una maniera diversa, e nessun elemento ha per conseguenza la forza di fissarsi. Per lo più in questi casi (non del resto molto frequenti) il periodo di presentazione dei diversi elementi comprende solo poche ripetizioni, dopo le quali rimangono, per così dire, a contendersi il campo due soli elementi ; qualche volta si notano questi casi nelle ultime ripetizioni, quando nelle precedenti vi era stata una lacuna non colmata. Un esempio di questi casi è quello del S. B che abbiamo già riferito nella categoria *c*) : oltre l' indotto si sono presentati, nelle prime quattro ripetizioni, quattro elementi erronei : due di essi e l' elemento esatto sono stati eliminati, ed è rimasta l'alternativa tra gli altri due errori.

S. B : inducente *strada*, indotto *terrazza*, 1. rip. *lunga* (non sicuro), 2. *maestra* o *ferrata*, più facile *maestra*, 3.-4. *ferrata*, 5. *maestra* o *ferrata*, 6. *maestra* o *ferrata*, 7.-9. *ferrata*.

S. D : inducente *peccato*, indotto *rimorso*, 1. rip. *immorale* (molto incerto), 2. *vizio* (non sicuro), 3. *punizione* o *dovere* (non sicuro), 4. *brutto* (non troppo sicuro), 5.-6. *brutto* (non troppo sicuro), 7. *brutto* (certo), 8.-9. *brutto* (non troppo sicuro).

S. E : inducente *falso*, indotto *concetto*, 1. rip. nessuna risposta, 2. forse *promettere*, *giurare*, 3. *uomo* (incertissimo, t R molto lungo), 4. *bugia* (molto incerto), 5. forse *bugia* (incerto), 6. *bugia* o *bugiardo* (non sicuro), 7.-9. *bugia* (non sicuro). Il S. aggiunge alle ultime volte, che sa che la parola non l' ha detta la prima volta, ma si è introdotta durante le ripetizioni, e non la garantisce mai ; è il S. che presenta l' estrema resistenza alle illusioni dell' introspezione.

A questa classificazione dobbiamo aggiungere un' altra distinzione assai importante. In alcuni casi la parola esatta e quella erronea, o le due parole erronee se quella esatta è stata già eliminata, non sono dette dal S. insieme, ma si alternano ; per es. si dirà nella 1. rip. quella esatta, nella 2. quella sbagliata, nella 3. quella esatta ecc. : vi è alternanza tra l' una e l' altra parola. Invece in altri casi il S. dice ambedue le parole, l' esatta e l' erronea, dichiarandosi incerto tra l' una e l' altra e ponendo tra esse un' alternativa. Negli esempî che

abbiamo già riportati sono rappresentati ambedue questi casi : ciò nonostante ne aggiungerò ancora alcuni tipici per spiegare la distinzione.

Un esempio del primo caso (alternanza tra parole presentate isolatamente) ci è offerto dal S. F : inducente *pianta*, indotto *pineta*, 1 rip. *pineta* (non sicuro), 2. *pineta*, 3. *foresta* (non sicuro) 4. *pineta*, 5. *foresta* (non sicuro), 6. *bosco* o *pineta*, 7. *pineta*, 8. *bosco* (non sicuro) 9. *pineta* (sicuro).

Del secondo caso ci offrono numerosi esempî i Soggetti E e G ; del S. E è questo caratteristico : inducente *ala*, indotto *aquilone* ; in tutte le ripetizioni, nessuna esclusa, il S. ha costantemente risposto di essere incerto tra queste quattro parole : *aquilone*, *uccello*, *barca*, *aereoplano*. S. G : inducente *stella*, indotto *cielo*, 1. rip. *cielo*, 2. *cielo* o *luna*, 3. *cielo*, 4.-9. sempre *luna* o *cielo*. In questi casi il S. pone un'alternativa tra due o più parole, presentandole insieme come possibili, il che vuol dire anche non garantendone alcuna.

Quali considerazioni possiamo fare da questo punto di vista circa la distinzione dei tre tipi di illusioni d' introspezione ? Un fatto che credo di poter asserire in base ai risultati sperimentali è che nel tipo più incline alle illusioni d' introspezione sono più frequenti i casi di alternanza tra elementi presentati isolatamente, mentre nel tipo meno incline alle illusioni di introspezione sono più frequenti le alternative poste ogni volta dal S. tra due o più elementi presentati insieme. Ed è naturale, giacchè il solo fatto di inclinare a volta a volta più verso un elemento o più verso un altro è indice di maggiore insufficienza d' osservazione interna di quella che possiede chi, forse esagerando nel proprio atteggiamento critico, pone allo stesso livello le varie parole e non ne garantisce nessuna per non correre il rischio di garantirne una inesatta. Quanto alle altre forme di alterazioni dei ricordi, non posso, attenendomi ai risultati sperimentali, affermare che l' una o l' altra sia caratteristica di questo o quel tipo ; degli esempî se ne hanno in tutti i soggetti ; solo nel tipo estremo di riluttanza alle illusioni d' introspezione sono scarsissimi i casi *a*) e *b*), cioè le modificazioni che terminano con la fissazione di un errore, mentre sono frequentissimi nel tipo più incline alle illusioni d' introspezione : ma questa distinzione dipende dal risultato finale della trasformazione, non dalla sua forma.

Ma per altri sensi si possono fare distinzioni caratteristiche tra i due tipi. In primo luogo, nel tipo più riluttante alle illusioni d'introspezione troviamo che le modificazioni del ricordo, quando avvengono, si verificano in principio, mentre nel corso successivo delle ripetizioni solo eccezionalmente accade l'intrusione di nuovi errori; invece nel tipo più incline alle illusioni d'introspezione la modificazione del ricordo, sebbene più vivace al principio, può verificarsi durante tutto il corso delle ripetizioni, assai spesso nella quinta, e non di rado alla sesta, alla settima, e fino all'ottava. — In secondo luogo, nei soggetti riluttanti alle illusioni d'introspezione, spesso, dopo un'interruzione nel ricordo di una parola, la lacuna che si è verificata per qualche tempo viene di nuovo riempita con la parola esatta, la quale dunque, rimasta latente per qualche tempo, ritorna alla soglia della coscienza. Il fatto meriterebbe di essere approfondito per lo studio della memoria; pel mio scopo mi limito a riferire due esempî tipici presi dal S. G.

Inducente *corsa*, indotto *galoppo*, 1. rip. *galoppo*, dalla 2. alla 7. ripnessuna risposta e sempre la stessa dichiarazione «non ricordo niente, non ho mai ricordato niente»; 8. rip. *galoppo* (sicuro), 9. *galoppo* (sicuro e t R normale). Si noti che tra la 1. e l'8. rip. è corso un intervallo di due mesi e undici giorni, durante il qual tempo la parola è rimasta latente, per riapparire poi esattamente e accompagnata dalla certezza del S. Nello stesso S.: inducente *vetro*, indotto *finestra*, 1. rip. *finestra* (qui cade, al solito, il lungo intervallo), 2. nessuna risposta, 3. *finestra* (pochissimo sicuro), 4.-9. *finestra* (sempre sicuro). Qui tra la 1. e la 3. rip. è corso un intervallo di un mese e sette giorni.

II.

Dobbiamo ora studiare il contenuto delle risposte da un altro punto di vista. Analizzando le trasformazioni subite dai ricordi, ci troviamo sempre di fronte ad alterazioni inesplicabili puramente arbitrarie, oppure possiamo rintracciare i motivi che hanno agito sul S. facendogli modificare il ricordo in un senso piuttosto che in un altro? Qui entriamo proprio nel vivo del problema centrale che ci occupa; giacchè se riusciremo a scuoprire almeno alcune norme che il S. segue nell'alterare i proprî ricordi, avremo messo in luce le illusioni

dell'introspezione nel secondo dei sensi che abbiamo accennati nell'introduzione, in quanto cioè queste norme, questi motivi, pur agendo nella vita psichica del S., non appariscono alla sua coscienza, e quindi sfuggono al suo potere introspettivo. Ebbene, riservandoci di discutere nelle conclusioni il problema generale, d'indole psicologica e filosofica insieme, della natura e della funzione di queste linee direttrici incoscienti delle trasformazioni dei ricordi, per ora, basandoci sui risultati degli esperimenti, possiamo affermare che esse ci sono e che nella maggior parte dei casi possono essere enucleate analizzando la qualità e la maniera delle risposte.

Prima di tutto è necessario ben delimitare il campo entro cui si può davvero parlare di errori e di illusioni. Vi sono alcuni casi in cui è evidente che al S., nell'atto di presentazione della parola inducente, si sono presentati alla mente parecchi concetti o parecchie imagini, tra cui ha scelto quello che, per motivi più o meno coscienti, ha creduto di dover dire; se poi, nelle ripetizioni, al ripresentarsi di quell'inducente il S. si mostra incerto tra le diverse parole che aveva pensate insieme la prima volta, non diremo che vi sia ricostruzione, trasformazione di ricordo, errore: non si è fatto altro che oscurare (diciamo metaforicamente) la chiara visione del senso in cui si è compiuta la prima volta la scelta, sicchè il S. non può garantire alcuna delle parole che gli sono venute in mente e le dice tutte per non rischiare di cadere in errore. Questi casi, frequenti nel S. E, non vanno calcolati nè quando si cerca il grado di attività ricostruttrice nè quando si classificano gli errori e le illusioni.

Porremo poi in una classe a parte gli errori consistenti nel dire una parola diversa da quella che doveva essere ricordata ma esprimente lo stesso concetto o un concetto simile. Certo, non è facile distinguere quando due parole esprimono lo stesso concetto o un concetto simile, e quando sono disparate; se in alcuni casi non ci può esser dubbio (es. *violetta* o *mammola*, *fanciullo* o *bambino*, *barca* o *nave*, *bastimento* o *nave*, *abitudine* o *costume* etc.), in altri casi è più difficile giudicare. Ciò nonostante io credo che si possano mettere in questa classe: 1º le parole che esprimono concetti simili, almeno occasionalmente, nel pensiero del S.: *dolce* e *saporita*, dette della *frutta*, sono parole esprimenti nella mente del S.

lo stesso concetto, sebbene prese per sè possano avere anche significati diversi ; le parole *vecchio* e *uomo*, dette alla presentazione dell' inducente *curvo*, esprimono lo stesso concetto, giacchè associando *uomo* a *curvo* il S. pensava l' uomo vecchio : lo stesso concetto si è espresso una volta con una imagine parziale, un'altra volta con un'altra. 2° Le parole che esprimono concetti più generali di quello primitivo : ogni volta che si passa dall'indicazione di un soggetto all'indicazione della classe a cui esso appartiene, possiamo dire di rimanere nello stesso ordine di concetti ; per es. *gelso* e *albero*, *pineta* e *foresta* o *bosco* etc. Il passaggio inverso, dalla classe ad un oggetto di essa, non potrebbe esser posto in questo gruppo, giacchè l'aggiunta di note determinanti un concetto astratto implica una sintesi di elementi eterogenei, per la quale è necessario uscire dall'ambito del concetto. 3° Le parole che esprimono oggetti appartenenti ad una stessa classe. Qui veramente non si rimane, a stretto rigore, nello stesso concetto ; tuttavia i concetti diversi sono così strettamente associati che il passaggio è naturalissimo. Abbiamo senza dubbio una forma di trasformazione del ricordo, un errore, e, quando sia garantito, un' illusione, ma un errore e un' illusione giustificati dalla stretta associazione dell' elemento erroneo con quello esatto. Esempî : all' inducente *sponda* un soggetto risponde con *fiume* o con *mare* o con *lago* ; all' inducente *luna* un S. risponde o con *stella* o con *sole* o con *cielo* o con *terra* ; all' inducente *cerchio* un S. risponde o con *quadrato* o con *piano* o con *circonferenza* o con *angolo*, e sim. Purchè dunque non si passi da un ordine d' idee ad un altro, possiamo porre gli errori in questa classe. 4° Infine le parole esprimenti concetti opposti ma pure strettamente connesse per la forza stessa dell' antitesi : quando alla parola *genio* un S. risponde ora *benefico*, ora *malefico* ; alla parola *pane*, ora *bianco*, ora *scuro* ; alla parola *vino*, ora *bianco*, ora *rosso*, ora *nero* ; alla parola *gesto*, ora *bello*, ora *brutto*, non esce dallo stesso ordine d' idee, in quanto pur variando il concetto, rimane nella stessa classe di associazioni.

Nel determinare la forma delle trasformazioni dei ricordi, non dobbiamo tanto tener conto del contenuto oggettivo delle risposte, quanto dell'atteggiamento del S., della direzione assunta dalla sua mente : questo punto di vista *funzionale* dal quale occorre guardare la memoria nelle sue connessioni co-

gli altri fatti psichici è il meglio adatto a comprenderne la natura. Perciò noi abbiamo posto in questa prima classe di errori tutti quelli che hanno la loro spiegazione nella direzione mentale assunta dal S.; aggirandosi entro una limitata cerchia di concetti, egli risponde all' inducente con una parola che esprime ora questa, ora quell' imagine, ora questo, ora quel concetto, senza per altro mutare il suo atteggiamento reattivo di fronte a quell' inducente.

Porremo nella seconda grande classe tutti gli errori determinati dall' azione di un' *idea direttrice*. Con questo nome, che prendiamo dal BINET il quale lo ha usato per spiegare una certa forma di suggestione, intendiamo quella regola che il S. talvolta si forma nel rispondere alle parole inducenti, e che in alcuni casi sovrappone la sua forza a quella della memoria determinando un errore. Come abbiamo già detto, non vogliamo per ora discutere il problema generale del significato e del funzionamento di queste idee direttrici; solo dobbiamo ora accennare a quali sono e darne degli esempî traendoli dai protocolli dei nostri esperimenti. Se noi diamo uno sguardo complessivo a questo genere di trasformazioni, le vediamo caratterizzate da un fatto generalissimo: il S., nel rispondere con una parola inesatta invece che con quella esatta, segue la linea della minore resistenza. Se non che, questa è la manifestazione esterna del fenomeno, l' effetto, non il motivo profondo: infatti quando si è stabilita l' idea direttrice e si è imposta talmente da inibire con la sua efficacia quella della memoria, è naturale che il seguire la suggestione di questa idea direttrice anzichè l' azione della memoria sia nel S. un seguire la linea della minore resistenza. Questo dunque non è che l' effetto; occorre vedere in che consistono e come si formano le idee direttrici e come acquistano la loro efficacia suggestiva.

Tutti coloro che hanno fatto esperimenti sull' associazione hanno notato che spessissimo il S. reagisce pronunziando una parola che esprime un concetto antitetico a quello espresso dall' inducente: le reazioni: *bello-brutto*, *vita-morte*, *sopra-sotto* etc. sono frequentissime, ed io ne ho constatati numerosi esempî nei miei esperimenti. Sono queste associazioni verbali, giacchè non è tanto l' unione o la concomitanza frequente dei due concetti opposti quanto la frequente congiun-

zione delle due parole che stringe il legame associativo. Ora io ho potuto constatare come questa maniera di compiere l' associazione costituisca una vera e propria idea direttrice nel senso che abbiamo ora indicato ; se ad un inducente il S. ha la prima volta reagito pronunziando una parola associata in qualsiasi altro modo ad esso, può essere che nel corso delle ripetizioni creda di aver invece seguita la regola dell' antitesi e si illuda di avere espresso il concetto antitetico invece di quello che realmente aveva associato.

Il S. A, per es., all' inducente *dolce* reagisce colla parola *caffè*, nella prima rip. ripete *caffè*, nella 2. dice *amaro*, che si conserva per tutte le ripetizioni successive. Qui è evidente che l' idea direttrice di associare la parola antitetica si è sovrapposta al ricordo dell' elemento esatto associato la prima volta ; e cedendo alla suggestione di quest' idea direttrice il S. ha seguito la linea della minore resistenza. Ancora nel S. A : inducente *caldo*, indotto *stanza*, 1. rip. forse *fuoco* (molto incerto), 2. *freddo*, 3. *freddo* o *terra*, 4. *freddo* che si fissa e rimane fino all' ultima ripetizione. Anche qui siamo nello stesso caso ; solo che forse l' idea direttrice non ha acquistato subito tutta la sua forza, e ha dovuto lottare, se non contro il ricordo esatto che era scomparso fin dal principio, contro l' intrusione di altri elementi erronei. Invece un esempio in cui la suggestione è stata fuggevole e non è riuscita ci è offerto dal S. C : all' inducente *pace* reagisce con *domestica* ; per le prime cinque rip. risponde sempre *domestica* ; alla 6. risponde pure *domestica*, ma aggiunge : « mi viene un dubbio : che la prima volta abbia risposto *guerra*, ma le altre mai ». È notevole che il S. abbia proprio attribuito alla prima volta la parola antitetica sapendo forse esso stesso che è facile l'associazione per antitesi ; ma la suggestione, come dicevo, non è riuscita, giacchè nelle ripetizioni successive è rimasta la parola esatta. S. D : inducente *errore*, indotto *brutto*, nelle rip. compare la parola *verità*, antitetica di *errore*. S. F: inducente *vecchio*, indotto *uomo* ; nelle rip. compare la parola *giovane*, antitetica di *vecchio*, e così via.

In questo caso la formazione dell' idea direttrice è facilmente scoperta ; in molti altri casi non è altrettanto agevole l' enuclearla ; pure cercherò di mettere in evidenza quelle che meglio risultano chiare dai miei protocolli. — Quando si pensa un oggetto, la cosa più naturale è di pensarlo con le sue qualità, coi suoi attributi ; questo fatto comune si traduce negli esperimenti sulla associazione col fatto mille volte osservato dallo sperimentatore, che quando si presenta un so-

stantivo spessissimo il S. reagisce con un aggettivo esprimente una qualità di quell'oggetto. Rispondere alla presentazione di un sostantivo con un aggettivo qualificativo, ecco una seconda idea direttrice che si forma incoscientemente nel S., e, coll' imporsi, può determinare degli errori. Il meccanismo è qui lo stesso che nel caso precedente: formatasi l' idea direttrice, essa tende in alcuni casi a far sostituire un ricordo che non ubbidisca alla regola da lei posta, con un elemento erroneo che la segua.

Nel S. A troviamo all' inducente *fiore* la risposta *rosa*, 1. e 2. rip. *rosa*, 3. *profumato* o *rosa*; nelle successive rimane la parola esatta *rosa*. Nel S. C queste suggestioni sono molto frequenti: all' inducente *notte* risponde coll' antitesi *giorno*, e nelle rip. compare l' aggettivo *sellata*; all'inducente *lusso* risponde con *villa*, e nelle rip. compare l' aggettivo *smodato*. Il S. F all' inducente *pane* risponde con *appetito*, e nelle rip. compaiono e si alternano gli aggettivi *nero* o *bianco*, e così via.

Sono interessanti i casi in cui questa forma di suggestione ha da vincere non soltanto la memoria, ma anche la suggestione esercitata da un' altra idea direttrice: abbiamo visto che l' antitesi *notte-giorno* viene una volta vinta dall' azione suggestiva dell' idea direttrice dell' attribuzione di un aggettivo qualificativo a un sostantivo. Un caso simile è nello stesso S. C: all' inducente *tesi* risponde con *antitesi*, e nelle rip. compare l' aggettivo *sbagliata*.

Una terza forma di idee direttrici, più difficilmente analizzabile, si ha quando, durante una delle rip., al presentarsi di un inducente si ritiene di avervi associato fin dalla prima volta quella parola che sembra ora al S. quella più facilmente associabile, più intimamente legata, la parola insomma più ovvia e che più spontaneamente sorge nella sua mente. Qui possiamo porre anzitutto i casi in cui la prima volta il S. associa all' inducente una parola non strettamente ad esso legata, e nelle rip. vi sostituisce un' associazione più stretta e comune. Si dirà che qui vi è soltanto un meccanismo psichico in quanto prevalgono i legami associativi più forti. Riservandoci di discutere altrove il problema, osserviamo per ora che la suggestione consiste non solo nel sostituire un' associazione più facile ad una più difficile, ma nel credere che l' associazione più facile sia quella stabilitasi la prima volta e quindi nel colmare le lacune della memoria con integrazioni

regolate da quest' idea direttrice. È nota la distinzione che negli esperimenti di associazione suol farsi tra legami intellettuali e legami verbali ; ed è noto che le associazioni verbali sono le più facili, tanto è vero che anche i Soggetti in cui prevalgono di solito le associazioni intellettuali, nello stato di fatica o sotto l' azione di sostanze tossiche tendono a fare più numerose associazioni verbali. Le associazioni verbali saranno dunque più ovvie rispetto alle altre, e l' idea direttrice di aver fatto in prevalenza associazioni di questo genere eserciterà il suo potere suggestivo.

Il S. E all' inducente *cera* risponde *pavimento* (legame intellettuale) ; nelle rip. compare sempre la risposta *lacca*, che, essendo un completamento della parola inducente, è una pura associazione verbale. Il S. C all' inducente *viola*, associa *colore* ; nella 1. rip. risponde *tricolor* completando il nome scientifico del fiore, ma si accorge che è un' associazione nuova e pone l' alternativa tra questa parola e *colore* ; dalla 2. rip. in poi la parola *tricolor* si fissa. E come questi molti altri esempî si potrebbero citare giacchè vanno posti tra i legami verbali tutte le connessioni di parole determinate dall' uso, dall' abitudine, dalla ripetizione ; l'associazione più naturale alla parola *corpo*, ad es., sarà l' aggettivo *umano* ; se nell' esperimento di associazione il S. avrà detto un' altra parola, ci sarà da aspettarsi (e infatti il caso si verifica) che nelle rip. compaia l' aggettivo più strettamente associato per il legame verbale ; e così via.

Più difficile è cogliere l' idea direttrice quando l' elemento erroneo che nelle rip. si impone vincendo la forza della memoria è associato all' inducente da un legame intellettuale ; qui io credo, in base all' esame dei risultati sperimentali, che vadano distinti tre casi. Alcune volte, pur non potendosi parlare di legame verbale, l' elemento erroneo è effettivamente associato all' inducente con un legame più stretto che l' elemento esatto ; p. es. alla parola *ponte* il soggetto B risponde con l' indotto *alto* ; nelle rip. compaiono le parole *arco* e *sospeso*, ciascuna delle quali esprime un' imagine associata a quella del ponte più strettamente di quella dell' altezza. Così lo stesso S. all' inducente *pianta* risponde con l' indotto *marina*, e nelle rip. compare l' elemento erroneo *verde* (che peraltro non si fissa) : ora la qualità dell' esser verde è senza dubbio unita al concetto di pianta assai più strettamente della qualità d' essere marina. In questi e nei moltissimi esempî

simili che si potrebbero riferire l' illusione del S. consiste nel credere di avere associato fino dalla prima volta l' imagine o l' idea che è più strettamente legata all' elemento inducente, e nel tendere quindi a integrare per mezzo di essa le lacune che la memoria presenta. Abbiamo un caso analogo a quello in cui il legame verbale sostituisce un legame intellettuale, sebbene qui si abbia un legame intellettuale più intimo che si sovrappone ad uno meno saldo.

Altre volte invece l' elemento erroneo è associato all' inducente con un legame molto più complesso che non l' elemento esatto, tanto più complesso da lasciar supporre il compimento di un lungo lavorio di elaborazione intellettuale ; supposizione confermata dal fatto che in questi casi il cronoscopio registra un tempo di associazione molto più lungo del consueto. Facciamo subito gli esempî e poi cercheremo di interpretarli.

Il S. B all' inducente *falco* reagisce con l' indotto *feroce* (t R normale, 1197σ) ; nella prima rip. non dà nessuna risposta, nelle rip. 2.-6. tenta alcune integrazioni della lacuna senza riuscire ; alla 7. azzarda la risposta *grifagno*, che suppone un' elaborazione intellettuale del concetto espresso dall' inducente (t R 5507σ) ; pure in questa e nelle seguenti rip. rimane incerto. Ma l' esempio più tipico ci è dato dal S. D. All' inducente *peccato* risponde con l' indotto *rimorso* (t R normale per questo S. che ha di solito valori molto alti : 2644σ). Alla 1. rip. risponde *immorale* senza garantirlo (t R lunghissimo, 20547σ) ; alla 2. risponde *vizio*, con un grado di sicurezza non completo ma assai elevato (t R sempre lunghissimo : 12406σ) ; alla 3. risponde *punizione* o *dovere* senza garantirli (t R esageratamente lungo : 29574σ). Nessuna di queste integrazioni viene per altro ammessa dal soggetto, che alla 4. rip. trova un' associazione più facile colla parola *brutto* (t R molto diminuito, sebbene ancora lungo data l' incertezza del S. : 6618σ), la quale si ripete nella 5. (t R ancora diminuito, 2504σ) e in tutte le successive (t. R. normalissimo, anzi assai basso : 1390σ, 1364σ etc.). Ancora un altro esempio nello stesso S. D : inducente *arresto*, indotto *carcere* (t R 3704σ, che per il S. supera di poco la media) ; 1. rip. *movimento* non garantito (t R 11027σ), 2. rip. *movimento*, non garantito (t R 3355σ), 3. *movimento*, quasi sicuro (t R 2786σ), 4. *movimento*, garantito (t R 1619σ) ; nelle rip. seguenti rimane fissata e garantita questa parola, e i valori del t R vanno ancor più diminuendo (1233σ, 1112σ, 1072σ). Notiamo che qui il S. è addirittura passato da una serie di concetti ad un' altra, dall' arresto come atto di polizia all' arresto del movimento nel senso fisico.

In questi e negli esempî simili che si potrebbero riferire non è forse da parlare di idea direttrice ; qui abbiamo un' integrazione di una lacuna, compiuta in seguito a riflessione sul significato della parola inducente e sulle possibilità che si offrivano all' associazione ; abbiamo qui, almeno embrionalmente, quegli esempî di *ricostruzione per ragionamento* che s' incontrano in maniera ancor più evidente e in più larga misura quando si tratta di ricordare oggetti complessi come quadri, racconti, pensieri ecc., dei quali troveremo esempî in un' altra serie di ricerche sperimentali. Quando questo processo di ricostruzione per ragionamento non appare alla coscienza con la sua caratteristica, ma viene assimilato dal S., per insufficienza di osservazione interna, al processo totalmente diverso dell' evocazione di un ricordo, si ha l' illusione d' introspezione. Ed abbiamo già notato nell' introduzione ed avremo ancora più volte l' occasione di notare come il ragionamento possa essere fonte larghissima d' illusioni d' introspezione.

Infine vi sono quelle che lo sperimentatore è costretto a chiamare *integrazioni arbitrarie* : le integrazioni che non appaiono nè regolate da un' idea direttrice, nè determinate da somiglianza di concetto, nè costruite con ragionamento. Dico che lo sperimentatore è costretto a chiamarle integrazioni « arbitrarie », perchè la massima parte delle volte sono tutt' altro che arbitrarie, e un' analisi, che io non potei condurre innanzi, del carattere, delle attitudini, della *forma mentis* del S., potrebbe mettere in luce i motivi rimasti incoscienti che hanno determinato l' insorgenza dell' errore. Soltanto in un S., A, volli fare qualche ricerca col metodo psicoanalitico (lasciando soltanto, per evitare le suggestioni, l' interrogatorio) : avendo notato che il S., nell' esperimento di associazione, più volte reagiva indicando un colore, lo invitai un' altra volta a fare l' esperimento di associazione libera nella maniera adottata di solito dagli psicoanalisti, ponendo tra gli inducenti molti nomi di colori ; il S. in queste associazioni confermò la sua tendenza a fermar l' attenzione sulla colorazione degli oggetti, non solo, ma anche ad attribuire ai colori significacati simbolici talvolta complessi. Ebbene, le « integrazioni arbitrarie » di questo S. consistono molto spesso nel sostituire alla parola che doveva essere ricordata un' altra indicante un

colore : sicchè in questi errori non fa che manifestarsi la tendenza qualche volta repressa ad esprimere l' aspetto della colorazione ; essi, in quanto manifestazioni di questa tendenza, sono tutt' altro che arbitrarî. Probabilmente anche negli altri soggetti si potrebbe rintracciare la tendenza, l' abitudine, la particolarità del carattere che ha determinato l' insorgenza di questi errori, molti dei quali andranno posti in quella larghissima classe d' illusioni dell' introspezione che hanno la loro origine nel lato affettivo dell' anima.

Può essere utile riassumere in uno specchietto le varie forme di errori e di illusioni che siamo andati enucleando dai risultati degli esperimenti.

I. Errori dovuti alla direzione mentale del soggetto.
1. Sostituzione di un sinonimo.
2. Sostituzione di un' espressione diversa di una stessa imagine o concetto.
3. Sostituzione di un concetto più generale.
4. Sostituzione di un altro elemento della stessa classe.
5. Sostituzione del concetto opposto.

II. Errori dovuti alla suggestione di idee direttrici.
1. Sostituzione del concetto antitetico all' inducente.
2. Sostituzione di un aggettivo qualificativo dell' inducente.
3. Sostituzione della parola più strettamente associata
   a) per legame verbale.
   b) per legame intellettuale più intimo.

III. Integrazioni per ragionamento.

IV. Integrazioni dovute alle tendenze, alle disposizioni affettive, alle abitudini, al carattere etc.

Quali differenze tipiche si possono osservare in ordine al contenuto degli errori ? Dai miei esperimenti risulta chiaramente questo : nei due soggetti A e B non c' è prevalenza di una maniera di trasformazione dei ricordi sulle altre : quan-

titativamente il numero degli errori è presso a poco uguale per ciascuna forma di trasformazione. Nei soggetti C e D vi è scarso numero di errori rimanenti nell' ambito di uno stesso concetto o di concetti simili, e forte prevalenza di errori dovuti alla suggestione di idee direttrici o alle cosidette integrazioni arbitrarie ; nel S. F presso a poco c' è la stessa prevalenza, specialmente per queste ultime. Infine i soggetti E e G presentano una forte prevalenza di errori rimanenti entro la stessa cerchia intellettuale, mentre scarseggiano le integrazioni arbitrarie e sono rarissime le illusioni prodotte dall' idea direttrice. Questi dati dell' analisi qualitativa delle risposte si accordano benissimo, quanto all' aggruppamento dei soggetti, coi risultati dell' analisi quantitativa, confermando la classificazione in tre tipi : il tipo a scarse illusioni d' introspezione (Soggetti E e G), il tipo a molte illusioni d' introspezione (Soggetti C, D ed F) e il tipo medio (Soggetti A e B). Il quadro che al termine dell' analisi quantitativa abbiamo offerto circa i caratteri delle curve in ciascun tipo va completato col quadro seguente, dove poniamo soltanto i due tipi estremi, considerando che pel tipo medio troviamo sempre e semplicemente alternati e ridotti i caratteri dei tipi estremi.

Tipo meno incline alle illusioni	Tipo più incline alle illusioni
Più frequenti le alternative poste dal S. tra più elementi presentatisi contemporaneamente.	Più frequenti le alternanze di elementi presentati isolatamente.
Le trasformazioni accadute nelle prime ripetizioni permangono, e nelle ulteriori non s' introducono errori nuovi.	La trasformazione e l' introduzione di nuovi errori continua durante tutte le ripetizioni.
Spesso dopo un' interruzione con lacuna ritorna l' elemento primitivo esatto.	Dopo un' interruzione con lacuna s' introduce un elemento nuovo inesatto.

Prevalgono gli errori rimanenti entro la stessa cerchia concettuale ; scarse le integrazioni arbitrarie e scarsissime le illusioni prodotte da idee direttrici.	Prevalgono le illusioni prodotte da idee direttrici e le integrazioni arbitrarie.
Grado di attività ricostruttrice basso.	Grado di attività ricostruttrice alto.

II. Serie : Memoria di quadri, racconti e ragionamenti.

Il risultato degli esperimenti sin qui descritti e interpretati fu sottoposto da me a controllo mediante un' altra serie di indagini che, data la loro natura, ho potuto esercitare su più largo numero di soggetti. Pur avendo disposti gli esperimenti sulla memoria di parole associate in maniera che rispondessero il più possibile alle condizioni in cui la memoria si svolge nella vita ordinaria, ho ritenuto utile controllarli con ricerche sulla memoria di oggetti più complessi, come quadri, racconti, ragionamenti. Queste ricerche furono condotte col metodo tenuto dallo Stern nei suoi studî sperimentali sulla psicologia della testimonianza : presentato l' oggetto per un certo tempo (misurato con un cronometro), si prendevano le relazioni del S. ad intervalli determinati. Al metodo usato per lo più da coloro che si occuparono di psicologia della testimonianza si potrebbe fare un' obiezione : che tengono conto della memoria in relazione all' oggetto per sè preso, non a ciò che dell' oggetto il S. ha potuto osservare ; e poichè anche l' osservazione ha le sue lacune e i suoi errori, non si sa se gli errori e le lacune che si riscontrano nelle testimonianze vanno attribuiti all' osservazione o alla memoria. Per evitare quest' inconveniente io ho sempre invitato il S. a descrivere l' oggetto *immediatamente dopo la presentazione*, per prender nota di ciò che ha osservato e ritenuto appena è cessata la presenza dell' oggetto ; e le relazioni prese successivamente le confrontai colle relazioni immediate, essendo in

tal modo sicuro che tutte le trasformazioni a cui andavano soggette dipendevano dalla memoria.

Sebbene lo STERN ed altri psicologi lo abbiano tentato, io credo che sia difficile il fare analisi quantitative in questo genere di esperimenti: si può dire all'ingrosso se una testimonianza è nel complesso esatta o no, se si avvicina molto o poco alla verità, se il ricordo ha subìto una trasformazione grande o piccola: ma una misura precisa delle testimonianze giuste e degli errori riesce spesso artificiale, data la complessità degli oggetti i cui elementi non sono facilmente isolabili. Perciò, tenendomi pago dei risultati quantitativi ottenuti coi precedenti esperimenti che per aver misure esatte erano stati apposta pensati, ho voluto nelle ricerche sulla testimonianza limitarmi all'analisi qualitativa delle risposte. In quest'analisi ho avuto di mira due scopi, che sono in armonia con quelli conseguiti mediante i precedenti esperimenti: 1° studiare la forma e i motivi delle trasformazioni dei ricordi, 2° tentare una distinzione di tipi. Gli esperimenti furono condotti nel Laboratorio di psicologia sperimentale di Firenze dal Dicembre 1913 al Maggio 1914; furono Soggetti gli stessi degli esperimenti precedenti, che continueremo a chiamare con le lettere sin qui usate, ed altri giovani, quasi tutti studenti e studentesse del corso di perfezionamento pei licenziati delle scuole normali. Le relazioni non furono prese ad intervalli di tempo uguali e fissi; qualche volta furono appositamente prese dopo intervalli molto lunghi; d'altronde siccome lo scopo mio non era la psicologia della testimonianza ma la ricerca delle modificazioni dei ricordi in seguito ad illusioni d'introspezione, la misura del tempo era secondaria. Anzi, poichè nei varî soggetti la trasformazione incomincia a distanze diverse dal primo apprendimento dell'oggetto, era necessario prendere le relazioni ad intervalli diversi, per poterle cogliere il più possibile nel periodo della modificazione.

Gli oggetti presentati sono i seguenti: 1° Quadri: a tutti i soggetti fu presentata una riproduzione in fototipia dell'affresco di Bernardino Pintoricchio «Il seppellimento di S. Bernardino» (Roma, S. Maria in Aracoeli), grande cm. 19,8×14,2, tolta dall'opera: *Die Früh-Renaissance der italienischen Malerei* (Jena, Diederich, 1909); ad un solo S. che conosceva già questo quadro fu mostrata invece una riproduzione del

quadro di Christian Krohg : « La distribuzione del pane ai poveri » grande cm. 13,2×16,2. Ebbi sempre ad assicurarmi, dietro garanzia del S., che il quadro mostratogli gli fosse del tutto ignoto. Presi inoltre descrizioni di opere d' arte già conosciute dai soggetti, ma su queste relazioni non si può fare molto affidamento, perchè si hanno moltissime differenze individuali dipendenti dall'abitudine a interessarsi d' arte, a frequentare le gallerie, e dalla stessa capacità di comprendere l'arte. Tuttavia volli in preferenza prendere descrizioni di opere artistiche, sia per l' uniformità degli esperimenti, sia perchè esse richiedono sempre da chi le osserva, anche se non le comprende o non se ne interessa, un' attenzione speciale, quale non esigono certo mille oggetti anche più familiari che ci sono sempre vicini e ci servono, ma che non hanno l' attrattiva dell' arte. Anche la propria casa, se non ha nessuna particolarità speciale, spesso ci è nota meno bene di qualche palazzo artistico che abbiamo visitato con la cura e l' acume di osservazione richiesto dalla sua bellezza. — 2° Racconti : a tutti i soggetti fu fatto leggere a bassa voce la novelletta dei Fratelli Grimm « La vecchia sola al mondo » lunga tre quarti di pagina di stampa e ad alta voce il racconto di Augusto Alfani « Un sarto re » lungo una pagina e mezzo, ambedue contenuti nell' antologia di Giovanni Pascoli « Fior da fiore » (pagg. 6 e 445). — 3° Ragionamenti : l'esperimento potei condurlo solo su pochi soggetti aventi un grado di cultura elevata. Il testo usato era una pagina tolta dal « Monologio » di S. Anselmo, Cap. LXXI, trad. di A. Rossi, un po' rimaneggiato per chiarire in qualche punto la dizione e ammodernare la forma. Tanto i racconti che questo ragionamento erano del tutto sconosciuti al S. — Il quadro fu tenuto presente un minuto e mezzo ; i racconti venivano letti senza interruzioni e senza che il S. potesse tornare indietro a rileggere il già letto ; invece il ragionamento di S. Anselmo fu lasciato rileggere finchè fosse perfettamente capito.

Nelle relazioni il S. non fu mai interrotto dallo sperimentatore, allo scopo di evitare qualsiasi azione suggestiva di memoria forzata ; solo eccezionalmente furono rivolte alcune domande per chiedere qualche schiarimento su punti rimasti poco chiari. Tutte le relazioni sono state stenografate ; e l' uso della stenografia è in tutta la psicologia sperimentale, e spe-

cialmente in questo genere di ricerche, indispensabile, sia perchè è sempre necessario prender nota di *tutto* ciò che dice il S. (si sa che può bastare una parola tralasciata o una frase espressa in altro modo per alterare tutta la testimonianza, per mutarne il colore) ; sia perchè solo in questo modo il S. poteva parlare con la speditezza a cui è abituato nella vita ordinaria, e si eliminava la condizione artificiale, pericolosa in esperimenti così delicati, che si crea quando il S. deve dettare allo sperimentatore che scrive lentamente nei caratteri comuni. — Infine gli esperimenti sulla memoria dei quadri furono fatti terminare invitando il S. a tracciare un disegno che riproducesse quanto dell' oggetto era rimasto nella sua memoria visiva. Nel chiedere questi disegni, di fronte alla riluttanza di molti soggetti che si protestavano affatto incapaci di farli, dovevo contentarmi per lo più di un abbozzo a mala pena schematico, spesso solo di uno schema topografico integrato da parole ; pure i disegni servivano molto bene, anche meglio delle relazioni orali sempre indeterminate, a precisare le trasformazioni avvenute nel ricordo, specialmente per quanto riguarda la grandezza e la posizione relativa degli elementi del quadro, sul qual punto insistevo per avere dal S. un' indicazione grafica. E veniamo ai risultati degli esperimenti.

Quando iniziai gli esperimenti, non avevo ancora alcuna idea dei risultati a cui giunsi : mi proponevo soltanto di fare ricerche sulla testimonianza, per vedere se ne sarebbe uscito qualche dato interessante. E risultati interessanti vennero, e, per quanto io credo, interamente nuovi. Esaminando le relazioni prese coi metodi suddetti, ho potuto constatare che le trasformazioni subite dai ricordi non sono, nella massima parte dei casi, arbitrarie, ma seguono certe norme, certe idee direttrici, alla cui suggestione vanno imputati gli errori delle testimonianze. Cerchiamo di enumerare le principali di queste idee direttrici, corredando ciascun tipo con esempî tratti dai nostri protocolli.

1° Una delle idee direttrici della trasformazione dei ricordi può essere indicata col nome di *tendenza all' assimilazione degli elementi*. Quando un quadro presenta alcuni elementi che per un lato sono simili ma per altri aspetti sono differenti, il S. tende ad eliminare le differenze e a conside-

rare gli elementi come simili in tutto. Un esempio caratteristico ci è dato dal S. che ha veduto il quadro del Krohg : vi sono qui due bambini che portano due secchie, e due donne che tengono due ceste ; nelle ripetizioni il S. ha parlato sempre di quattro secchie, eliminando la differenza tra gli oggetti. La stessa tendenza all' assimilazione, congiunta all' interpretazione del quadro, ha determinato un altro errore : il S. ha osservato che la scena è invernale e che tutti sono vestiti da inverno, ha osservato inoltre che l' uomo che si trova in mezzo alla strada indossa uno speciale vestito detto in russo « polusciubok », ed ha concluso che anche i bambini sul davanti della scena portavano lo stesso vestito, mentre è del tutto differente (1). Nell' altro quadro abbiamo a sinistra un grande loggiato, a destra una piccola casa che termina in fondo con un nuovo loggiato ; molti soggetti (ad es. il S. A) hanno affermato che la piazza era limitata da due loggiati, senza notare la differenza grandissima che vi era. Negli schemi topografici del quadro infatti hanno segnato anche a destra un lungo loggiato, ed il S. A, che conosceva alcuni elementi del disegno, ne ha fatto tutta la costruzione, facendolo decorrere in faccia e parallelo a quello realmente esistente a sinistra. Ancora un altro esempio : il S. C in questo quadro ha notato che al tempio che si trova nel fondo si accede con degli scalini, che egli ha calcolati a 2 o 3 (sono 8, ma alquanto confusi) ; nelle ripetizioni ha detto che anche al loggiato di sinistra e al loggiato del fondo si accede con 2 o 3 scalini. È inutile continuare gli esempî ; è evidente le linea direttiva di questo genere di trasformazione dei ricordi : la tendenza all' assimilazione degli elementi differenti agisce senza che il S. ne abbia coscienza e provoca un ragionamento per analogia che lo conduce all' errore. Gli errori sopra citati sono poi garantiti dal S., e quindi sono vere e proprie illusioni.

2° Ho detto che nel prendere le relazioni e i disegni relativi ai quadri ho cercato di fare attenzione a quanto i sog-

(1) Nella descrizione immediata (5 Febb.) e nelle prime due ripetizioni (7 e 12 Febb) il S. aveva detto soltanto che « tutti erano vestiti da inverno » ; nella terza (17 Febb.) aggiunge il particolare esatto che l' uomo isolato nella strada è vestito col polusciubok ; dalla quarta (17 marzo) incomincia l' affermazione erronea che tutti indossano lo stesso vestito.

getti ricordavano circa la posizione e la grandezza degli oggetti. Debbo notare che i quadri prescelti si prestavano a questo genere di ricerca, sia per l' abbondanza di elementi architettonici figurati, sia perchè le costruzioni architettoniche non erano mai disposte simmetricamente ; nel quadro del Pintoricchio abbiamo a sinistra un loggiato che giunge fin sul davanti della scena ed è molto alto, a destra una casa che rimane nello sfondo, fa cantonata con una strada ed è molto più bassa del loggiato che le sta quasi di fronte. Ora una seconda tendenza presso che generale nei soggetti è la *tendenza alla disposizione simmetrica degli oggetti*. Il S. C ci offre l' esempio più tipico : nel disegno che ha fatto del quadro, tutto è reso simmetrico ; la casa di destra è enormemente prolungata, in modo da giungere fin sul primo piano della scena, ed enormemente alzata in modo da ripetere in tutto e per tutto, per posizione e per altezza, il loggiato di sinistra ; la lettiga è posta nel centro della scena (mentre in realtà è spostata verso sinistra), e ai suoi lati sono disposte simmetricamente le persone ; il personaggio colle maniche lunghe che si trova all' estremo del quadro è avvicinato ai piedi della lettiga, e il giovanetto che è a destra è a sua volta avvicinato al capo della lettiga, in modo che ciascuno abbia il suo vis-à-vis. Simili trasformazioni sono accadute in molti altri soggetti, sebbene il S. C abbia dato la descrizione più dettagliata. In questo poi va notata un' altra trasformazione che ha molto interesse pel nostro scopo. Per la stessa tendenza alla disposizione simmetrica degli oggetti, il S. ha, col tempo (nelle due ultime ripetizioni), dato alla piazza la forma concava, a displuvio nel mezzo, in modo che tutti gli oggetti (loggiato a sinistra, palazzo a destra, tempio e loggiato più piccolo nel fondo, lettiga e personaggi sul davanti) fossero disposti simmetricamente rispetto a un centro. Fatta questa trasformazione, essa ne richiedeva un' altra : poichè quel centro, quel punto di incontro delle linee di displuvio richiedeva d' essere indicato in qualche modo : ed ecco che il S. ci colloca una fontana (1). Ecco come una modificazione in un senso ne provoca delle altre, e così si andrebbe di modificazione in

(1) Nella relazione il S. rimane in dubbio se la fontana ci sia, ma nel disegno l' ha indicata.

modificazione all'infinito, finchè del ricordo non rimarrebbe, direi quasi, nulla più. Ma per il nostro scopo questo fatto è interessantissimo perchè mostra come la modificazione determinata da una certa idea direttrice incosciente serva poi a sua volta di idea direttrice per altra modificazione. — Come ho detto, trasformazioni simili si riscontrano anche in altri soggetti; nella disposizione delle costruzioni architettoniche quasi tutti hanno seguito la linea della simmetria. Anche il S. che ha visto il quadro del Krohg ha portato assai più sul davanti il palazzo che si vede nel fondo verso destra, in modo da stare quasi di fronte al palazzo di sinistra. In un quadro di Benvenuto di Giovanni, che fu mostrato a molti soggetti per altri esperimenti di cui parleremo più oltre, vi sono in alto sei teste di angeli, tre da una parte e tre dall'altra della testa della madonna; ma le tre non sono disposte in fila, bensì due più in basso e una terza sopra. Moltissimi soggetti hanno disegnati i tre angeli come se fossero tutti in fila, appunto per stabilire un ordine simmetrico:

Disposizione reale *Disposizione indicata*

Possiamo dunque concludere che la tendenza alla disposizione simmetrica degli oggetti è un fattore importante della trasformazione dei ricordi ed uno dei fattori delle illusioni dell'introspezione.

3° Siamo ora alla forma più complessa di trasformazione dei ricordi, alla vera e propria ricostruzione. La ricostruzione può aver luogo: *a*) quando nel ricordo mancano alcuni elementi che servono a connettere tra loro altri elementi ricordati; allora il S. sente il bisogno di ristabilire la connessione spezzata e ricostruisce integrando la lacuna. Che leggi segue la ricostruzione in questo caso? Regole generali non si pos-

sono dare; si può dire peraltro che il carattere generale delle direzioni in cui il S. cerca di volgere la sua attività ricostruttrice è, come negli esperimenti sulla memoria di parole associate, l'essere più facili, l'offrire, come dicemmo, la minore resistenza; le integrazioni che si osservano nella memoria di quadri, di racconti ecc. sono quelle che si possono stabilire più facilmente, con semplici analogie, o seguendo l'abitudine, ripetendo frasi fatte, aggiungendo oggetti famigliari ecc. *b*) quando gli elementi stessi dell'oggetto appariscono al S. incompleti: allora il bisogno di razionalizzare, di spiegare ciò che per sè non è chiaro, spinge il S. a fare aggiunte che valgano a completare quegli elementi, spesso servendosi dell'aiuto di altri elementi ricordati e mettendo in connessione ciò che sarebbe sconnesso. Rispetto ai quadri vedemmo già un esempio nell'aggiunta di una fontana nel mezzo di una piazza, là dove non c'era nulla, e vedemmo la ragione di questa integrazione; perchè il S. abbia scelto una fontana, non si può dire se non osservando che è questo l'oggetto che più facilmente si incontra nel mezzo della piazza. Un altro S. non ricordando che di fronte al loggiato di sinistra vi fossero altre costruzioni, vi ha posto un gruppo di alberi; il S. D nel parlare della gente presente nella piazza, ha aggiunto cavalli e cavalieri ecc. Dal secondo punto di vista pure le aggiunte interpretative sono state frequenti. Un S., avendo visto una lettiga, e ai lati di essa quattro frati, ha sentito il bisogno di connettere questi elementi che sembrerebbero sconnessi, e ha detto (dalla terza rip. in poi) che i frati reggono la lettiga; il S. D, avendo visto tra la gente una donna, e in terra sul davanti un bambino in una specie di culla (elemento che non può essere capito senza un commento), ha affermato che una donna aveva lasciato cadere in terra quel bambino, mentre tra le donne presenti tra la gente e quel bambino non c'è nè si potrebbe neppur volendo stabilire nessun rapporto. Trasformazioni ed integrazioni di questo genere sono frequenti nella memoria dei racconti: il S. rimaneggia a modo suo gli elementi che ricorda, introduce aggiunte e correzioni, rende razionale quello che è o gli sembra irrazionale, rende comune e consueto quello che esce dalle regole ordinarie. Sarebbe troppo lungo ripetere qui esempî di questo genere; rinvio per questi ai documenti che aggiungo in fine di questo lavoro come esempî

di trasformazioni massime dei ricordi ; là saranno indicati tutti gli errori e si troverà facilmente il motivo che li ha prodotti (1).

4° Infine vi sono le modificazioni determinate dall' interpretazione generale che il S. dà dell' oggetto. Ognuno tende, come è naturale, a spiegarsi il significato di un quadro, di un racconto ecc., e cerca d' interpretarlo nel modo che gli sembra più naturale ; cerca di eliminare ciò che vi può essere di strano, di eccezionale, cerca di rendere tutto più facile e chiaro. E secondo il punto di vista da cui si pone per interpretare l' oggetto, sarà indotto ad arrecarvi quelle modificazioni che la sua interpretazione richiede. Da un lato, dunque, l' interpretazione del S. si trasforma per lui in ricordo, dall' altro genera nel ricordo altre modificazioni ; nell' uno e nell'altro modo si ripete il tipo delle illusioni dell' introspezione, la confusione tra elementi oggettivi o ricordi ed elementi soggettivi o ricostruzioni. L' esempio migliore ci è dato dalle relazioni raccolte sulla novelletta dei fratelli Grimm : la quale è veramente d' in-

(1) Voglio riferire qui anche un caso avvenuto a me stesso poco tempo fa, perchè spiega l'azione che ha il ragionamento sulla memoria. Si tratta della dimenticanza di un nome proprio, e quindi l' esempio può aggiungersi a quelli riferiti, pur da un altro punto di vista, dal Freud (*Zur Psychopathologie des Alltagslebens*, pp. 5-11). Vedendo una raccolta di riproduzioni di quadri di autori tedeschi contemporanei, volli cercare se vi era qualche cosa dell' autore di un quadro « La preghiera alla luna » che conoscevo : ma per quanto mi sforzassi, non mi riuscì ricordarmi il nome dell' autore di questo quadro. Pensai subito che il nome incominciasse coll' N, e mi venne in mente il nome del Neuenborn, insieme coll' assoluta convinzione che non fosse questo l' autore di quel quadro ; di questo autore avevo veduto altri quadri in un libro in cui è anche quello « la preghiera alla luna ». Allora pensai che fosse il nome del Neuenborn, per la sua associazione per vicinanza locale col nome dimenticato, che mi facesse credere che questo incominciasse coll' N ; e mi avviai a convincermi che il nome dimenticato non potesse incominciare coll'N. Ero già convinto che tale associazione mi avesse tratto in errore, quando mi venne in mente il nome del Neydhardt : ma subito lo respinsi appunto perchè incominciava coll' N, tanto forte era ormai la mia convinzione di essere stato tratto in errore. Il giorno dopo verificai che l' autore del quadro era proprio il Neydhardt. In questo caso un ragionamento fece espellere dalla mia memoria un ricordo esatto.

venzione così stravagante che quasi tutti i soggetti hanno incominciato la relazione dicendo : « Si tratta di un sogno », mentre che sia un sogno non è detto, e infatti non vuole esserlo ; ma questa interpretazione ha un riflesso su tutta la descrizione, perchè alcuni particolari vengono modificati per armonizzarli col concetto generale che sia un sogno, e quei dettagli che non possono essere organizzati in questo modo (per es. la fine del racconto, in cui si parla della morte della vecchia) vengono espulsi. Quando poi si tratta di ricordare ragionamenti, la trasformazione per interpretazione è anche maggiore : se infatti accade, come è accaduto al S. C, di alterare la tesi stessa che doveva essere dimostrata, tutto il ragionamento viene cambiato per arrivare alla dimostrazione della tesi inesatta invece di quella vera.

Concludiamo questa analisi. Abbiamo incominciato col rilevare le più semplici tendenze che si manifestano nella memoria di oggetti veduti e nella riproduzione delle grandezze e delle posizioni relative degli oggetti ; ed abbiamo veduto che le tendenze prevalenti sono quella all' assimilazione di elementi in parte differenti, e quella alla disposizione simmetrica degli oggetti. Poi abbiamo vedute le vere e proprie trasformazioni per ricostruzione, e notammo che l' abitudine, l' esperienza, la facilità, la razionalità, la normalità sono le regole ordinarie, le idee direttrici incoscienti di questo lavorio di alterazione. Infine vedemmo le modificazioni prodotte dal trasformarsi delle interpretazioni soggettive in elementi oggettivi. La conclusione a cui vogliamo giungere con questi esperimenti è non solo che i ricordi si trasformano, il che era già stato detto mille volte, nè in che misura le testimonianze sono attendibili, punto che già da tanti altri è stato meglio che da noi esaminato, ma che la trasformazione dei ricordi non è casuale, non è puramente accidentale, ma si compie secondo certe determinate regole o idee regolatrici che sfuggono al potere introspettivo del S. e determinano delle modificazioni che il S. non riesce a sceverare da ciò che la memoria gli riproduce esattamente.

Accenno qui, ma appena di sfuggita, ad un problema di un certo interesse che io non ebbi il tempo di trattare, ma che spero altri vorrà discutere su basi sperimentali. La trasformazione dei ricordi si manifesta anche negli esperimenti fatti sulla *memoria bruta*. Ora, se quando l' oggetto è comples-

so (parole associate, quadri, racconti, ragionamenti) si capisce come accada la trasformazione, perchè vi sono idee direttrici e perchè gli elementi esatti del ricordo servono di punto d' appoggio per l' integrazione delle lacune, non si capisce agevolmente il perchè della trasformazione dei ricordi quando l' oggetto è semplice (sillabe senza senso, lettere, cifre, linee, elementi sconnessi), giacchè 1° la presenza di una lacuna non porta alcun turbamento all' insieme del ricordo, non essendovi alcuna connessione tra le sue parti, e quindi non esige di essere colmata (si pensi invece al turbamento che deve recare la dimenticanza di un fatto in un racconto o di un giudizio in un ragionamento) ; 2° non si vede quali idee direttrici possano guidare il S. nella ricostruzione; 3° gli elementi rimasti nella memoria non possono offrire nessun punto d' appoggio per l' integrazione delle lacune. È un problema che pongo e che va risolto soltanto in base alle osservazioni sperimentali ; solo mi permetto di osservare che una delle spiegazioni che abbiamo talvolta invocato per spiegare le trasformazioni di ricordi complessi può essere in qualche modo applicata anche nella memoria bruta : quando cioè l' origine della modificazione va ricercata nel profondo dell' anima del S., nel suo carattere, nel suo temperamento, nelle sue abitudini ed attitudini, nella sua esperienza. Forse, anzi, trattandosi qui di ricostruzioni che non hanno nessun legame col rimanente del ricordo, non sarebbe impossibile trovare coll' analisi degli errori la spiegazione della loro origine nei recessi più oscuri dello spirito. E mi limito ad esprimere l' augurio che un' accurata indagine riesca ad illuminare questo problema.

Veniamo ora alla distinzione dei tipi. Gli esperimenti fatti sui Soggetti A B C D E F G hanno avuto per scopo di controllare i risultati degli esperimenti colle parole associate, quelli condotti su altri soggetti dovevano ampliare di numero le categorie già distinte. Per i primi soggetti posso dire che i risultati di questi esperimenti hanno del tutto confermati gli altri ; noi troviamo un tipo estremo di trasformazione accompagnata dalla certezza interna nei S. C e D ; del S. C ho già avuto occasione di notare un certo gruppo di alterazioni quando indicavo le idee direttrici ; il S. D ha compiuta la trasformazione più completa, così radicale che conviene fermarcisi un poco. Il S. nell' ultima relazione del quadro del

Pintoricchio, fatta quasi un mese dopo la precedente e tre mesi dopo la prima presentazione, era perfettamente convinto che io gli avessi mostrato, « una cartolina gialla » anzichè la grande tavola del libro citato ; e la convinzione era tale che il S. senza difficoltà fece il giuramento dell' esattezza del suo ricordo, e alle mie obiezioni rispose protestando : « io visionario non sono ! ». Il S. mostrava di avere così netta nella mente l' imagine visiva del quadro come se lo era andato trasformando, che gli mostrai il testo pregandolo di indicarmi le differenze che notava tra esso e il suo ricordo. Il S., dopo avere risolutamente dichiarato che non era quello il quadro che gli avevo fatto vedere (dunque non c' è neppure il riconoscimento) osservò queste differenze : « Nella cartolina che mi hai fatto vedere c' era una vera gradinata, mentre qui sembra quasi un piano ; ed era molto più vasta ; poi tutte le costruzioni ai fianchi non c' erano (nè portici nè case) o si vedevano appena. L' imagine in cielo non c' era affatto ; il gruppo di persone mi par tutto differente ». Io credo che il S. sia rimasto colla convinzione che l' impostore ero io (1). In questo S. abbiamo dunque un tipo estremo di illusione dell' introspezione, in quanto la massima attività nella ricostruzione del ricordo (cfr. l' indice di errori elevato nei grafici) è congiunta ad una certezza interna sempre maggiore (cfr. i valori elevati e l' andamento ascendente della curva della certezza interna). La stessa attività ricostruttrice e lo stesso grado di illusione d' introspezione si ha nel S. C sebbene le trasformazioni non siano così gravi a causa del minor lasso di tempo interceduto tra le varie ripetizioni ; alcune sue relazioni riporto integralmente in fine di questo lavoro, trascritte dal testo stenografico, come esempio di questo tipo.

L' estremo opposto si ha nel S. E. Fornito di fortissima memoria visiva, esso è riuscito, nel breve spazio di un mi-

(1) Quanto è istruttivo questo caso per la psicologia della testimonianza ! Il S. non aveva alcun interesse a falsare ; era al sicuro da qualsiasi azione suggestiva (e non aveva neppure ancora preso parte ad esperimenti sulla suggestione) ; eppure ha completamente falsato il suo ricordo arrivando al punto di non riconoscere l' oggetto, anzi di negare che fosse quello, e tuttociò con la più assoluta convinzione di essere nel vero, garantita dal giuramento.

nuto e mezzo, a cogliere un numero straordinario di dettagli nel quadro, fino i più minuti e reconditi ; e in tutte le ripetizioni ha riprodotto con mirabile fedeltà la prima relazione, non dimenticando nessuno di quei minuti particolari. Un solo errore si è andato affermando e fissando nelle ultime rip. : il S. ha descritto, anche con qualche dettaglio, il pavimento del portico di sinistra, che nel quadro non si vede affatto ; ma già l' aggiunta è insignificante, e poi l' errore è spiegabile per la vicinanza del pavimento della piazza ; la trasformazione, insomma, rientra in quelle per assimilazione. E forse ciò non è senza connessione col fatto, rilevato a suo tempo, che nei soggetti a scarse illusioni d' introspezione le modificazioni avvengono entro l' ambito di un concetto o di una cerchia di concetti simili. Anche le relazioni di questo soggetto sono date in appendice come esempio del tipo estremo di resistenza alle illusioni d' introspezione.

Oltre a questi esperimenti di controllo, altri ne ho fatti, come ho detto, sopra un maggior numero di soggetti, allo scopo di individuare per quanto è possibile i tipi. Debbo subito dire che alcuni rendevano inutile l' esperimento perchè incapaci di osservare l' oggetto colla dovuta attenzione, specialmente quando si trattava di quadri. Ho cercato poi, per estendere il più possibile la ricerca, d' interrogare i soggetti anche su altri quadri, palazzi, luoghi che avrebbero dovuto esser loro familiari, per vedere se e in quali limiti tendevano a ricostruire. Non mi diffondo su questi esperimenti, perchè non aggiungerebbero dati nuovi a quelli ottenuti da altri psicologi sull' esattezza delle testimonianze : la loro inesattezza anche rispetto ad oggetti familiarissimi era straordinaria ; basti dire che un numero considerevole di persone, viventi tutte in Firenze, ha affermato che le Logge dell' Orcagna hanno cinque arcate sulla Piazza della Signoria ! Ma io mi limiterò a riferire i numeri complessivi dei risultati dell' esperimento in relazione alla classificazione dei tipi. Soggetti esaminati 18 ; tipo assolutamente ricostruttore 4 ; tipo intermedio con tendenza a ricostruire 5 ; tipo intermedio 3 ; tipo intermedio con tendenza alla fedeltà 4 ; tipo assolutamente fedele 2.

Ed ora veniamo ad alcune conclusioni generali e riassuntive sugli esperimenti sulla memoria.

I. *Vi sono due tipi ben distinti di memoria, che possiamo indicare col nome di* MEMORIA RICOSTRUTTRICE *e* MEMORIA FEDELE. Noi abbiamo veduto alcuni soggetti che manipolano, per così dire, i loro ricordi, li elaborano, li vanno a mano a mano modificando ; ove si producono lacune, integrano, ricostruiscono, completano ; ragionano sul contenuto del loro ricordo, e dove trovano differenze, contrasti, incongruenze, le eliminano, cercando di assimilare ciò che è diverso, di ordinare ciò che è disordinato, di stabilire armonia e razionalità nel cumulo delle imagini mnemoniche ; e se alcuni elementi richiedono ragionevolmente delle aggiunte, introducono elementi nuovi colla massima disinvoltura, ubbidendo più alla loro imaginativa e alla loro riflessione che alla forza della memoria. Altri soggetti invece rimangono passivi di fronte al ricordo ; molto o poco che sia quanto rimane nella loro memoria, non integrano le lacune, non rielaborano il materiale mnemonico : la loro imaginazione non si esercita quando si tratta di ricordare, tra memoria e fantasia sanno porre un reciso distacco. Tra i due tipi estremi vi sono naturalmente i tipi intermedî. Se mi si domandasse qual' è il tipo che si riscontra con maggior frequenza, pur notando che in ricerche statistiche occorrerebbe avere studiato un numero di soggetti molto maggiore di quello che io ebbi la possibilità di osservare, direi che in base ai miei esperimenti il tipo prevalente sembra quello ricostruttore, anche se non sempre nel suo grado estremo, e che il tipo assolutamente fedele è molto limitato, direi quasi eccezionale.

II. *Il tipo a memoria ricostruttrice coincide colla maggior tendenza alle illusioni d' introspezione, il tipo a memoria fedele coincide colla maggiore refrattarietà alle illusioni d' introspezione.* Questo risultato è del maggiore interesse per le conclusioni generali ; per ora avvertiamo che la tendenza a ricostruire là dove la memoria presenta lacune si basa appunto sull' incapacità di distinguere tra elementi oggettivi ed elementi

soggettivi, tra ricordi e ricostruzioni; il S. che sostituisce ad alcune parti del suo ricordo altri elementi e scambia queste sue ricostruzioni per dati oggettivi, non riesce, per insufficienza d' osservazione interna, a distinguere tra *dati* della memoria e *prodotti* della sua imaginazione guidata dal ragionamento e da molteplici idee direttrici. In questa confusione tra oggettivo e soggettivo consiste il carattere essenziale dell' illusione d' introspezione. Ora i risultati sperimentali ci mostrano che la memoria ricostruttrice coincide colla tendenza maggiore alle illusioni, che quando il S. è capace di osservare profondamente sè stesso, è poco o punto ricostruttore, che infine vi è concomitanza nelle variazioni dei due fenomeni: dunque possiamo concludere che quello tra essi cui spetta la priorità in ordine logico e cronologico, cioè il grado d' introspezione, è l' origine della tendenza a ricostruire o a non ricostruire, e che la memoria ricostruttrice ha le sue radici in uno spirito la cui introspezione è soggetta al maggior numero d' illusioni.

III. *Le trasformazioni dei ricordi sono regolate da idee direttrici e da ragionamenti che sfuggono alla capacità introspettiva del soggetto.* L' azione di queste idee direttrici e di questi ragionamenti si manifesta in tutta la nostra vita; la « psicopatologia della vita quotidiana », su cui abbiamo parlato nell' introduzione, ne è la prova. Ma nel campo della memoria questa azione offre un interesse speciale perchè la forza di queste idee direttrici ha da vincere una intensa forza antagonistica. L' illusione di cui è vittima il S. consiste in primo luogo nel non riuscire a coglier l' esistenza e l' efficacia di tali idee direttrici; consiste in secondo luogo nel non riconoscere gli effetti della loro azione, confondendoli coi ricordi. Qui si manifesta tutta la limitatezza del nostro potere introspettivo, si manifesta l' impossibilità di fare una psicologia della memoria fondandosi sui soli dati dell' introspezione. *Coll' introspezione noi cogliamo per lo più soltanto i risultati finali di tutto un lavorio psichico, che nei suoi motivi iniziali e nella forma del suo sviluppo non è illuminato dalla luce della coscienza.* Soltanto uno spettatore che, rimanendo estraneo a questo lavorio, riesca a fissarne i risultati parziali nel corso del suo sviluppo, in modo da poterne ricostruire la sto-

ria, può enucleare da questi dati le linee direttrici che lo hanno regolato ; soltanto dall' ispezione dei loro prodotti è possibile raggiungere una conoscenza scientifica delle funzioni psichiche.

Sulle conseguenze teoretiche e metodologiche di questi fatti avremo l' occasione di parlare più a lungo nella conclusione ; per ora limitiamoci ad osservarne l' importanza psicologica nella nostra vita. La forza della memoria si trova in antagonismo coll' azione di forze psichiche tendenti talora ad eliminare, altre volte a trasformare i ricordi in modo da metterli in armonia col complesso della vita spirituale ; si compie in ogni istante un processo di organizzazione del nostro patrimonio mnemonico, nel quale, secondo certe idee regolatrici, si compiono scelte, eliminazioni parziali ed integrazioni che finiscono più o meno col modificarne il contenuto rendendolo consono al carattere, al temperamento, alle abitudini mentali e all' esperienza di ciascuno. E si badi, noi abbiamo finora studiato le modificazioni dei ricordi in individui che non avevano nessun interesse a modificarli. Quando poi intervengono gli interessi, i desiderî, il dinamismo affettivo ed emotivo, le modificazioni divengono anche maggiori. Attività raziocinativa, attività associativa, fantasia, sentimenti, aspirazioni, influiscono sulla memoria, senza che il S. se ne renda conto ; e quanto meno l' individuo riesce ad impedire l' azione di queste forze, tanto più i suoi ricordi verranno alterati e la sua coscienza sarà vittima d' illusioni.

Rimane aperto il problema, se ci siano e quali siano i rapporti tra la memoria e la volontà. Ora i miei esperimenti hanno provato con la massima evidenza la stretta connessione tra questi due ordini di fenomeni apparentemente molto diversi : e la connessione vi è in questo senso : che il tipo a memoria ricostruttrice coincide col tipo a volontà debole, il tipo a memoria fedele coincide col tipo a volontà forte. Può sembrare a prima vista inesplicabile questa connessione, e l' affermarlo con tanta risolutezza azzardato ; ma in primo luogo non ha nulla di paradossale, se si pensa che in fondo tutti i fatti psichici sono collegati tra loro e che i caratteri di una funzione, se sono sintomo di un aspetto del temperamento individuale, debbono rispecchiare tutta l' anima ed esprimere quindi anche i caratteri delle altre funzioni psichiche ; e poi, riservandoci di discutere in altro luogo il pro-

blema dal punto di vista teoretico, è un dato di fatto che nei miei esperimenti questa connessione si è proprio dimostrata, giacchè i soggetti C, D ed E, che per la maggiore dimestichezza ho potuto studiare più a fondo, posseggono proprio una forza di volontà inversamente proporzionale al grado di alterazione dei ricordi : i sogg. C e D, tipi estremi di memoria ricostruttrice e d' illusioni d' introspezione, hanno volontà debole, sono spesso indecisi, incapaci di dominarsi, facili a subire l' azione suggestiva (« azione morale » del BINET) di altri individui ; il S. E invece, tipo estremo di memoria fedele e di scarse illusioni d' introspezione, possiede una volontà assai forte e una indipendenza di carattere che lo sottrae all' azione suggestiva. Il controllo di questi risultati si ha nei seguenti *esperimenti sulla suggestione* ; nella suggestione si manifesta ancora nella forma tipica l' illusione dell' introspezione ; ma prima di passare a riferire i risultati di questi esperimenti, mi sia lecito insistere sull' importanza psicologica e pedagogica della connessione tra volontà e grado d' osservazione interna. Importanza psicologica, perchè mentre conferma il legame unitario di tutte le funzioni psichiche, che nella vita d' ogni individuo hanno un' impronta caratteristica, dimostra che l' autocoscienza e la volontà si trovano sopra un terreno comune ed hanno in comune il carattere dell' impossibilità di divenire automatiche e riflesse. Questa affermazione non è in contrasto col fatto che infiniti atti in origine volontarî finiscono col diventare riflessi, e infiniti atti compiuti in origine coscientemente finiscono col diventare incoscienti ; perchè quando dico che la volontà non può divenire automatismo voglio intendere che mentre per es. le funzioni intellettuali, la stessa attività raziocinativa, possono divenire automatiche, ed anzi nella vita comune molte volte sono tali, un atto di volontà non può essere mai un riflesso. È possibile che certe azioni che richiedevano prima l' intervento della volontà finiscano col non richiederlo più e diventino automatiche : ma l' atto di volontà, se è veramente tale, *non può* essere automatico. O non c' è volontà, o, se c' è, supera e vince il meccanismo. E lo stesso può dirsi dell' autocoscienza : atti che in origine richiedevano la riflessione cosciente (per es. il camminare, lo scrivere ecc.) finiscono col rendersi automatici e collo sfuggire alla coscienza comune ; ma se ancora si compiono

atti di riflessione interna, essi superano l' automatismo. Coscienza e volontà da un lato, automatismo e meccanismo dall' altro, sono termini antitetici. — Importanza pedagogica, perchè dimostra che da un lato l' educazione della volontà ha per suo correlato uno sviluppo nella capacità introspettiva e per ciò stesso una minor soggezione alle illusioni, e reciprocamente che l' educazione alla riflessione interna, allo spontaneo esame di coscienza, alla sincerità della vita, ha per suo correlato un perfezionamento della forza di volontà. La costituzione di una volontà forte e di una coscienza a cui la vita interiore limpidamente si riveli si presenta così come il punto centrale, lo scopo più alto a cui direttamente dovrebbe mirare l' azione educativa.

ESPERIMENTI SULLA SUGGESTIONE

Gli esperimenti sulla suggestione sono stati condotti nel Laboratorio di psicologia sperimentale dal gennaio al maggio 1914. Come gli ultimi esperimenti sulla memoria, sono stati fatti in parte, e più a fondo, sopra i sette sogg. che hanno partecipato a tutte le esperienze, in parte, allo scopo di allargare la ricerca, sopra altri sogggetti, quasi tutti studenti del corso di perfezionamento pei licenziati delle Scuole Normali. Il metodo seguito non differisce da quello adottato dal Binet e da altri psicologi nello studio della « memoria forzata » per mezzo dell' interrogatorio : si presentava al S. un quadro per un certo tempo ; dopo la presentazione, alcune volte gli si faceva prima descrivere spontaneamente il quadro per vedere quanto ne ricordava, e poi gli si faceva completare la relazione rivolgendogli domande suggestive ; altre volte s' incominciava subito l' interrogatorio. Del resto fu adottata una regola fissa per poter comparare i risultati : da tutti coloro a cui fu mostrato il quadro di Benvenuto di Giovanni « Madonna in trono col bambino e angeli » (Siena, Accademia di Belle Arti) (dal volume già citato), fu presa, dopo la presentazione per un minuto, la relazione spontanea, e poi fu fatto l' interrogatorio. Naturalmente, avendo seguita questa via, non

era possibile rivolgere a tutti identicamente le stesse domande : era necessario uniformarsi a ciò che il S. aveva già descritto e modificare un poco le domande a seconda delle risposte che si ottenevano ; il che forse avrebbe portato inconvenienti se si fosse dovuta fare una ricerca quantitativa sulle suggestioni subìte di fronte a quelle evitate, ma per il nostro scopo, che era di stabilire complessivamente in quali limiti e in che forma il S. era suggestibile, non poteva portar danno. D' altra parte anche coloro che avevano preparato un interrogatorio fisso per tutti (come il BINET stesso), si sono trovati nella pratica a dover fare delle differenze. — A coloro a cui fu presentato l' altro quadro, l' « Adorazione del bambino Gesù » del Francia (Bologna, Pinacoteca), subito dopo la presentazione per 30 secondi fu rivolto l' interrogatorio, e qui le domande furono quasi sempre le stesse per tutti i sogg. La forma precisa della domanda e la risposta venivano sempre stenografate ; in questo modo era possibile dare all' esperimento il carattere di una conversazione ed eliminare tutto quello di artificioso e perturbatore della sincerità del S. che deriva dalla lentezza con cui procede l' interrogatorio quando si deve scrivere per disteso : lo stesso BINET lamenta questo grave inconveniente, ancor più grave del resto nei suoi esperimenti sui bambini. — Nei nostri esperimenti fecero complessivamente da sogg. 23 individui.

Per molte ragioni non si possono aspettare da questi esperimenti quegli alti coefficienti di suggestibilità che ha trovato il BINET ; l' età dei sogg., il loro grado di cultura, la corrispondente indipendenza relativa dall' influsso esercitato da un' autorità com' è il Professore di fronte ai bambini, sono tutti elementi contrarî all' efficienza dell' azione suggestiva ; inoltre gli oggetti presentati erano relativamente molto facili e il tempo concesso per osservarli relativamente assai lungo. Ma sopra tutto va tenuto conto del metodo che si seguiva nel condurre l' interrogatorio, in vista degli scopi che si volevano raggiungere. Uno degli scopi prefissi era di *vincere coll' azione suggestiva l' azione di quelle idee direttrici che normalmente determinano la trasformazione dei ricordi :* la tendenza all' assimilazione degli oggetti differenti e la tendenza alla disposizione simmetrica degli elementi. Quindi furono poche

le domande tendenti a fare aggiungere elementi non esistenti nel quadro, molte invece quelle tendenti a far differenziare al S. gli elementi simili. Per es. nel primo quadro (di Benv. di Giov.) si domandava al S., coll' intonazione che deve di solito accompagnare l' azione suggestiva, se *tutti* i personaggi avevano l' aureola ; se la risposta era affermativa s' insisteva : « proprio tutti ? » Oppure si domandava prima se gli angeli avevano l' aureola, e poi si ripeteva la domanda per la Madonna e per il bambino, come per attendere una risposta negativa. Si facevano domande allo scopo di far differenziare i vestiti degli angeli, la forma della loro capigliatura, quello che facevano e come stavano. Altre domande cercavano di vincere la tendenza alla disposizione simmetrica e si riferivano alla posizione dei personaggi. Oltre a ciò si cercava con altre domande di sfruttare alcune delle idee direttrici solite ad agire nelle trasformazioni dei ricordi, come le aggiunte determinate da ragionamenti per analogia, completamenti di elementi incompleti ecc.

Facciamo alcuni esempî di suggestioni relative agli stessi elementi. Nel quadro di Benv. di Giov. *tutti* i personaggi hanno l' aureola. S. Signorina F. B. :

D. Hanno l' aureola gli angeli ?

R. Sì.

D. E la Madonna ?

R. La Madonna no.

D. E il bambino ?

R. .... Sì, sì.

S. Sig.na G. M., che nella descrizione spontanea fatta prima dell' interrogatorio aveva detto : « La Madonna è vestita con un lungo manto e porta sopra la testa una corona » :

D. L' aureola non ce l' ha ?

R. L' aureola, e sopra l' aureola la corona.

D. E gli angeli hanno l' aureola ?

R. Gli angeli.... non mi ricordo, ... Sì, mi sembrava che l' avessero anche gli angeli.

D. Tutti ?

R. Quelli che suonavano.

D. E gli altri ?

R. Gli altri mi pare di no.

Qui abbiamo la suggestione prodotta, dopo una certa resistenza, in seguito a domanda ripetuta e insistente.

Nel secondo quadro, quello del Francia, *nessuno* dei personaggi ha l'aureola. S. A:

D. Quanti sono che hanno l' aureola ?

R. Due, mi pare: Gesù bambino e la Madonna.

S. B.:

D. Quante persone hanno l' aureola ?

R. Due, mi pare.

D. Quali ?

R. Gli angeli.

Altre domande erano state dirette a suggestionare in modo da far compiere altro genere di errori. Rechiamo ancora diversi esempî e poi faremo le osservazioni generali. Sempre sul quadro di Benv. di Giov. S. Sig. G. F.:

D. Gli angeli hanno i capelli raccolti o sparsi sulle spalle ?

R. Sparsi sulle spalle.

D. E la Madonna ?

R. Lo stesso, sparsi, sì.

S. Sig.na P. R.:

D. Come ha i capelli la Madonna ?

R. Divisi: tutti infatti sono pettinati colla divisa.

D. Anche il bambino ?

R. No.

D. E come li ha i capelli ?

R. I capelli corti, ho visto.

Si osservi che alla Madonna i capelli non si vedono affatto, essendo coperti dal velo monacale.

S. A.:

D. Ha visto delle colonnine ?

R. A i lati del seggiolone di legno.

D. Come erano alte ?

R. Non me ne ricordo.... più del seggiolone, mi pare.

Nel quadro non si vedono affatto colonnine. Così alla domanda: « Si vede uno scalino davanti al trono ? » più di un S. ha risposto affermativamente, mentre nessuno scalino si vede.

In questi esempî si ha l' accoglimento passivo dell' idea suggerita ; il S. viene trascinato nell' ordine di idee impostegli dallo sperimentatore e finisce col credere convinzioni sue, portati della sua memoria quelle che sono idee suggerite e passivamente accettate. Abbiamo anche qui errori di integrazione,

ricostruzione e trasformazione dei ricordi, solo che queste modificazioni invece di partire dall' attività del S., gli vengono suggerite dalla autorità dello sperimentatore. E come negli esperimenti sulla memoria abbiamo distinte le illusioni per ricostruzione dalle illusioni per insufficienza di garanzia, le prime comprendenti gli elementi inesatti garantiti dal S., le altre gli elementi esattamente ricordati eppure non garantiti, così qui accanto alle suggestioni che producono una modificazione nel ricordo in seguito a trasformazioni e aggiunte, possiamo porre le suggestioni che producono la negazione di elementi che in realtà si trovano nel quadro. Si badi per altro che c' è una certa differenza tra i due casi : perchè nell' esperimento sulla memoria l' elemento esatto era presente al S. e l' illusione consisteva solo nel non annettervi quel grado di sicurezza che gli avrebbe spettato ; nell' esperimento di suggestione, invece, l'elemento esatto non è ricordato, e quando il S. ne nega recisamente l' esistenza è vittima di un' illusione maggiore : qui ha la certezza interna e la certezza lo inganna ; là non possedeva la certezza, ma lo stato di dubbio non lo ingannava. Rechiamo alcuni esempî di questo caso, nei quali è evidente l' azione suggestiva : il S., interrogato sopra un elemento che non ricorda, risponde da prima con incertezza ma senza fare una negazione assoluta ; l' insistenza della domanda ripetuta in modo da provocare una negazione determina infine l' illusione.

Ecco una parte dell' interrogatorio del S. B sul quadro del Francia, nello sfondo del quale si vede un giardino con boschetti.

D. Nello sfondo ha visto un giardino ?
R. No, non l' ho veduto.
D. Non l' ha veduto o assicura che non c' è ?
R. Non l' ho veduto.... non ci sarà.
D. Perchè ?
R. Perchè non l' ho veduto.
D. Si vede anche un villaggio nel fondo ?
R. Lo sfondo non lo guardo.
D. Dei personaggi, ha visto uno con un grosso bastone ?
R. No, non l' ho veduto.
D. Anche qui, non l' ha veduto o ha visto che non c' è ?
R. Non c' è.

Si vede qui che alla negazione il S. è giunto proprio in seguito all' azione suggestiva della domanda ; giacchè se lo sperimentatore pone la possibilità che un elemento su cui egli stesso ha avanzato la domanda e che il S. ha detto di non ricordare, effettivamente non ci sia, è naturale che il S. interpreti questa possibilità avanzata dallo sperimentatore come un dato di fatto. Invece non si può essere sicuri che si tratti proprio di suggestione nei casi in cui il S. risponde addirittura negativamente alla domanda ; p. es. sul quadro di Benv. di Giov. parecchi soggetti interrogati se la Madonna tiene un libro in mano hanno risposto senz' altro di no ; qui non si ha la suggestione determinata dallo sperimentatore, ma si ha sempre una forma d' illusione, giacchè il S. si affida talmente alla propria fallace memoria da negare l' esistenza a un elemento solo perchè la sua memoria non glielo attesta.

Riassumiamo brevemente i risultati dei nostri esperimenti.

1° Anzitutto debbo confermare i risultati già ottenuti da altri sperimentatori circa l' esattezza delle testimonianze : le deposizioni ottenute coll' interrogatorio sono molto più erronee di quelle spontanee. Nel seguente specchietto dò le cifre riassuntive tratte dai protocolli degli esperimenti sul quadro di Benv. di Giovanni ; nelle prime due colonne si trovano i numeri delle indicazioni esatte e delle indicazioni inesatte date da ciascun S. nel fare la relazione spontanea che si chiedeva prima dell' interrogatorio ; nelle due seguenti si hanno i numeri delle risposte esatte e delle risposte inesatte date nel successivo interrogatorio sotto l' azione suggestiva ; l' ultima colonna comprende le « domande rimaste senza risposta » nelle quali sono comprese anche le risposte che il S. ha dato evasivamente o dichiarando di non avere osservato ciò che gli si domandava, di non ricordarlo, di non poter dare nè una risposta affermativa nè una risposta negativa.

SOGGETTI	DEPOSIZIONE SPONTANEA		INTERROGATORIO		
	Indicazioni esatte	Indicazioni inesatte	Risposte esatte	Risposte inesatte	Domande rimaste senza risposta
1. Bertini Francesca	10	–	11	2	2
2. Bugiani Egle	9	2	5	2	3
3. Bugiani Enrichetta	10	1	4	4	5
4. Falaschi Bianca	11	1	6	5	1
5. Fattoretti Giuseppe	7	–	3	7	1
6. Lamponi Sofia	9	–	14	6	–
7. Melani Armando	7	2	5	4	1
8. Micali Giuseppe	8	–	4	2	6
9. Montorzi Giuseppina	6	1	10	4	1
10. Mori Giulia	13	–	6	6	1
11. Nannei Clara	10	–	10	5	4
12. Pagnini Pietro	13	4	9	5	7
13. Paoli Emma	8	2	8	3	7
14. Paolicchi Nello	20	–	3	2	7
15. Periccioli Nella	11	–	6	2	2
16. Reschigna Pierina	10	1	9	5	4
17. Roccatelli Ada	11	–	8	5	3
18. Rossi Astolfo	8	–	7	4	3
19. Sandrelli Rina	7	–	6	6	2
20. Vezzosi Etulio	9	–	4	6	2
TOTALE	191	14	138	86	62

Totale delle indicazioni fornite nella deposizione spontanea . . . . . 205.—

Totale delle risposte date nell'interrogatorio . . . 224.—

Rapporto centesimale tra le indicazioni esatte e il totale delle indicazioni 93,17

Rapporto centesimale tra le indicazioni inesatte e il totale delle indicazioni 6,83

Rapporto centesimale tra le risposte esatte e il totale delle risposte 61,61

Rapporto centesimale tra le risposte inesatte e il totale delle risposte 38,39

La differenza nei due casi è veramente impressionante, ed è dovuta senza dubbio all' azione suggestiva, non solo per le suggestione esercitata direttamente da alcune domande, ma anche per quello stato d' animo generale artificialmente creato dal suggestore quando inizia l' interrogatorio. Questo ha importanza per la psicologia giudiziaria, giacchè se negli interrogatorî dei testimonî si può cercare di evitare domande direttamente suggestive, non si può mai evitare la suggestione provocata dal fatto stesso dell' interrogatorio. E non c' è nulla di incomprensibile in questa forma di suggestione che potremmo dire indiretta : poichè mentre nella deposizione spontanea l' attenzione del S. gravita tutta sul ricordo, nella deposizione forzata si spezza per quanti sono gli elementi che la richiamano su di sè (la persona dell' interrogante, la voce, la forma della domanda ; oltre all' emozione prodotta dall' attesa della nuova interrogazione, dal timore di non sapere rispondere con prontezza ecc.), in modo che viene indebolita la capacità di riflettere sul proprio ricordo e quindi di distinguere tra i veri dati della memoria e le intrusioni e modificazioni dovute all' accoglimento passivo dell' idea suggerita. L' azione suggestiva deriva dunque da un indebolimento del grado di osservazione interna del S., il quale non riesce a sceverare le convinzioni proprie, l' aspetto soggettivo del ricordo dai suggerimenti esteriori ; si ha la confusione stessa che si era notata nel caso della memoria ricostruttrice, solo che la direzione dei fenomeni è invertita : là il S. considerava come oggettivi, come ricordi, i portati della sua ricostruzione ; qui invece il S. considera come convinzioni proprie, come proprî ricordi e proprie osservazioni, i suggerimenti estrinseci di un altro individuo. Ma i due fenomeni hanno un' unica radice nell' insufficienza dell' osservazione interna.

2° Vi sono delle idee direttrici nella suggestione ? Se si prende la parola « idea direttrice » nel senso in cui l'abbiamo usata parlando della memoria, nel senso cioè di regole fisse che agiscano nella trasformazione dei ricordi, la nostra risposta dev' essere negativa : perchè nel caso della suggestione la forma dell' errore è in gran parte in arbitrio del suggestore e non è quindi possibile, nè sarebbe logico, trovare delle regole generali. Possiamo per altro parlare di idee direttrici in un altro senso, riferendoci all' atteggiamento che

il S. assume di fronte allo sperimentatore : alcune volte il S. accetta semplicemente gli elementi suggeriti, senza apportarvi modificazioni, accogliendoli come se fossero elementi della propria memoria : è la suggestione passiva, in cui lo sperimentatore non ha da vincere altro che la naturale resistenza offerta dal grado d' introspezione. Altre volte invece il S. diventa per così dire un collaboratore del suggestore : una idea suggerita non viene senz' altro inglobata nella memoria, ma serve come punto di partenza per una nuova elaborazione ; il S. la valuta, ne accoglie una parte e una parte ne rifiuta, la modifica, l' armonizza col rimanente dei suoi ricordi ; e in questa seconda forma l' attività modificatrice del S. segue quelle idee direttrici che abbiamo indicato altre volte, e perciò le illusioni dell' introspezione si moltiplicano. Come esempî della prima forma di suggestione ricordiamo l' interrogatorio di alcuni soggetti circa l' aureola dei personaggi dei quadri : le risposte sono affermative o negative, ma non danno luogo ad ulteriore elaborazione. Come esempî della seconda forma di suggestione ricordiamo le domande relative alla capigliatura degli angeli e della Madonna ; ma un altro esempio tipico voglio citare.

Il S. C aveva osservato che nell' aureola della Madonna sono scritte alcune parole, e che un' altra iscrizione è in un foglio tenuto in mano dal bambino : ma, nella relazione spontanea, aveva confuso l' una coll' altra e detto che sul foglio aveva letto « AVE MA.... » e nell' aureola delle parole che non aveva avuto il tempo di leggere (mentre proprio nell' aureola è scritto « AVE GRACIA PLENA DOM. »). Nell' interrogatorio tento una suggestione che è andata fallita, ma che ha dato luogo ad una seconda riuscita colla collaborazione del S. : mentre il S. aveva trasportato l' iscrizione dell' aureola nel foglio, cerco di fargli trasportare quella del foglio nell' aureola : invece il S. corregge il suo errore.

D. Nell' aureola della madonna può essere che ci sia scritto « Ego sum lux mundi » ?

R. No, allora è scritto quaggiù basso ; mi pare che sia scritto in basso, anzi, mi pare che l' ultima lettera sia un' M.

D. E nell' aureola allora che cosa c' era scritto ?

R. Non so ; ho l' impressione come se ci fosse scritto MAGNIFACAT ; ho visto un A e ST.

Questa parola non si trova affatto nel quadro e non po-

teva essere suggerita dall'iscrizione reale ; ma il S. dall'azione suggestionante è stato spinto ad un processo di elaborazione mentale che lo ha condotto ad inventare di sana pianta.

3° Finalmente possiamo fare una classificazione a seconda del vario grado di suggestibilità dei soggetti. Già il Binet, sperimentando sui bambini, si era accorto che non tutti erano ugualmente suggestibili. Dagli esperimenti che ho fatto io risulta intanto che la resistenza a qualsiasi azione suggestiva è un caso-limite : una certa suggestibilità c'è in tutti e se i soggetti più resistenti sfuggono facilmente alla suggestione diretta delle domande, riesce loro difficile lo sfuggire alla suggestione indiretta dell'ambiente, del fatto di trovarsi a rispondere ad un interrogatorio, dell'azione morale ecc. Tuttavia è facile distinguere un tipo estremo di resistenza all'azione suggestiva, un tipo estremo di dedizione al suggestore e diverse gradazioni intermedie. Quali di questi tipi sono più frequenti ? Stando ai risultati dei miei esperimenti la maggior frequenza spetta al tipo più suggestionabile ; infatti su 23 soggetti esaminati appartengono al

Tipo estremamente suggestibile	6
Tipo incline alla suggestione	6
Tipo intermedio	4
Tipo poco incline alla suggestione . . .	4
Tipo quasi refrattario alla suggestione	3

Cioè : Molto suggestibili 12, intermedî 4, poco suggestibili 7.

Ma il risultato più importante di questi esperimenti è la piena conferma che hanno dato all'ipotesi avanzata prima d'iniziarli e per verificare la quale erano stati condotti : *il tipo più suggestibile coincide col tipo a memoria ricostruttrice, il tipo più resistente alla suggestione coincide col tipo a memoria fedele.* Questa corrispondenza si osserva specialmente studiando il grado di suggestibilità dei soggetti che abbiamo designato colle lettere A, B, C, D, E, F, G. Ricordiamo che abbiamo posti i soggetti C, D, F nel tipo estremo di memoria ricostruttrice, i soggetti A, B, nel tipo intermedio e i soggetti E, G nel tipo estremo di memoria fedele. Vediamo ora i caratteri e il grado della loro suggestibilità.

S. A. Come negli esperimenti sulla memoria di parole,

così anche in questi mostra una memoria molto forte che gli permette di rispondere esattamente a molte domande: ma là dove la sua memoria fallisce, resta vittima dell' azione suggestiva. Data la combinazione di questi due caratteri è naturale che il grado di sicurezza nel dare le risposte sia grande; infatti quasi sempre risponde con risolutezza, senza titubare e senza esprimere dubbî circa la qualità delle suggestioni; quasi sempre sono quelle che abbiamo detto passive ma qualche volta c' è indizio di un principio di elaborazione dell' idea suggerita. Per es. nel quadro del Francia si ha una specificazione dovuta al bisogno di sistemare l' elemento erroneo suggerito nel complesso del ricordo:

D. La Madonna ha le mani giunte?
R. Sì.
D. E gli altri?
R. Gli altri no.
D. Nessuno?
R. .... mi pare il vescovo.... o quello con la croce, uno dei due le ha, insomma.

Poichè nessuno dei due personaggi indicati ha le mani giunte, la specificazione è dovuta all' azione suggestiva insistente, la quale, mentre per sè stessa mirava ad una risposta vaga, indirettamente ha provocato una determinazione precisa. Nel complesso, dunque, un grado di suggestibilità che in senso assoluto sembra scarso a causa della forte memoria, ma che relativamente al grado di memoria è assai elevato.

S. B. Questo S. appartiene allo stesso tipo di suggestibilità del precedente, sebbene per la memoria un poco inferiore e per la maggiore timidità del carattere che lo rende molto sensibile all' azione morale e alla suggestione indiretta dell' ambiente, il suo grado di suggestibilità sembri maggiore. Abbondano poi in questo S. le negazioni di elementi esatti suggeriti: il che indica che si affida assai alla sua memoria, fino a lasciarsi trarre all' illusione di credere che ciò che non ricorda effettivamente non ci sia. Il grado di sicurezza delle risposte è assai alto ma non quanto nel S. precedente. Qui poi le suggestioni seguite da elaborazione sono rarissime e insignificanti.

S. C. Qui ci troviamo di fronte a un tipo ben diverso di

suggestibilità. Anzitutto abbiamo una memoria visiva molto forte e sopra tutto uno spirito di osservazione tale che nel breve lasso di tempo che gli è concesso riesce a cogliere un gran numero di particolari. D' altra parte, come il S. appartiene al tipo estremo di memoria ricostruttrice, così fino dalle relazioni immediate incomincia un lavorio di elaborazione, d' interpretazione e di trasformazione che lo rende vittima di errori. Il suo grado di suggestibilità è molto elevato ; e la forma delle suggestioni che subisce è quella che abbiamo detto derivare dalla collaborazione del S. collo sperimentatore ; quasi mai infatti si limita a registrare ciò che lo sperimentatore gli suggerisce : ogni elemento suggerito viene rielaborato dal S. per renderlo più consono alle sue abitudini, per accordarlo con altri ricordi, per ubbidire insomma all' azione auto-suggestiva di tutte quelle idee direttrici che abbiamo messe in luce a suo tempo. L' azione del suggestore, si può dire, fornisce al S. lo *spunto* o il tema per uno sviluppo melodico e armonico che spesso lo conduce molto lontano dal ricordo ; e solo dopo compiuta questa elaborazione, l' elemento suggerito e trasformato viene assimilato. Ci troviamo dunque di fronte a un tipo estremo di suggestibilità generatrice di illusioni ; e poichè il tipo di memoria era estremamente ricostruttore, possiamo ritenere che in questo S. le illusioni dell' introspezione per ogni verso raggiungono il massimo grado.

S. D. Accanto a una memoria visiva limitata e ad uno scarsissimo spirito di osservazione, troviamo una grandissima *recettività* delle suggestioni ; il S., di carattere timido, si lascia facilmente dominare dall' autorità morale dello sperimentatore e vincere dalla suggestione indiretta dell' ambiente ; è quasi sempre dubbioso, di rado ha la certezza delle proprie convinzioni ; e non solo accoglie passivamente le idee suggerite, ma anche (ed è indizio del massimo grado di suggestibilità) non è sicuro dei proprî ricordi se non sono confortati da un suggerimento dello sperimentatore. Non si hanno, per lo più, suggestioni rielaborate, perchè il S. non prende l' iniziativa di azzardare ipotesi ; ma viceversa è facile che accolga passivamente gli elementi suggeriti. Anche questo S. dunque è per ogni rispetto estremamente vittima d' illusioni d' introspezione.

S. E. Siamo all' estremo opposto. Anzi tutto nelle risposte

all' interrogatorio troviamo confermato un carattere che avevamo già notato : esso tende a garantire assai poco, a sottoporre a dubbio anche ciò che è esattamente ricordato, per un eccesso di atteggiamento critico ; viceversa non arriva mai a confondere ciò che è ricordo con ciò che è suggerimento. Così vediamo che mentre qualche errore di memoria non è dovuto a suggestioni, l' azione suggestiva è sempre respinta. Interessante è che il S. si pone di fronte allo sperimentatore con un atteggiamento quasi di sfida, e quando il tentativo di suggestione è più insistente, esce in proteste : « Ma lei finisce col farmi inventare ! » Sicchè in questo S., che ci aveva presentato il tipo estremo di memoria fedele, troviamo anche il minor grado possibile di suggestibilità, e quindi nel complesso la minore inclinazione alle illusioni dell' introspezione.

Anche per i soggetti F e G troviamo negli esperimenti di suggestione dei risultati concordanti con quelli degli esperimenti sulla memoria ; tuttavia non posso fare rispetto a questi delle affermazioni precise perchè non ho potuto condurre le ricerche molto innanzi. Ma si può dire che il S. F rimane molto spesso vittima dell' azione suggestiva con accoglimento passivo dell' idea suggerita ; il suo carattere spesso dubbioso gli impedisce di prendere l' iniziativa di elaborare i suggerimenti, sicchè il carattere della sua suggestibilità ricorda molto da vicino quello del S. D. Il S. D invece resiste quasi sempre all' azione del suggestore, e se commette degli errori dovuti alla sua poco forte memoria, essi non vanno imputati alla suggestione.

La stessa corrispondenza tra il tipo a memoria ricostruttrice e la forte suggestibilità da un lato, e il tipo a memoria fedele e la scarsa suggestibilità dall' altro, ho potuto osservare anche in tutti quegli altri soggetti con cui ho fatto, sebbene meno ripetutamente, esperimenti sulla memoria e sulla suggestione ; ad es. il S. a cui fu mostrato il quadro del Krohg, e del quale vedemmo l' attività rielaboratrice dei ricordi, ha ceduto spessissimo di fronte alle suggestioni : egli ha mostrato lo stesso carattere di suggestibilità del S. C, giacchè si serviva dell'elemento suggerito non per accoglierlo passivamente, ma per modificarlo sino a renderlo perfettamente assimilabile. Invece un altro S., Sig. N. P., che negli esperimenti sulla memoria è stato classificato tra quelli a memoria fedele, ha mostrato

una estrema resistenza alla suggestione. E lo stesso si dica degli altri.

Dopo questi esperimenti possiamo, per concludere, ritenere acquisito che lo scarso grado di osservazione interna, e quindi l'inclinazione alle illusioni dell'introspezione, si manifesta da un lato con una attività integratrice e trasformatrice dei ricordi, dall'altro con una soggezione all'azione suggestiva; mentre un grado elevato di osservazione interna, corrispondente alla minore inclinazione alle illusioni dell'introspezione, si manifesta da un lato colla memoria fedele, dall'altro colla resistenza all'azione suggestiva. Carattere della memoria e grado di suggestibilità sono strettamente connessi e la ragione della connessione sta nella radice unica dei due fenomeni: la capacità dell'introspezione. Inoltre, poichè la maggiore resistenza all'azione suggestiva è indizio di una maggiore indipendenza di carattere, di un temperamento forte, di una volontà sempre attiva, abbiamo confermata la supposizione che sembrava tanto azzardata quandò era enunciata a priori ma che trova ora solida base nei risultati sperimentali cioè la correlazione tra l'intensità dell'osservazione interna e la forza di volontà.

Infatti la «memoria fedele» è, in ultima analisi, la memoria di chi impedisce l'intrudersi, nel complesso mnemonico, di elementi estranei al ricordo, quali i prodotti della fantasia, le ricostruzioni per ragionamento etc., e in quanto esplica tale azione inibitoria, manifesta la maggiore attività, il potere di iniziativa, l'attitudine a vincere l'efficacia di forze estrinseche. Questo medesimo potere di iniziativa e di inibizione manifesta chi riesce a vincere l'azione suggestiva sovrapponendole la certezza della propria memoria, del proprio giudizio, della propria attività; onde è spiegabile la connessione tra i due fenomeni, e come chi più soggiace alle illusioni dell'introspezione nel campo della memoria, sia anche più vittima della suggestione.

Poichè, in fondo, la suggestione non è che una forma di illusione della volontà. Si hanno illusioni della volontà (o, per essere più esatti, illusioni dell'introspezione in rapporto alla volontà) ogni volta che un individuo attribuisce alla propria libera iniziativa degli atti e delle forme di condotta a cui è invece guidato e trascinato dalla forza determinatrice di

motivi estrinseci alla sua volontà ; ogni volta, in altri termini, che, avendo il sopravvento il meccanismo psichico, l' individuo si lascia trascinare dalle inclinazioni colla falsa convinzione di dominarle. I casi sono così frequenti, anche nella vita ordinaria, da costituire una delle più vaste classi di illusioni dell' introspezione. Nel fondo dell' « arbitrio » c' è spesso un motivo nascosto che ha determinata la forma di condotta che l' individuo credeva di avere scelta per libera elezione ; ogni volta che ci si decide « per caso », senza saper dare una ragione della scelta, si confonde quell' apparente arbitrarietà con la volizione, mentre il motivo non manca, ma soltanto non si rivela alla chiara coscienza del soggetto. E così, quante volte si crede di dare spontaneamente la nostra adesione ad atti a cui si è invece trascinati da impulsi, tendenze, desiderî, istinti rimasti nella penombra del subcosciente ? e la dedizione passiva che uno fa di sè all' autorità morale del suggestore, con la profonda convinzione di essere invece il padrone di sè stesso, non è forse ancora una forma d' illusione della volontà ?

Così ritorniamo, chiudendo, allo stesso punto da cui avevamo prese le mosse : la capacità dell' introspezione, implicando potere d' iniziativa e di inibizione, è commisurata alla forza di volontà ; l' una e l' altra in tanto hanno significato, in quanto rappresentano un superamento del meccanismo, un' affermazione della personalità dell' io al di sopra delle attività automatiche nella vita spirituale.

(*Continua*)

Enzo Bonaventura.

(Istituto Psicologico di Firenze, 1914).

DOCUMENTI PSICOLOGICI

NOTE PSICOLOGICHE DI UNO CHE FU SEPOLTO VIVO NEL TERREMOTO CALABRO-SICULO DEL 1908.

Non avevo letto neppur un accenno alla psicologia dei superstiti del terremoto, prima del 26 gennaio di quest' anno : quel giorno lessi nel « Corriere della Sera » una corrispondenza di O. Cavara, da Avezzano, di cui giova riportare i seguenti brani :

« Quasi tutti i sepolti vivi escono dalla loro tomba irrimediabilmente esausti, col sistema nervoso sfasciato, con tutti gli organismi ridotti all' esaurimento.... I meno sfortunati sono i bambini e i deficienti, ai quali la scarsa intelligenza e la limitata sensibilità tolsero l' esatta coscienza del loro stato e permisero di trascorrere giorni e notti in profondi sopori.... Ma dei superstiti vivi dotati di particolare intelligenza pochissimi hanno potuto sopravvivere. Quasi tutti hanno descritto le medesime sensazioni. Appena precipitati, provarono come un senso di gioia nel sentirsi ancora in vita ; mai li abbandonò la speranza di venire salvati. Per sei, sette, otto giorni, questo fu l' unico assoluto loro pensiero. Tutta la loro sensibilità era protesa ad afferrare i segni della vita esterna. Distinguevano il giorno dalla notte per i rumori dell' uno e il silenzio dell' altra.... Quasi tutti affermarono di non avere mai dormito, neppure un minuto. La loro preoccupazione era di non fare il minimo movimento per non smuovere le macerie e peggiorare così il proprio stato. — Dai loro racconti i medici hanno compreso che nei sepolti vivi si andava producendo una paralisi spirituale, una specie di mostruoso adattamento alle loro eccezionali condizioni. Dimenticavano la loro vita precedente, dimenticavano i parenti.... Nessuna ripugnanza mostravano per i contatti subiti con altri cadaveri, anche di persone care. — Nei feriti estratti subito dalle macerie è vivo il sentimento

per i loro cari superstiti e scomparsi: nei sepolti vivi no. Una parte della loro sensibilità è morta. Nella sepoltura hanno lasciato la parte più spirituale di loro stessi: le rimembranze e gli affetti ».

Pochi giorni dopo tale lettura, mi pervenne uno studio di occasione, l'opuscolo dell'illustre prof. Giorgio Del Vecchio, dell'ateneo bolognese, *Effetti morali del terremoto in Calabria secondo F. M. Pagano.* Lo lessi avidamente, come col massimo interesse avevo letto la corrispondenza del giornale di Milano, e vi trovai la conferma psico-filosofica di quanto sopra ho testualmente riportato, appoggiata dalle citazioni di una vasta letteratura sull'argomento, che, ripeto, prima ignoravo.

Scrive il Del Vecchio, facendo sue le osservazioni del Pagano: « Si verificò innanzi tutto *quello sbalordimento, quell'offesa dell'organo del pensare,* onde, *smarrita la ragione e perfino sospeso l'istinto di salvezza, restarono gli uomini attoniti ed immoti.* Il primo fenomeno osservato in gran parte dei superstiti, fu appunto una speciale apatia o *atonia sentimentale;* e si è notato altresì il fatto analogo di una *rapidissima rassegnazione di fronte all'inevitabile* in coloro che per qualche tempo restarono nell'imminente pericolo della morte. A questo stato d'animo successero bensì, in certi casi, manifestazioni di ansioso dolore, ed anche transitorie allucinazioni » (p. 11 e 12).

Prosegue l'esimio professore, notando il rincrudimento occasionale dei terrori dell'oltre tomba, per cui filosofi e sociologi hanno spiegato il fenomeno religioso come un effetto della paura, e « la straordinaria diminuzione della sensibilità al dolore, attestata concordemente da numerosi superstiti », anestesia a cui la scienza attribuisce la più efficace funzione protettiva (p. 12). — Quindi passa a descrivere i fenomeni degli *accoppiamenti* occasionali, *frenetici*, che avvenivano fra i superstiti nei primi giorni dopo il disastro; e ne spiega, con una certa titubanza però, le ragioni nell'*istinto vitale*, per cui « la specie, minacciata di estinzione, quasi per un supremo sforzo, avrebbe allora moltiplicato le sue energie, così da far luogo, negli individui superstiti, a una furia generatrice, analoga a quella che parve verificarsi dopo guerre o epidemie micidiali » (p. 13).

E chiude la sua recensione, accennando al sentimento dell' eguaglianza tra i superstiti, rilevato dal filosofo di Brienza (p. 8 e 22).

Queste letture hanno sollevato la mia coscienza da gravi rimorsi, che prima mi agitavano, e che sentivo vergogna di manifestare a chicchessia, temendo di incorrere nella taccia di cinico, di uomo senza cuore. Ora invece posso dire semplicemente di me il motto terenziano: *Homo sum; humani nihil a me alienum puto.*

Ed ecco adunque la confessione, integra e sincera fino allo scrupolo, di quel che provai e di quel che sentii, a Reggio Calabria, nell' immane catastrofe del 28 dicembre 1908.

Al momento della scossa sismica, io ero ancora a letto, con mia moglie; e nella stessa camera dormivano tre mie creature, di cui la maggiore non aveva ancora compiuto i sei anni. Il mio quarto figlio era lontano, nell' Umbria, presso i miei suoceri. Ero sveglio, o quasi; ma mi destai certamente, poichè, rivoltomi alla mia compagna adorata, le dissi: « Gina, il terremoto, senti il terremoto? ». Nello stesso momento balzai dal letto, indeciso sul da fare; ma non per fuggire, poichè l' appartamento da me abitato era al secondo piano, e bisognava attraversare varie camere, due rami di scala e l' androne, prima di trovarsi in istrada.

Balzai adunque dal letto, senza saperne il perchè; ma non appena misi piede a terra, mi sentii colpire alle tempie dai mattoni che cadevano dal soffitto. Allora ebbi la visione della morte inevitabile, e abbracciai mia moglie, provando sotto quell' amplesso una sensazione così nobile e così pura, quale avrei provato soltanto se avessi abbracciato mia madre. Ne fui separato dal crollo del pavimento, dal crollo di tutta la casa, per cui il letto si divise in due, e sprofondò. Un'acre odore di medicinali mi convinse che mi trovavo nella farmacia sottostante, al pianterreno. I rottami, la rete metallica del letto, il comodino, tutelarono la mia testa contro il soffocamento, che avrei immancabilmente subìto per opera dei calcinacci e delle macerie.

Allora mi trovai in quello stato di semistupidità intellet-

tuale e di atonia sentimentale sopra accennati. Nel silenzio profondo che susseguì, sentii distintamente il rantolo di una mia figliuola, finchè si spense. Gli altri non emisero nemmemo un lamento, poichè erano morti istantaneamente ; ed io tutto ciò compresi, nonostante, ripeto, l' immenso sbalordimento, ma senza troppo soffrirne nel mio animo, come avrei fatto in altra circostanza, io tenerissimo della famiglia. Sentii però, con certa soddisfazione, che ero vivo, che avrei potuto essere salvato, quando si fosse fatto giorno, che avrei vissuto, che avrei (nientemeno !) ricostituito la famiglia distrutta ; anzi pensai vagamente che, data la stima di cui mi circondava la famiglia di una mia lontana parente, questa avrebbe potuto diventare la nuova compagna della mia nuova vita.

Tutto ciò pensai, nonostante che avevo veramente amato la mia consorte e la mia famigliuola ; dirò anzi che il mio era stato un matrimonio di amore, nell' entusiasmo degli innamoramenti universitarii, quando ancora ero troppo giovane, e quando la mia posizione economica non era abbastanza sicura. E la mia dolce sposa aveva illuminato del suo sorriso sei anni di vita coniugale ; e quattro creature erano state il frutto del nostro amore. — Ora che ho appreso quali ragioni potentissime ed irrefragabili della specie in quel momento agissero su di me, mi sento sollevato dal rimorso di avere pensato così, in quel terribile, anormale momento delle mie facoltà fisiologiche e psichiche.

E però oggi posso affermare con cognizione di causa che, in qualsiasi contingenza della vita, l' uomo non cessa, nemmeno un solo momento, di essere lo strumento, più o meno cosciente, dei due istinti potentissimi e fondamentali che dominano la vita di ogni organismo, l' istinto della autoconservazione e quello della conservazione della specie.

Aspettai che si facesse giorno ; avrei avvertito il giorno dal rumore dei passanti ; mio fratello, che ritenevo assente, quella notte, da casa, sarebbe venuto a cercar di me, a salvarmi. Io *aspettavo*, come la ragazza sepolta viva per circa otto giorni, di cui parla il Colletta nella descrizione del terremoto calabro-siculo del 1783 ; aspettavo. Malgrado la pressione dell' enorme cumulo di macerie, malgrado le ferite riportate, malgrado la mia normale sensibilità acutissima, non sentivo troppo il dolore fisico ; e aspettavo, aspettavo, in una specie

di torpore, dirò quasi di insensibilità fisica e morale. La pianta di un piede rimastami allo scoperto avrebbe indicato ai miei salvatori il luogo dove io mi trovavo.

Quando avvertii i rumori dei superstiti, chi compiangendo le vittime, chi commentando l'enormità del disastro, invocai soccorso. Mi fu risposto con delle esortazioni di coraggio, che mi fecero tanto bene, e con delle assicurazioni che, se fosse stato possibile, mi avrebbero liberato dalle macerie. Aggiunsero che avevano già soccorso e ricoverato la mia ragazzina.

Seppi in seguito che si trattava di una giovinetta mia domestica; ma io, nell'equivoco, provai un immenso compiacimento, e dubitai di avere errato ritenendo già morte tutte le mie creature. Però non chiesi di più, aspettando di venir liberato da quello strettoio formidabile, che mi soffocava sempre più per le continuate, malgrado lievi, scosse sismiche che susseguivano, e pel graduale rassettamento dei materiali. Intanto adoperavo la lingua, non potendo affatto muovermi, per allontanare quei calcinacci che, arrivandomi fino alla bocca, mi avrebbero asfissiato.

Allora i miei interlocutori tentarono di cavarmi dalle macerie, tirandomi pel piede rimasto di fuori. Inutilissimo tentativo.... e difatti mi annunziarono che pel momento non c'era nulla da fare.

Mai come allora sentii più potente l'istinto di conservazione. Disperato, insistevo con le più umili preghiere e con le più lusinghiere promesse perchè cercassero zappe e picconi per levare i materiali e salvarmi ad ogni costo la vita; ma ne ebbi in risposta che tutta la città era crollata, e che di tali strumenti era inutile ogni ricerca. Non sentendo mio fratello, mi convinsi che anche lui era morto. Difatti era perito anche lui, giovanissimo, con la moglie e due figliuoli.

Ormai la realtà inevitabile era che io dovevo morire sotto quelle pietre, che ero un condannato a morte; e provai tumultuariamente quanto segue:

Avevo dei momenti di lucidità mentale, a cui seguivano momenti di torpore onde perdevo quasi completamente la coscienza di me stesso. Riacquistando tale coscienza, io mi domandavo se mai non fosse un sogno, un cattivo sogno il mio, e se invece io non mi trovassi ancora sano e salvo nel mio letto. La pressione delle macerie però ben presto mi convinceva che

la sciagura era purtroppo reale. Allora provavo anche dei momenti di tenerezza pei miei poveri morti, seppelliti a pochi passi da me ; e li chiamai a nome una o due volte, per sentire se avessero ancora qualche residuo di vita. Pensai al mio figlio lontano, godendo perchè era salvo tra i parenti, ma preoccupandomi pel suo avvenire : anzi avrei benedetto la presenza di una persona amica, fra i superstiti, a cui confidare certi miei crediti da recuperare pel mio figliuolo e taluni consigli per la di lui istruzione ed educazione. Pensai alla mia povera mamma, che dieci anni prima era morta col nome di me sulle labbra, senza che io avessi potuto vederla l' ultima volta, poichè mi trovavo troppo lontano dalla casa paterna.

E mi preoccupai ancora dell' oltretomba, io ateo convinto prima di quella sciagura, come lo sono adesso. Però dal cumulo delle credenze che, quand' ero ragazzo, mi erano state impartite nell' ambiente famigliare, levai quasi tutta la parte formalistica ed antropomorfa ; mi avvicinai alla concezione puramente evangelica del Cristianesimo, ripudiando con piena convinzione tutte le soprastrutture del Cattolicesimo, in cui pure ero stato educato. Non ritrovai nella mia memoria alcuna formula di preghiera imparata nell' infanzia ; ma chiesi perdono a Dio di tutti i miei falli, e mi sentii consolatissimo, alleggerito di ogni peso, onde salutai la morte come una gradita imminente liberatrice. Però (non per nulla i credenti parlano del *demone* del dubbio) il mio spirito tornava presto ad agitarsi : tutte le convinzioni ateistiche ed areligiose, maturatesi a traverso i miei studi scientifici, venivano ad attraversare quel ritorno alle mie credenze della puerizia ; ed io ne sentivo la forza, e ne rimanevo indispettito. Due stati d'anima erano in me ; ed ora che vi rifletto, mi spiego la genesi, nelle menti non adusate alle discipline scientifiche, della credenza nei due opposti geni del Bene e del Male, di Dio e Satana, di Ormuzd e Ariman, ecc.... e la formazione antropomorfa dei miti correlativi.

Ora che vi rifletto, posso dire con precisione quali fossero i miei due stati di anima. Come è noto, i precetti e gli insegnamenti religiosi si impadroniscono dell' individuo non appena questi comincia a balbettare le prime parole ; e tali residui psichici, nel novantanove su cento dei casi, lo accompagnano fino alla morte. Io nacqui da madre religiosa, in seno

a una famiglia credente e praticante, che però non era bigotta. Mio padre anzi non ha mai dissimulato un certo spirito critico, che ora ritrovo abbastanza acuto e geniale in confronto alla sua scarsa cultura e modesta posizione sociale. Dal mio genitore io ho ereditato adunque lo spirito dell' indagine e della critica ; e gliene sono particolarmente grato, perchè per esso mi fu possibile l' assimilazione della mia modesta cultura scientifica. Onde la lotta fra i due stati della mia anima altro non era che la lotta fra la mia coscienza di adolescente formatami dagli insegnamenti materni e quella di uomo maturo, educato agli studi scientifici.

Pregavo Dio perchè mi liberasse dalle mie convinzioni scientifiche, perchè me le facesse dimenticare. Avrei, se fossi sopravvissuto, nuovo piccolo Omar, bruciato la mia biblioteca. Ma i postulati e i risultati scientifici tornavano più ostinati di prima ; e con essi, o simultanee o intermittenti (debbo dire tutta la verità) mi si presentavano delle allucinazioni di erotismo, delle immagini erotiche : io concepivo anche pensieri e desideri sessuali....

Proprio così ! E forse ciò ritrova le sue ragioni in quell' *istinto vitale* della specie, notato dall' infelice filosofo di Brienza (nello scritto esumato dal Del Vecchio) per cui durante le epidemie e le stragi e le mortalità eccezionali, risorgono anche con eccezionale intensità i desideri del sesso, come per riparare sollecitamente agli immani vuoti che le catastrofi apportano. Ecco perchè sentivo di tanto in tanto l' istinto genesiaco, malgrado che io non sia un satiro. — E nemmeno un santo : però dichiaro che appartengo a una famiglia prolifica ; sono robusto ; ma sobrio, anzi che no, nell' usare dei piaceri venerei.

Poi il sentimento religioso finì per prendere il sopravvento, ed io mi sentii sprofondare in un torpore che preannunziava la morte. La respirazione diveniva sempre più difficile. Tutti i tentativi posteriori di salvataggio sperimentati dalla pietà dei superstiti ormai mi interessavano ben poco. Ne gioivo quando li sentivo incominciare ; ma non me ne recava eccessivo dolore l' interruzione o l' abbandono. Io ero adunque rassegnato a morire, dolendomi soltanto di morire troppo tardi, di soffrire ancora.

Così passò la giornata del 28 ; passò la notte (che av-

vertii per la cessazione dei rumori), passò la mattina e parte del pomeriggio del 29. Le nuove scosse sismiche avevano fatto crollare altri materiali, tanto che il mio piede non sentiva più l' aria esterna ; ma io non avevo avvertito come e quando si fosse ricoperto. La voce di un prete che mi esortò a *raccomandarmi l' anima a Dio* non mi produsse alcuna sensazione in meglio nè in peggio, malgrado contenesse implicitamente la conferma che per me non c' era più speranza. Aspettavo non più la vita, ma la morte, rassegnatissimo, credente in Dio, credente nella vita avvenire, come vi avevo creduto nell' infanzia ; ed ero anzi convinto che l' essermi in quella tremenda contingenza ricreduto delle mie opinioni areligiose e l' avere subìto quella immensa sciagura, erano elementi *più che sufficienti* per procacciarmi ogni salvezza nella vita del *di là*. La sicurezza assoluta, la fiducia su tale corrispettivo, sarebbe, secondo me, elemento prezioso per il psicologo che volesse studiare il fenomeno della fede religiosa, dell' istinto di conservazione cioè nel di là della vita.

Quel che soltanto io posso dire è, più che altro, una constatazione di fatto, e cioè che, in determinati momenti, l' illusione è un gran bene per lo spirito umano, ed ha una funzione a volte utilissima nella nostra economia fisiologica e psichica.

Ma la sera del 29 mi ridestai di soprassalto alla vita del *di qua*. Chi mi destò fu la voce di un mio carissimo amico, venuto a cercar di me e disposto a salvarmi dalla morte con ogni mezzo o sacrifizio. Allora supplicai che facesse presto, poichè non ero sicuro di vivere che pochi minuti ancora.

Fu infatti la lodevole energia dell' amico che trovò uomini a sufficienza, strumenti, e tutto quanto occorreva per la bisogna. Fu dopo un lavoro spasmodico di circa tre ore che la difficile e delicata e pericolosa operazione fu compiuta. Corsi ancora il rischio di morire soffocato dai calcinacci che inghiottii al momento in cui mi fu liberata la testa dalle macerie ; ma quando ebbi sputato tutto quello che potei sputare, e i miei occhi rividero la luce e i miei polmoni respirarono l' aria esterna, sentii un grandissimo sollievo : ero tornato alla vita. Per liberarmi presto, torsi una spranga di ferro che mi attraversava ancora una gamba, e che nessuno dei miei salvatori riusciva a torcere od eliminare.

Tornato alla vita, sfumarono immediatamente le preoc-

cupazioni dell' oltre tomba ; io allora vidi (quel che avrei visto se non avessi dianzi subìto quel trauma psichico) nel disastro tellurico la catena ininterrotta e infinita delle cause naturali, frammezzo a cui l' uomo è nè più nè meno che come ogni altro essere organico, senza cioè che tali cause abbiano alcuno scopo o speciale predestinazione per lui. Vidi l' opera illogica e immorale, o meglio, alogica e amorale, della natura bruta, e sentii soltanto il profondo corruccio, come di una gravissima ingiustizia patita, ma ad opera del puro caso : La concezione volgare teistica, di cui parla il PAGANO nel primo *Saggio* (citato del DEL VECCHIO a p. 7 e 8), come opera cioè di una divinità punitrice e vendicatrice, che si perpetua nelle cerimonie e commemorazioni propiziatorie anniversarie di simili disastri, non era adatta alla mia, per quanto modesta, educazione scientifica.

Intanto il sentimento reclamò anch' esso la sua parte ; io ebbi una gran crisi di pianto, pensando alla mia povera sposa e alle mie povere creature ; sentii ancora un grande entusiasmo di riconoscenza pei miei salvatori, e dominante il profondo senso di gioia per la vita riacquistata. L'enormità del disastro, che ora constatavo coi miei occhi (poichè la mia e le contigue abitazioni erano un cumulo di rovine) non mi fecero che lievemente compiangere mio fratello e la sua famiglia, periti pur essi miseramente a una ventina di metri dai miei cari. Però mi preoccupai molto di quelli che erano ancora sepolti vivi, e supplicai i superstiti perchè li soccorressero ad ogni costo, spiegando loro le sofferenze inaudite di quei miei compagni di sventura. Rammento ancora di essermi sentito come alleggerito di un peso, perchè qualche settimana prima avevo iniziato dei restauri nella casa, i quali non corrispondevano al mio desiderio, ed ora il disastro mi aveva liberato dall' obbligo di ultimarli.

Ero fortemente indolenzito in tutta la persona. La mia sensibilità dolorifica, che in tempi e circostanze normali è fin troppo acuta, ora era acuta come non mai. Lo *choc* nervoso mi condannava all' immobilità ; avevo riportato varie contusioni e ferite, di cui due gravi ; ma non disperavo di guarire. Provavo però un gran ribrezzo del sudiciume di cui il mio corpo era ricoperto ; e non so che cosa avrei dato per un bagno di acqua calda. Ebbi ribrezzo della gamella poco

pulita offertami da un soldato, il quale credette (nientemeno !) che io avessi fame.... e solo per non parere ingrato o scortese accettai di beverne un sorso.

Fui ricoverato nella corazzata « Napoli ». Ricordo che la barella su cui mi trasportarono, al momento in cui fu caricata sulla nave, si ruppe, e per poco non caddi in mare. Ebbene, nonostante lo *choc* nervoso, dissi a me stesso : « Se cadrò in mare, troverò in me tanta forza da nuotare, e mi salverò ! ».

Nell' infermeria della nave volli vedere tutti i bambini e le bambine che man mano venivano estratti ancora vivi dalle macerie, sperando di ritrovarvi qualcuno dei miei figli, e dimenticando che avevo avuto la conferma obbiettiva che erano periti tutti e tre. Del pari, nei giorni che susseguirono, ne feci ricerche affannose e insistenti, sia con pubblicità sui giornali, sia interessandone amici e parenti, nella vaga speranza di ritrovarli.

Rifiutai ogni cibo, rifiutai ogni cura ; la mia normale ipersensibilità dolorifica mi faceva temere che i medici e gli infermieri militari non avessero avuto troppi riguardi nel medicarmi. Benchè astemio e cordiale nemico dei liquori, bevevo però avidamente tutti i liquori che mi venivano somministrati, sentendone un momentaneo effetto di sollievo. E piangevo, piangevo i miei poveri morti.

L' unico sentimento da me non provato nè riscontrato nei miei compagni di sventura, ivi meco ricoverati, fu quello dell' eguaglianza. Forse il Pagano lo riscontrò nei superstiti del terremoto del 1783, poichè allora le attitudini e funzioni degli individui erano così elementari e così poco complesse, che tutti gli scampati si ritrovarono effettivamente in pari condizione. Dei miei compagni di sventura ognuno però sentiva ed affermava che, non appena guarito, avrebbe ripreso il posto che prima occupava nella società. Le condizioni erano adunque diverse.

Non ho la memoria del numero preciso di giorni in cui fui trattenuto nell' infermeria della nave ; ma furono pochi. Di lì fui, in piroscafo, portato a Palermo. Mi sbarcarono che era già giorno ; e, visto il cielo limpido e sereno della mia isola nativa, e il bel profilo di monte Pellegrino, io sentii di nuovo, con la massima intensità, la gioia di vivere.

Portato in un ospedale di infima categoria, vi stetti due giorni fra il ribrezzo delle ferite e degli spasimi altrui. Ivi ancora rifiutai ogni cura. La mia sensibilità fisica era acutissima. Pregai perchè mi si accordasse di curarmi a spese dei miei parenti presso un buon albergo della città. Mi fu concesso; e non appena fu possibile trasportarmi in treno, fui portato nella mia città nativa, dove ricevetti le cure di una mia affettuosissima sorella.

Ivi passarono circa due mesi prima che la guarigione fosse completa. Le mie facoltà mentali si conservavano però perfettamente lucide, e nel mio spirito si alternavano il rimpianto pei miei cari perduti e i propositi di vita nuova.

Quando lasciai il letto, pensai a rifare la famiglia che il cataclisma tellurico mi aveva distrutto. Ora che lo studio sopra accennato me ne ha spiegato il movente, mi sento responsabile di tali propositi come, dopo la eccezionale distruzione di individui di sesso maschile fatta dalle guerre, la razza umana è responsabile (almeno se le statistiche non mentiscono) di procreare un più forte numero di figli maschi che non di figlie femmine.... sproporzione che non avviene in tempi normali. Tre mesi dopo il tragico avvenimento parlavo di amore alla mia lontana parente. Nessuna eccezione al nostro matrimonio, purchè avessi pazientato. Ma l'oscuro genio della specie era più forte di me, e voleva essere impazientemente placato: quattro mesi dopo ero fidanzato ad altra signorina, che al decimo mese dalla mia sciagura fu mia sposa. Altri superstiti ebbero più fretta di me. A ogni modo io ciò feci senza punto sentire di mancar di rispetto ai miei poveri morti, che ho sempre amato, e non affatto dimenticato (1).

(1) È un dato di fatto, che io ho avuto occasione di studiare nella mie *Questioni e note di Filosofia contemporanea* (p. 163 e 164) che la legge del minimo mezzo (*lex parsimoniae*) cessa di avere efficienza a misura che dal mondo fisico si passa a quello organico. Ora aggiungo che questa inefficienza della *lex parsimoniae* nel mondo organico fu già vista dal Gioberti, quando scriveva (*Protologia*, vol. I, p. 202): « La generazione è infinita virtualmente e tende a moltiplicarsi all'infinito. Quindi le infinite ricchezze che la natura profonde per assicurare la conservazione e propagazione della specie; la più parte delle quali ricchezze tornano superflue, e sono come il lusso della natura ». E ci-

Qui finisce la mia confessione, che non avrei mai fatta a persone volgari, temendo di essere giudicato un malvagio o un depravato. Tale, lo confesso, mi sono talvolta rimproverato con la mia coscienza ; ma il torto delle menti volgari è appunto quello di giudicare i pensieri e gli atti umani quando la terra traballa o la psiche dei nostri simili è in istato anormale con lo stesso criterio con cui si debbono giudicare quando la terra è ferma o la psiche normale ; del pari sarebbe grave torto quello dei teisti, dei teologi e mercanti in divinità se osassero dare valore di esistenza obbiettiva alle allucinazioni (fenomeni rigidamente subbiettivi) di persona che trovasi in istato di miseria corporale e intellettuale quale fu il mio.

Ora che la Scienza ha detto che io non fui nè un malvagio, nè un depravato, ciò mi basta : *dixi, et liberavi animam meam.*

Verona, 8 Febbraio 1915.

N. N.

tava il Burdach, per ciò che riguarda il numero dei grani pollinici e delle uova.

Così è. « Nelle antiche gentilesche feste (dice il Pagano) alla tristezza succedeva una sfrenata letizia, e ben sovente una dissoluta licenza. Presso l' ara medesima ove versavansi copiose lagrime, nel tempo istesso all' ebreità, alla gola, alla venere i divoti si abbandonavano tutti. Ella è naturale cosa che gli uomini passino repentinamente da un eccesso all' altro.... Come un corpo elastico che riceva una pressione, per rimettersi in equilibrio, si distende nella posizione contraria con altrettanta forza, finchè si fermi nel suo stato naturale » (p. 19). — La legge del minimo mezzo naturalmente non vorrebbe, perchè superflue, nè la *pressione* nè la reazione contraria. Ma nelle cose organiche non è così : qui lo spreco delle energie e della forza è addirittura incalcolabile. La troppa fretta a ricostituire le famiglie perdute si contrapponeva adunque alla troppa fretta che aveva avuto la natura nel distruggerle.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

I. — LIBRI

Bocci (B.). — *I primi teoremi di psicologia.* Siena, Stab. Tip. S. Bernardino, 1915. Pp. VII-188.

Calò (Giovanni). — *Il problema della coeducazione e altri studi pedagogici.* Milano, Roma Napoli, Albrighi e Segati, 1914. Pp. 512. L. 4.50.

Cecchi (E.). — *Storia della letteratura inglese nel secolo XIX.* Vol. I. Milano, Treves, 1915. Pp. VIII-392. L. 4.—

Checchia (N.). — *Il nome.* Agnone, tip. ed. Sannitica, 1915. Pp. 190. L. 2.—.

Colozza (G. A.). — *La matematica nell'opera educativa.* Roma Milano Napoli, Albrighi e Segati, 1915. Pp. 200. L. 2.—.

Fiore (U.). — *Il valore psicologico delle testimonianze.* Vol. II. Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1914. Pp. 381. L. 6.—.

Krueger (F.). — *Über Entwicklungs-Psychologie. — Ihre sachliche und geschichtliche Notwendigkeit.* — Leipzig, Engelmann, 1915. M. 9.—.

Levi-Bianchini (M.). — *Elementi di assistenza e tecnica manicomiale ad uso degli infermieri.* Padova, Drucker, 1914. Pp. VII-244. L. 1.50.

Marconi (H.). — *Histoire de l'involution naturelle.* Paris, Maloine, 1915. Pp. XII-505. Fr. 15.—.

Pellacani (G.). — *Il problema della istintività nelle condotte umane.* Bologna, Zanichelli, 1915. Pp. 256. L. 4.—.

Pighini (G.). — *La biochimica del cervello.* Torino, Rosenbergen e Sellier, 1915. Pp. VIII-162. L. 5.—

Rosa (A.). — *Quali sono gli uomini che piacciono alle donne e perchè.* Roma, Bocca. Pp. 172. L. 2.—.

II. — OPUSCOLI ED ESTRATTI

Banchi (A.) e Pieraccini (G.). — *Le leggi della eredità biologica ricercate nella stirpe de' Medici.* Estr. dall'Archivio ital. di anatom. di embriol., XIII, 1914, n. 2.

Bruers (A.). — *Il « Subliminale » nell'opera di Gabriele D'Annunzio.* Estr. da « Luce e Ombra », 1915.

Calvari-Giaccone (O.). — *L' ispirazione teosofica del « Parsifal ».* Estr. da « Ultra », 1914.

Capone Braga (G.). — *La teoria degli oggetti e l'ontologia.* Estr. da « La cultura Filosofica ».

Checchia (N.). — *Senso e psiche.* Estr. dalla « Rivista d' Italia », Nov. 1914.

Ciauri (Rosolino). — *Il mericismo : nuove vedute sull' isterismo.* Estr. dal « Giornale di medicina militare », Gennaio 1915.

Coen (A. M.). — *Su 'l significato di « Misura » in psicologia.* Bologna, Zanichelli, 1915.

Consiglio (P.). — *Studi di Psichiatria militare.* « Rivista Sperimentale di Freniatria », Fasc. II e III, 1915.

— — *Problemi di Eugenica.* Dalla « Rivista Italiana di Sociologia », Maggio-Agosto 1914.

— — *La medicina sociale nell' esercito.* Dal « Giornale di Medicina militare », Maggio, 1914.

— — *Medicina Militare ed educazione fisica.* Da « La riscossa de l' Educazione fisica », Anno 1, N. 2 e 4, 1914.

De Bellis (L.). — *Egoismo e amore.* Siena, Meini, 1915.

De Cristo (D.). — *La memoria nei frenastenici e nei deficienti.* Estr. da « Infanzia anormale », Anno VII, n. 11-12.

— — *La criminalità nel comune di Cittanuova.* Estr. dall' « Arch. di antrop. crim. », XXXV, 1914, n. 5.

— — *Idee pedagogiche di Giosuè Carducci.* Estr. dalla « Rivista Pedagogica » Anno VIII, fasc. 2, Febbraio 1915.

Del Vecchio (G.). — *Effetti morali del terremoto in Calabria secondo Francesco Mario Pagano.* Estr. dalle « Memorie della R. Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna », Serie I, Tomo IX, 1914-15.

De Toni (E.). — *Le Alpi Carniche e Giulie nei riguardi del confine d'Italia.* Estr. dagli « Atti dell'Accademia di Udine », Serie IV, Vol. IV, 1914.

— — *L'Alto Adige nelle antiche carte.* Estr. dall' « Archivio per l'Alto Adige », Anno X, fasc. III-IV, 1914.

— — *La Muda di Venzone.* Estr. dagli « Atti dell'Accademia di Udine », Serie IV, Vol. IV, 1914.

Fiore (U.). — *Rifiuto d' obbedienza all' autorità.* Estr. dal 1° Suppl. alla « Rivista Penale », Vol. XXIII, fasc. V-VI.

Anno II. — N. 2. Aprile-Giugno 1915.

BOLLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE DI STUDI PSICOLOGICI

Seduta dell' 11 Aprile 1915.

La seduta è aperta alle ore 15.30. Il Presidente Prof. De Sarlo dà la parola alla Prof. Lauretta Rensi, la quale legge la sua conferenza su:

L' EDUCAZIONE DEI FANCIULLI ANORMALI

Ho potuto accettare l' invito di parlare ad una eletta accolta di scienziati, pensando che la scienza intorno agli anormali si sta ancora facendo e ogni giorno lo sperimentalismo e l' introspezione vi portano un contributo; ma come al lavoro più alto del pensatore, del filosofo, dello sperimentalista, occorre talvolta un' umile collaborazione, mi conforta la speranza di portare un granello al grande edificio. So che ogni cenno d' erudizione *quì* sarebbe superfluo; io mi spoglio dunque di tutto ciò che costituisce il progresso sancito dalla scienza intorno agli anormali e vi porto soltanto alcune modeste esperienze di modestissima lavoratrice col senso di scrupolosa deferenza con cui un' infermiera riferisce al medico curante le manifestazioni dei singoli malati.

Parlando di anormali comprendo una categoria più vasta dei semplici deficienti intellettuali. L' uomo *non si divide* in fisico, intellettuale e morale; bensì le tre attribuzioni si *integrano* nell' uomo. Anche il fanciullo è una sintesi: i malati *soltanto* nell' intelletto o s o l t a n t o nella volontà sono rare eccezioni. C' è invece il predominio di qualche centro malato, ma esso predominio è tale che tutto l' organismo ne

risente. Dicendo *deficienti* si intende generalmente malati nella zona intellettuale ; dicendo *anormali* si comprende — oltre i deficienti, — i malati del sentimento e della volontà, e i deboli fisicamente, in quanto questa debolezza sia il punto di partenza di gravi ripercussioni morali o intellettuali. La classica divisione in imbecilli, cretini, idioti, all' atto pratico mi si rivelò un letto di Procuste entro il quale dovevo stiracchiare o mutilare i cento ragazzi affidati alle mie cure. Siamo nel regno del disordine psichico e le classificazioni fisse non possono riuscire esatte. I medesimi fanciulli si raggruppano per date cose e si dividono per certe altre. Ogni fanciullo anormale vorrebbe una definizione a sè.

Da questa prima osservazione di fatto si deduce che le classi e sezioni e gruppi in cui si separano gli alunni per educarli, non possono essere fisse. Taluni progrediscono benissimo nel calcolo e svolgono anche il programma di 3ª elementare, mentre leggono con grande stento e quando si assegna loro un soggetto per scrivere una proposizione, è un continuo dibattersi e protestare : « Signora, io non ho il pensierino ; a me non mi viene il pensierino ». Tali altri scriverebbero, nella loro forma caotica, un romanzo su ogni parola, mentre mancano in modo assoluto delle categorie mentali del tempo, o dello spazio o della quantità. Un fanciullo aveva svolto il programma di 3ª classe e coll' aritmetica era appena arrivato ai calcoli compresi nel numero 7. Ne deriva che per istruirli bisogna frazionarli e prenderli quanto più si può individualmente.

I ragazzi, per essere ammessi alla mia scuola, dovevano essere stati rifiutati da ogni stabilimento scolastico, per la condotta o per l' assoluta insufficienza mentale a seguire il programma comune ripetendo per tre anni la stessa classe.

Mi arrivavano coi connotati della miseria, della sporcizia, dell' ottusità e dell' abbiezione. Questi poveri figliuoli, cresciuti in massima parte tra un padre bevitore e una madre incosciente, ottusi e rivoltosi senza loro colpa, rappresentanti delle più tristi miserie umane, generalmente non erano mai uno solo della stessa famiglia : erano tre, quattro, una intera serie di fratelli, e l' anamnesi mi rivelava che gli altri fratelli o sorelle adulti, costituenti il resto della famiglia, tenevano una condotta assai irregolare. Ciò dimostrerebbe che questa triste

piaga della deficienza mentale e morale che prepara i candidati al teppismo, non è — salvo casi eccezionali — una fatalità a cui non si possa sfuggire. Risolti i problemi della miseria, scomparsa la piaga dell' alcoolismo, la medicina sociologica avrà la strada libera per le sue nobili iniziative. Senza l' assetto del subcosciente, l' assetto dell' *io cosciente* non è solido e le disavventure di quest' ultimo sono spesso causate da brutti tiri del primo. È certo che quando la coscienza trascenderà la subcoscienza, molte vergogne e molte sventure di meno affliggeranno l' umanità. La nostra vita è intanto, ancora, in gran parte governata dagli istinti : voci del passato, voci remote d' irresistibile potenza ci trattengono sul cammino atavico e inceppano il libero sferrarsi della ragione, della giustizia. Se l' istinto, se l' incosciente ha ancora tanta potenza su di noi che pure abbiamo l' anima aperta ad altissime chiamate, quanta non ne deve avere su poveri esseri concepiti, nati e cresciuti in condizioni abbiette ! È impossibile prescindere in loro dalla vita fisica ; è difficile *sempre* stabilire dove finisca il fatto fisiologico e dove cominci quello psichico, ma negli anormali il fatto psichico ha una nascita torbida, lunga e penosa e non acquista mai un carattere autonomo. Con loro bisogna rifare la strada dal pitecantropo di Giava e contentarsi di arrivare all' età della pietra. L' antogenesi ricapitola la filogenesi anche nel fanciullo normale, ma questi è una coscienza evolutiva che contiene in potenza l' uomo nella sua perfezione. L' anormale segna invece un regresso nella linea ascensionale umana, una deviazione, una stasi. Bisogna cominciare con un' educazione umile che lo afferri fin nelle più umili radici. Pesarlo, misurarlo, lavarlo, nutrirlo, insegnargli a camminare, a gestire, a respirare, a volgere gli occhi, a coordinare i movimenti.... tutto ciò con *lo scopo diretto* di controllare e attivare la sua salute affinchè egli abbia almeno un corpo resistente al lavoro, di renderlo presentabile e accettabile nel consorzio umano come compenso alla scarsità di valore intrinseco ; e con *lo scopo indiretto* di preparare il terreno per il primo fatto psichico. La chiave del metodo parmi stia qui : come il chimico scomponendo l' infinita varietà dei corpi trova che essi constano di pochi elementi, e il filologo analizzando le lingue ariane scopre che consistono in poche radici e pochi suffissi, così noi,

disfacendo la trama della nostra vita mentale troviamo in fondo la sensazione, fatto fisiologico e psichico insieme, e da quello iniziamo l'educazione dell'anormale. Ma insisto sulla prefazione: pesarlo, misurarlo, lavarlo, nutrirlo, insegnargli a camminare, a gestire, a respirare, a volgere gli occhi, a coordinare i movimenti.... tutto ciò è condizione essenziale della *sensazione* perchè è condizione dell'*attenzione*. Senza attenzione nessuna sensazione è possibile. Proseguendo nell'educazione noi attiriamo l'attenzione con l'interesse, con la curiosità, ma qui si tratta di svegliare la gran dormente.... Il procedimento che tenni è tutto esteriore poichè l'anormale va educato dal di fuori al di dentro. Rammentando la teoria delle emozioni del JAMES, osservai la mimica esterna dell'attenzione nei fanciulli normali: organo teso verso lo stimolo, immobilità e via — e quelle condizioni esterne mi sforzai di ottenere negli anormali.... Ma bisogna isolare lo stimolo: quindi ambiente che non offra nessuna distrazione, quindi spesso camera buia e lanterna magica. Quando, nel buio e nel silenzio, appare sullo schermo una grande lettera dell'alfabeto o una cifra, il fanciullo è forzato dalle circostanze esteriori a guardarla; la sensazione visiva si potrà associare subito con la sensazione uditiva; generalmente — dopo una settimana — la loro povera coscienza sordomuta, riceve la sensazione e la fissa. E anche bisogna far concorrere tutti i sensi per dare una sensazione: per la lettera o per la cifra occorrono le sensazioni tattili e le sensazioni muscolari. Si scoprono le prime anomalie: fanciulli che non distinguono i colori, le forme, le dimensioni, che si ostinano a far entrare un dischetto in una incavatura triangolare, che s'affaticano (avendo davanti sei forme appaiate) a metterle a due a due; che si esauriscono a collocare in gradazione di grandezza quattro cucchiaini. E quando il fanciullo può confrontare due sensazioni eguali, gli insegno a confrontare una sensazione con la memoria della stessa sensazione; gli mostro per es. un pezzetto di stoffa rossa per trenta secondi, gli faccio fare alcuni giri in corte e lo richiamo a scegliere tra un mazzo di pezze quella che prima gli mostrai. Dapprima la distanza tra la sensazione e il riconoscimento della sensazione sarà di due o tre minuti, poi andrà man mano aumentando fino all'ora, alle due ore, al giorno dopo. Aumento anche le difficoltà: prima il fanciullo sceglierà

la stoffa rossa in un mazzo di stoffe di altro colore ; da ultimo in un mazzo di stoffe dello stesso colore — rosso — ma di diversa gradazione. Forse poteva riuscire interessante ai miei egregi uditori la presentazione di tutti i mezzi didattici che l'esperienza d'ogni giorno mi suggeriva e che andavo man mano fabbricando — strumenti, collezioni, oggetti, testi mentali sia per le sensazioni elementari, per le sensazioni associate, come per la coltura. È col fare che si impara a fare, e i testi e strumenti più efficaci mi furono ispirati dai ragazzi stessi.

Anche i sensi inferiori dell'odorato e del gusto — nell'anormale bisogna esaminare e educare : sono piccoli spiragli che non hanno grande importanza in un edificio a portoni e vetrate, ma che molto possono significare presso questi poveri cervelli chiusi come carceri. Io facevo esercizi moltissimi e svariati, dando loro forma di giochi : si « giocava » a indovinare gli odori e i sapori, poi le gradazioni di uno stesso odore e di uno stesso sapore. L'interesse di vincere il gioco scuoteva anche gli apatici. Alcuni fanciulli che di fronte agli stimoli uditivi non reggevano l'attenzione più di 40-50 secondi, la reggevano per 2, fin per 3 minuti di fronte agli stimoli dell'olfatto e del gusto. Riguardavo dunque questi esercizi anche come aiuti per l'educazione dell'attenzione. Essi poi mi rivelavano molte curiose particolarità dei fanciulli e mi aiutavano a conoscerli individualmente. Un fatto mi pare di dover riferire : certi ragazzi avevano la sensazione olfattiva normale ; certi altri invece reagivano con grandissima vivacità allo stimolo olfattivo, sia buono che cattivo. Raggruppando le osservazioni fisiologiche e psichiche trovai questa curiosa coincidenza : l'odorato finissimo nei fanciulli mancanti di senso morale. Non so se si tratti di dipendenza o di concomitanza o di semplice casualità. Ricordo un ragazzo che rubò un secchiello di vernice « perchè sapeva buon odore ». Uno scapestratello mi raccontava che alla domenica andava in chiesa ; gli chiesi perchè ci andasse e mi rispose « perchè si sente buon odore ». Avevo fatto promettere a un ladruncolo che proprio proprio non avrebbe rubato più e per provarlo lo mandai a prendere un piatto di salame. Come fu a mezza via ritornò dicendomi : « lascia venire anche Italo, perchè, sai, il salame sa buon odore e se dopo *io non ne posso più* di mangiarne una

fetta, lui mi fa paura ». — Queste osservazioni mi fecero risovvenire un fosco episodio dei ROUGON MAQUART e precisamente in « La Bête humaine » : un feroce delitto compiuto da un individuo nell' ebbrezza d' una sensazione olfattiva. — E rammentai anche un particolare del processo dell' OLIVO quando egli narrava d' aver dormito tutta la notte nella stessa camera con la moglie fatta a pezzi : « E avete potuto dormire ? » esclamò il presidente ! Ribattè l' OLIVO : « Sì sì ; non puzzava mica. ». — Forse si ignorano ancora certe tenui trame che allacciano l' io fisiologico all' io psichico.

Nella mia scuola l' educazione sensoriale durava generalmente tre anni e, naturalmente, si connetteva a svariatissime nozioni indispensabili alla vita. Il leggere e lo scrivere veniva dopo, e qui riferisco un'altra esperienza : i fanciulli imparavano assai prima a scrivere che non a leggere. Un ragazzo spinse l' anomalia fino a poter copiare in bella calligrafia tutto il sillabario e a non saper leggere una parola : rilevava le singole lettere, ma non capiva, non riusciva a connetterle in sillabe e in parole. Un giorno parve che un velario gli fosse caduto dagli occhi e si mise a gridare : « so la malizia, ecco la malizia, ci ho indovinato ». E lesse correntemente. Ma aveva già 14 anni.

Anche per la lettura, la scrittura, l' aritmetica dovevo ricorrere a mezzi diversi e svariati : il libro era la sintesi finale ! Li facevo leggere e scrivere e far di conto con le foglie, coi fagioli, col granoturco, con le conchiglie, con gli stuzzicadenti, con lo spago bagnato, coi bottoni. Essi non vogliono fare il minimo sforzo per imparare ; bisogna dunque che noi facciamo il massimo per insegnare ; che diventiamo dei sismografi per cogliere tutti i movimenti del loro spirito, e degli artisti per divertirli, allettarli, istruirli senza che se ne avveggano. Quando si doveva insegnare una nuova lettera dell' alfabeto li suggestionavo annunciandolo prima in termini mirabolanti ; quel lunedì dopo un racconto impressionante di cui, per esempio, era protagonista una serpe che si esprimeva con lunghi e insolenti sibili, si mostrava, con la lanterna magica la lettera *s* ; la maestra indossava un grembiule rosso recante una guarnizione di *s* e lo teneva tutta la settimana ; il gruppetto tutta la settimana sibilava ; se il nome di un allievo cominciava per *s*, quell'allievo lo si incoronava ; in iscuola comparivano tutti i com-

mestibili e gli oggetti comincianti in *s* ; si compievano i soliti esercizi con le ghiande, il granoturco e via ; da ultimo veniva la paginetta dell' *s* sul sillabario e finalmente, l' allievo che si era distinto guadagnava il premio di una piccola *s* di cioccolata o di pastafrolla. Questo premio era vivamente atteso : già quando al lunedì compariva la lettera su la lanterna magica, sentivo bisbigliare gli alunni : è grossa, no, sì, è lunga più dell' altra, voglio farmela toccare a me. Qualcuno si scandalizzò sulla natura del premio. Certo. In teoria e coi fanciulli normali non occorrono simili moventi. A chi sa camminare speditamente non si danno le grucce. Io non mi sono mai lusingata di poter idealizzare gli anormali al punto di farne esseri i cui sforzi non abbiano bisogno di premio e le cattive azioni di castigo. Bisogna avere il coraggio di vederli come sono e di amarli come sono. Uno storpio riesce a camminare con le grucce ed è già bene ; nessuno pretenderà che egli dia la scalata al Cervino coi soci del Touring Club. Così dovremo pretendere dagli anormali una virtù relativa. La loro educazione è *possibile* ma entro certi limiti ed è quindi doverosa — d o v e r o s a senza limiti poichè siamo davanti alla più grande sventura umana e al maggior pericolo sociale. Tutti i pregiudicati, i ladri, gli assassini, i farabutti, i teppisti, i disoccupati cronici, il 90 % della popolazione delle carceri, furono fanciulli anormali.

Certo non è col leggere e con lo scrivere che si educano ; più che scopo a sè stessa l' istruzione è mezzo per raggiungere un certo equilibrio pratico-morale. Un anormale ignorante è uno sventurato per sè stesso ; un anormale istruito ma che non abbia raggiunto il minimum di abiti morali necessari all' umano consorzio, è un grave pericolo sociale, tanto più grave in quanto più egli è istruito. È un membro della banda Bonnot.

Con molta pazienza, arte, inventiva, coi sussidi di mille artifici didattici, è possibile portare l' anormale ad un certo grado di coltura. Io licenziavo i ragazzi soltanto quando erano in possesso del certificato di proscioglimento, del libretto del lavoro e dell' inscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza. Con gli anormali non apatici e non troppo deficenti, facevo adottare, nelle diverse lezioni, il procedimento di Herbart, con buon successo sopratutto da maestre novizie che non po-

tevano avere molta inventiva o alle quali bisognava meccanizzare il metodo.

Con gli apatici e con i deficenti gravi è inutile un procedimento logico fisso ; ci vuole un metodo diverso per ogni fanciullo e bisogna essere milionari di risorse. La cosa che più difficilmente imparano, anzi, che non imparano mai, è la lingua italiana ; i verbi e i tempi dei verbi sono la più alta metafisica. Bisogna accontentarsi che si esprimino come possono, quasi in dialetto, dato che l' istruzione ha per loro uno scopo pratico-morale.

Quando i ragazzi erano in grado di avere « il pensierino » e di scriverlo, ogni mese assegnavo il *compito d' esame*. Prendevo questi evoluti e coscienti — 10 — 12 — dell' età fra i 13 e i 15 anni, li mettevo uno lontano dall'altro affinchè non si suggestionassero a vicenda e davo un tema che a me serviva di testo mentale. Era convenuto che essi dovevano *dire la verità*, perchè quel pensierino lo leggevo io sola in gran segreto e non davo il voto. Nessuno poteva dire : non ho il pensierino — perchè il pensierino, quando si dice la verità viene sempre. Ecco alcuni temi ed ecco alcuni compiti.

Mostro un' oleografia rappresentante un albero carico di mele e la spiego : un ladruncolo è salito sull'albero, il ramo si spezza ; ai piedi dell' albero un grosso cane abbaia ; il padrone accorre. Terribile situazione del ladruncolo. Tema : « Che cosa pensate vedendo questo quadro ? ». (Sono nove ragazzi ; leggo i quattro compiti che rappresentano meglio lo spirito di tutti).

1° Io a guardare il quadro penso che Carlo doveva stare più attento e fare attenzione e attaccarsi a un ramo grosso che non si rompe.

2° Io mi vien da pensare che prima di montare sull' albero Carlo bisognava di guardare se c' era il cane nell' orto e allora venir via.

3° Vedendo quello quadro penso che delle volte a rubare c' è pericolo e è meglio da stare per i fatti suoi che così non c' è fastidi.

4° Carlo faceva meglio a non gridare e così forse il padrone non si accorgeva e se anche cascava prendeva appena una botta e anche poteva non andare sulla pianta che già d' estate non convïene che frutti ce n' è tanti.

Come si può vedere, il livello morale non è elevato : si desumono dai compiti consigli di prudenza abbastanza avveduti poichè questi ragazzi hanno delle furberie da far stupire ; si desume anche il consiglio di non rubare, ma è dato da due ra-

gazzi, uno pigro, apatico « che non vuol aver fastidi » e l'altro ricco che conclude « non conviene a rubare perchè già d'estate frutti ce n'è tanti ».

Ho dato anche, come tema, l'argomento del deposito di cui parla KANT nella « Dottrina del Diritto ». Stavolta su 12 compiti uno solo accettava la conclusione affermativa di KANT, ma quell'onestà era inquinata; era il ragazzo ricco, sfaccendato e spendereccio.

Diedi gli stessi temi a gruppi di fanciulli normali ed intelligenti; lo svolgimento è ben diverso. Nel fanciullo normale ci può essere bensì la tentazione di rubare la mela o di appropriarsi la somma prestata, ma in lui la coscienza è sveglia e l'avverte che è male; può darsi che egli vi ceda lo stesso, ma è una caduta, è come una malattia in un organismo sano, non intacca la profonda compagine morale; e quando deve esprimere il suo pensiero in una teoria, egli elabora istintivamente ciò che ha di meglio in sè stesso, prova quasi il bisogno di idealizzarsi, e si vergogna di manifestare qualche sentimento inferiore che per caso si affacciasse alle soglie della sua coscienza. Si sente subito in lui un essere che può fallare, ma che ha il controllo su sè stesso.

Questi temi riflettono anche i loro gusti, le note comuni e le note differenziali, certe ignoranze che non si potrebbero immaginare se non ce le rivelassero.

Ecco altri sei compitini sul tema: Se avessi cento lire.

Se avessi cento lire.

1° Se avessi cento lire anderessi a spasso con mia moglie tutti e due e magneressimo una gallina.

2° Se avessi cento lire comprerei un areoplano, un dirigibile, un bastimento e anderei a Napoli e là mangerei tuti i giorni macheroni, pasta asciutta e col resto che mi resta comprerei la bicicletta.

3° Una bambina: Se avessi cento lire me ne farei dare altri cento e così fabricheresi un palazzo e drento la mia famiglia con tante credenze piene di salami riso e anche scarpe per la festa e un giardino con tanti frutti e un vestito coi bottoni.

4° Se avessi cento lire basta miseria viva la legria, vado in volta per le strade con alla testa la musica e io a cavallo col paletò e pranzeressimo tutti all' albergo.

5° Se avessi cento lire adoberei tutta l' Italia e piturerei l'Arena tutta di rosa e farei una bandiera di seta e di oro e alla domenica la

porterei in volta e riempirei la mia stanza di cioccolattini e marmelata e gelati del caffè che sono più buoni di quelli del carettino.

6° Se avessi cento lire anderia sempre in prosessione e sempre a obito a portare la torcia e sempre a cresima che il mio padrino quel giorno mi ha comperato due brassadelle e le ciliegie.

Le idee di cibo e di moto predominano su tutte le altre ; solo la bambina ha esteso il pensiero alla famiglia ; gli altri non pensarono che a sè ; appare poi uno squilibrio di senso pratico grandissimo che è necessario togliere, cosa cui si riesce senza gravi difficoltà. Il compito dava la sanzione a certe loro tendenze che si potevano ritenere casuali. I fanciulli che esprimono desiderio di andar in giro « con alla testa la musica », con la bandiera, con la torcia, erano, in realtà, durante la ricreazione, incessanti organizzatori di riti, cerimonie, coreografie ; rappresentavano un grado più evoluto del gruppo che non sapeva giocare che a schermirsi e rincorrersi e far la lotta ; potevano acquistare molte cognizioni, leggevano speditamente, ma mancavano della categoria di quantità. In tutti poi manca il senso della previdenza.

Leggo altri 4 piccoli compiti che sono singolarmente rivelativi di tendenze e di circostanze. Il tema : « Se comandassi io ».

Se comandassi io....

1° Se comandass io comanderei a tutto il lago di Garda e farei tutto bello pulito con tanti fiori e farei io magnare sempre risotto e farei io sapere tutte le lingue per girare tutti i paesi e farei via tutti i vigili e la gente che dà fastidio.

2° Se comandassi io parerei a Tripoli la bate di San Zeno che vada a spargere un po' di sangue anche lui e tutti i preti e i abati parerei a Tripoli che la dominica se starebbe in pace e non dottrina che ne tira le recchie e quando che sono via si magna ancora di più pulito.

3° Se comandassi io i farei tuti i signori a metar fuori i soldi che tuti li prenderebbono e così tutti si magnerebbe pulito e anche pollami alla festa.

4° Se comandarsi io farei tutti i negossi a vendere per gnente e più nessuno pagare e anche le scarpe per niente e farei tutti a spasso in carozza e i padroni di casa tutti in prigione a patir la fame.

Oltre alle note solite di benessere gastronomico, tutti i 15 compiti su questo tema rivelano senza ambagi che cosa avrebbero fatto del potere i miei ragazzi. Emerge sopratutto

che se ne servirebbero « per far via » certa gente — quella che « dà fastidio » ; tutti manifestano avversione per i vigili, per gli abati, per i ricchi e per i padroni di casa. Vengono a galla tutte le circostanze della loro vita, il triste ambiente in cui si svolge, le piccole vendette che agognano di compiere, le rivolte che maturano nel loro spirito. — Manca in tutti il senso della realtà. Senza parlare del compito, interrogai più tardi il ragazzo che voleva « tutti i negosti a vendere par gnente ». Il poveretto, che pur aveva 15 anni, credeva che le merci si trovassero nei negozi « per divino fato » e che i negozianti le facessero pagare « per cattiveria ».

Come si poteva ottenere l'educazione della realtà che doveva poi ambientarli nella vita ? Mi capitavano a scuola così crudi e digiuni che nessun principio era troppo elementare. Non sapevano il nome dei loro genitori ; non il mestiere del padre ; soltanto press' a poco il numero dei fratelli e delle sorelle ; l'età, di nessuno. Tutto ciò è più che ignoranza, è deficienza di sentimento, è scarsità di percezione. Chiedevo : « dove stai di casa ? »

— A ca' mea.

— Ma dov' è casa tua ?

— Dentro del portone.

— Ma che via, in che strada ?

— Non è mica per strada la mia casa, l'è in casa.

Io assegnavo loro compiti d'osservazione, dai più semplici ai più complicati. Non avevano mai « la lezione da studiare » a casa ; ma ogni giorno dovevano *studiare una cosa* e rispondere a voce ad una domanda, una per volta, ma ogni giorno. Eccone alcune : Il nome di tutte le persone di casa — l'età — il genere di lavoro — il nome dei parenti — le stanze che compongono la tua casa — quante finestre ci sono ? — quanti gradini ? — in che via abiti ? — a che numero ? — a che piano ? — misurare col metro quanto è lunga la tua cucina e quanto è larga — quali vie passi per venire a scuola — quanti negozi di stoffa vedi ? — quante pizzicherie ? — che cosa si può comperare con una lira ? — quando costa una sedia ? — come è grosso un chilo di pane ? — quanti passi fai per recarti da scuola a casa ? (E fra i più difficili) : Quanto ti pare alta la torre dei Lamberti ? — Quante persone ti pare possano stare in Duomo ? — Quanto pesa un uovo ? — un bue ?

Ogni giorno si mettevano così in contatto con la realtà, aprivano gli occhi; il vedere diventava guardare; l'udire, ascoltare; acquistavano il senso comune; imparavano a valutar le cose.

Ho fabbricato un testo per gli esercizi di peso: scatole di eguale volume con una gradazione di peso (differenze massime 8 grammi, minime 3). I ragazzi verificavano i loro errori sulla bilancia. Avevo una collezione di oggetti di eguale peso e di diverso volume; e gradazioni di forme, di colori, di dimensioni. Tutto questo materiale, oltre che svegliare i sensi e attirare l'attenzione, aveva scopi didattici: si facevano con esso gli esercizi di lingua, di calcolo, di storia naturale, rispondendo a tutte le domande, anzi provocandole. Ho collezionato campioni di tutte le stoffe, di tutti i legni, le pietre; man mano che la stagione recava foglie, fiori, legumi e frutti, la scuola si ravvivava dei prodotti della stagione, e foglie, fiori, legumi e frutti venivano esaminati, confrontati, denominati, valutati.

Tutto poteva prestarsi per la suggestione morale che si insinuava con una parola lieve, inavvertita e furtiva. Guai se i monelli scoprono che si vuol far «la dottrina»! La morale data in precetti perderebbe tutta la sua efficacia. Bisogna renderla imponderabile, come il sale nei cibi: lo si avverte solo se manca o se ce n'è troppo. Dare agli anormali un minimum di abiti morali è lo scopo supremo dell'educazione, è il punto a cui convergono tutte le cure. Si perviene tenendo presente che non si aspira a formare coscienze autonome: se mettiamo lo scopo troppo lontano, ci perderemo per strada. Avviciniamo lo scopo; accontentiamoci di una morale negativa. Il sentimentalismo può nuocere e darci le più crudeli delusioni. Certe conversioni, certi fervori, certi fanatismi di virtù che si rivelano in qualche anormale, appartengono alla patologia e non tardano a mostrare il loro rovescio.

Dirò di alcuni mezzi per l'educazione morale, per l'acquisto di abiti e dirò solo di mezzi che non ho trovato sui libri fin qui usciti di scienza degli anormali.

Tenendo presente che l'educazione dell'anormale si fa «dal di fuori al di dentro» e che è col fare che si impara a fare, ne viene che bisogna materializzare il procedimento d'acquisto d'una virtù. Non si fa appello ad un *io* intimo, dinamico, evo-

lutivo, ascensionale, ma.... si foggiano delle membra dando loro il carattere umano. I ragazzi erano sgarbati, zotici : ogni mattina si impiegava molto tempo a salutarci, a chiederci conto della salute, della famiglia, a passar davanti dicendo permesso, ad aprire e chiudere le porte con le norme della creanza, a sedersi ed alzarsi senza far rumore. Taluno mi obbietterà che sono queste doti secondarie.... Praticamente no. Bisogna che questi disgraziati si rendano tollerabili con un po' di garbo che compensi tutte le alte qualità che non possono avere. Si arriva con l' insistenza di queste pratiche a creare in loro la virtù della gentilezza ? Io me lo chiedo ancora ; ma potrebbe darsi, se è vero che la funzione crea l' organo.

I miei ragazzi erano disordinati e sporchi. Bisognava insistere quotidianamente affinchè deponessero il berretto a un posto fisso, si pulissero le scarpe, si abbottonassero, si lavassero e collocassero a un posto fisso la salvietta, il sapone, il bicchiere, la spazzola. Insistere per anni, finchè la cosa diventava automatica. Questi esercizi disciplinavano i temperamenti : i pigri, gli indolenti erano stimolati, mentre gli instabili si equilibravano e i violenti si frenavano.

I miei ragazzi erano disobbedienti, ostinati. L' obbedienza è il seguire la volontà altrui ; il fanciullo normale, man mano che acquista ragione e volontà illuminata sua propria, si emancipa dall' obbedienza ; ma l' anormale sbaglierà sempre seguendo una ragione che non ha e una volontà costituita di reflessi, di impulsi non sempre sani. Bisogna che egli obbedisca senza discutere : noi tenteremmo invano con la discussione di illuminarlo. Egli ci segue per qualche passo fermo a un dato cavillo ; impossibile ch' egli veda più in là, e se *l' azione* da fare o da evitare deve dipendere da un a r g o m e n t o, gli si farà istintiva la pretesa che tanto vale il suo argomento quanto il nostro. Bisogna che il deficiente, l' anormale obbedisca, senza confutazioni, all' autorità della maestra nella scuola, alla maestà della legge nella vita. Deve subire la legge civile e morale come una f a t a l i t à alla quale non può sottrarsi.

Tutto, nella scuola, deve fargli sentire questa fatalità : adottare la teoria del castigo conseguenza della colpa già vaticinata da Dante e rimessa a nuovo da Rousseau e Spencer. Ecco qualche applicazione. Ho fatto il possibile di

avere un appezzamento di terreno messo a giardino e un altro piccolissimo, chiuso da quattro mura, squallido e vuoto. Nel giardino c'era uno zampillo d'acqua, fiori, erbe delicate, legumi, piccoli viali di ghiaia, panchine, una gabbia coi canarini, un gatto, un vaso coi pesci rossi. Da principio, quando aprivo la porta all'invasione de' miei piccoli barbari, il mio povero orto botanico diventava un giardino zoologico. In un'ora non vi sarebbero rimaste neppur le vestigia d'un filo d'erba. Pure essi avevano un piacere immenso di trovarsi in un luogo così bello. D'onde il movente che li spingeva a distrugger tutto? Ciffariello ha forse tradotto le tenebrose mosse del loro spirito quando dichiarò che aveva uccisa la moglie « perchè era bella e perchè l'amava ».

Ogni volta che un ragazzo commetteva un vandalismo, dal giardino passava nel cortiletto squallido — dove non gli mancava l'aria, la luce, lo spazio reclamati dall'igiene, ma gli mancava tutto ciò di cui egli si era reso indegno abusando. Questo accadeva senza ragionamenti, fatalmente. Le severità e le esigenze aumentarono sempre più: neppur la ghiaia dovevano scomporre nè l'acqua intorbidare! E guai a chi avesse fatto paura ai canarini o ai pesci o avesse torto un pelo al gatto. La fatica nostra per la sorveglianza e la costanza era enorme e io sentivo anche la fatica psichica degli allievi. Dopo quattro anni i risultati furono davvero consolantissimi. È lecito sperare che questi ragazzi che acquistarono l'abito di vedere i fiori e non strapparli, guardare un frutto e non coglierlo, rispetteranno la proprietà privata e i giardini pubblici. Ma 4 anni bastano ad a c q u i s t a r e l'abito: bisogna c o n s o l i d a r l o; otto o dieci possono essere sufficienti.

I ragazzi recavano guasti continui ai locali e al mobilio per leggerezza, per sbadataggine, per goffaggine, per incoordinazione muscolare, e anche per mania di distruzione, per teppismo.

Essi rompono con tanta maggior facilità in quanto capiscono che non devono rispondere ad un proprietario e non sentono la proprietà collettiva. Per il sentimento della collettività mi servii anche delle idee del Förster ma non posso affermare se con successo o meno. Mi urgeva praticamente, e non soltanto idealmente, ottenere che i ragazzi non

sciupassero i locali, i mobili, le serrature, i condotti dell'acqua, i vetri. Ogni volta che si verificava un guasto (e da principio ciò accadeva tutti i giorni) procedevo ad identificare il colpevole ; poi nominavo, fra i maggiorenti, una commissione di periti.... con la quale valutavo il danno ; facevo avvisare subito un membro della famiglia e davanti a questi, spogliavo il ragazzo del berretto, o della giacchetta o delle scarpe, a seconda dell' entità del danno. D' accordo con la famiglia, facevo credere al ragazzo che ero obbligata a vendere il suo berretto per pagare il vetro che aveva rotto. La madre che era intanto costretta a mettergli il berretto o le scarpe della festa si seccava per davvero, e quella seccatura faceva pesare assai sul figlio. Intanto berretta o giacchetta veniva lavata e bollita con un pizzico di sostanza colorante e restituita alla madre che la faceva passar per nuova al figliuolo, gliela indossava con mille improperi, poco pedagogici ma non privi d' efficacia....

Nel quinto anno, la mia scuola non ebbe bisogno di nessuna riparazione.

Gli anormali — meno gli apatici — sono violenti, maneschi ; hanno le reazioni sproporzionate agli stimoli. Picchiare, tirar calci, risponde anche ad un bisogno fisico. Si provvede a questo bisogno facendo eseguir loro dei lavori (portare dentro e fuori i banchi dell' aula, recar secchi d' acqua, segare la legna) ; ciò serviva a scaricare il soverchio di energia fisica che coesiste con la deficienza psichica più spesso che non si creda, ed era una cura indiretta contro la voluttà dei pugni e dei calci dalla quale però non sapevano rifuggire. « Ma perchè hai gettato a terra questo bambino » esclamo rialzando un piccolo scorticato — (così apatico da lasciarsi cadere di piombo senza il gesto istintivo di metter le mani avanti). — « Eh, risponde il monello tranquillo — tanto l' è mio fratello ». I ceffoni più considerevoli venivano infatti scambiati tra fratelli, confidenzialmente ; viceversa un fratello interveniva sempre a difendere l' altro contro le busse o le minaccie di un estraneo : una strana difesa, senza amore, come si difenderebbe un diritto di proprietà ; difesa zelante anche perchè coincide col bisogno di menar le mani contro un terzo.

Non esito a dirvi — sebbene in Italia il sentimentalismo educativo sia spinto all' utopia — che dovetti ricorrere a mezzi

coercitivi i quali avessero la forza di questo ragionamento: « tu abusi delle tue mani, delle tue braccia, de' tuoi piedi; io tolgo loro quindi la libertà di cui tu fai cattivo uso ».

Le mani e le unghie manesche, immediatamente dopo il reato perchè non vi fosse soluzione di continuità tra la causa e l'effetto, venivano imprigionate in due sacchetti di panno per cinque minuti, per dieci e più per i recidivi, nei casi gravissimi anche per un' ora. Se il delitto era compiuto con le gambe, esse venivano fasciate insieme per alcuni minuti con una fascia da lattante. Le bambine non si picchiavano generalmente, ma per ogni nonnulla si sputavano addosso o sul quaderno o nella minestra e si dicevano parole abbominevoli: una fascia di garza sterilizzata veniva posta per qualche minuto sulla loro bocca.

Davo sempre i castighi in modo che apparissero una fatalità indipendente dalla mia volontà, quindi mostrando un gran rincrescimento. Volevo per es. stimolare gli oziosi, gli indolenti. Quando giungeva l' ora del pranzo chiedevo alle signorine al alta voce: tutti hanno lavorato, hanno guadagnato la minestra? costui non ha voluto far nulla, nulla? oh quanto mi spiace! Come faccio io a darti la minestra se non l' hai guadagnata? Senti, te la metto sul fornello in caldo intanto che tu fai i tuoi cinque minuti di lettura; la facciamo insieme; così almeno dopo *posso* darti la minestra.

Ho avvertito che parlando tra loro non dicevano: « la signora ti castiga, ti castigherà » bensì: « le tocca di castigarti ». Senza sperare che se ne rendessero conto, volevo far loro *sentire* che non si subisce il comando d' una o più persone ma d' uno stato di cose impersonale. Nutrivo così la speranza di crear in loro l' abito all' osservanza dell' ordine sociale — ordine che può essere discutibile e sovvertibile per i filosofi e per i sociologi, ma cui gli anormali nulla potrebbero — se non in peggio — mutare.

Il pranzo doveva servire a molte applicazioni morali: anzitutto ne doveva scaturire *la fatalità* che chi non lavora non mangia, chi lavora poco e male non può avere il companatico. Certo questo rigore era materno e le esigenze erano minimissime, tanto più in quanto essi erano sensibili al castigo e la privazione d' una castagna o una cucchiaiata meno di fagioli o il ritardo d' un quarto d' ora a mangiare, costitui-

vano già castighi gravissimi. — Ma poi bisognò insegnar loro a mangiare perchè questa funzione acquistasse un carattere umano: a correggere le volgari forme esteriori, educare la funzione della masticazione.... Avevo un ragazzo che accostava alla bocca la scodella piena di pasta e fagioli e la *beveva* d' un fiato; altri che per voracità ingoiavano anche le buccie delle castagne. Per disciplinare l' inibizione li obbligavo a restare un minuto davanti alla scodella della minestra senza prenderne; a preparare il pane spezzato in piccoli bocconi e metterne in bocca uno per volta; davo la frutta in loro proprietà mezz' ora prima di permettere che la mangiassero; regalavo una seconda caramella a chi fra tutti aveva succhiato lentamente la prima.

Anche la suggestione morale delle favole e dei raccontini rendevo più viva per mezzo della partecipazione fisica. Si narrava una storiella breve, facile con pochi personaggi, poniamo quella del cieco e dello zoppo. Per renderla più intelligibile e per muovere all' attenzione gli apatici, chiamavo il cieco e lo zoppo col nome d' uno di loro, facevo venire i due protagonisti in mezzo alla sala o alla corte, ad uno bendavo gli occhi, all' altro davo un bastone in mano; gli altri ragazzi sparsi qua e là dovevano figurare gli alberi, i piuoli da evitare; il cieco si caricava lo zoppo sulle spalle e entrambi, ripetendo le parole del dialogo ch' io loro suggerivo, compievano la scena di aiutarsi a vicenda. In tal modo la rappresentazione mentale diventava dinamica; o, più esattamente, il dinamismo aiutava il formarsi della rappresentazione mentale, la quale, attraverso il solo racconto, sarebbe rimasta sbiadita e inefficace. Quando il racconto importava che un bambino dovesse dividere un dolce col compagno o prestare un giocattolo ad un altro, colui che eseguiva l' azione compiva realmente un piccolo sforzo e si mostrava recalcitrante: anche il piccolo sforzo avrà giovato, poichè nulla è invano! Di esili fili si tesse la tela, e piccoli gesti insignificanti tracciati con veggenza e con amore possono addurre molta benignità nelle povere animuccie selvaggie.

Quando il racconto era una fiaba, mettevo in opera un bellissimo teatrino in cui le belve del deserto e gli animali domestici, mossi da fili come le marionette, si presentavano, gesticolavano e parlavano. Tutti compivano azioni buone, as-

sennate e quel personaggio, come il lupo o la tigre, che commettevano cattive azioni, lo facevano con tanto mal garbo da sollevare l'indignazione degli spettatori.

Molte volte venivano messi in scena i loro difetti — poveri figliuoli, ne avevano tanti! — con le conseguenze che ne potevano scaturire; e anche i difetti di famiglia, il vizio capitale, originario, causa della loro disgrazia, l'alcoolismo, da cui facevo nascere l'alterco, la miseria, il delitto, la prigione.

Accanto a queste ed altre applicazioni per correggere gli innumerevoli difetti degli anormali, trovai alcuni mezzi efficaci di educazione generale con speciale riguardo alla volontà, sempre malata, o nel potere d'impulsione o in quello di inibizione. Avevo notato in alcuni ragazzi e bambine astenici, apatici, una certa sensibilità cromatica. Si degnavano cioè di trarre le mani di tasca per giocare con qualche oggettino dai colori vivaci che mettevo loro davanti, di scostarsi dal muro per raccogliere qualche carta lucente. Pensai di sfruttare questa tendenza a beneficio della loro volontà. Presi una frusta dal manico molto lungo; in capo allo spago annodai un oggettino, come sarebbe una noce avvolta in carta d'argento, un bottone dorato, un rocchetto, una bandierina. Salita su una sedia agitavo la preda davanti al gruppo degli indolenti sempre addossati al muro come tante cariatidi. A poco a poco essi alzavano le mani ed io, naturalmente, scostavo la preda; alzavano le braccia, gli occhi, si staccavano dal muro.... e da ultimo giravano in cerchio intorno alla preda che descriveva nell'aria ampi giri concentrici. Finalmente qualcuno riusciva ad afferrarla e a conquistarla, ciò che animava ancor più gli altri a correre la stessa sorte.

Per gli impulsivi ho trovato molti giochi educativi. Per es. disseminavo una stanza di oggettini fragili, esili, piccoli; tracciavo, col carbone, una linea mista e invitavo i ragazzi a camminare su quell'orma, traversando la sala senza rovesciare il più piccolo oggetto. La più alta difficoltà di questo gioco consisteva nel passare sulla linea tracciata tenendo un bicchiere d'acqua in mano, senza rovesciare una goccia e senza urtare nessun oggettino: freno della violenza, educazione dell'equilibrio e educazione insieme del potere di distribuibilità dell'attenzione.

Un altro bel gioco era quello delle statue. In quei tali

compiti che assegnavo ogni sera vi era anche, per i grandicelli, l' osservazione, la descrizione, l' imitazione delle statue che vedevano in città. Sceglievo i ragazzi più irrequieti, più sfrenati, i veri esplosivi e li suggestionavo a camuffarsi come una statua ; mettevo a loro disposizione lenzuoli, bandiere, cenci, barbe e baffi, e lasciavo che si travestissero da loro. (Educazione dell' immaginazione riproduttrice). Poi dovevano assumere il contegno della statua e quindi tenere l' assoluta immobilità fino a tanto che i compagni, chiamati a vedere lo spettacolo, avessero indovinato chi rappresentavano. Siccome lo scopo era di farli stare immobili il maggior tempo possibile, conducevo dapprima i più sciocchini — quelli che non avrebbero mai indovinato — e che, anzi, con le loro insulsaggini *tentavano* al riso le statue e rendevano difficile il non reagire. Prolungando sempre il tempo di resistenza, da ultimo chiamavo coloro che avrebbero indovinato. — Un giorno, a gioco finito, facevo osservare alle signorine l' aumentata resistenza dei ragazzi ; uno di essi, ancor avvolto nel suo paludamento di statua, stette ad udire, gli parve di comprendere ed esclamò indignato : « ah dunque non è un gioco questo ! ah l' è un *esersissio !* ma io allora non ci sto più » e corse tra i compagni a comunicare la notizia e l' indignazione. Tutti vennero a noi gettando in terra le vestigia della statua e gridando minacciosi : « ah ! l' è un *esersissio !* ». « ah la fa per insegnarne ! » Proprio come se li avessi traditi. Io dissi quietamente : « ah, poveretti, sono così *minchiona* di insegnarvi in tempo di ricreazione ? Se non volete più giocare con me, andate ; giocherò con gli altri ». Si guardarono sconcertati ; uno mormorò agli altri : « vedete, non è mica così minchiona di insegnarci, è stato quello lì a pensar male e a dir su male ».

L' intimo meccanismo psichico di quell' indignazione non l' ho mai capito. Mi richiama un episodio di sdegno e di diffidenza contro il principe NEKLIUDOFF (in *Resurrezione* del TOLSTOI) da parte di una folla di contadini ottusi che rifiutavano un beneficio per il timore che esso fosse vantaggioso al benefattore. Hanno uno strano modo di vedere le cose. Credevano che la loro educazione e persino il loro benessere fosse *il mio interesse* e mi minacciavano così : « Giusta per quello dominica vago all' oste ». « Giusta per quello dominica mi ubbriaco. » Ebbene se non mi dai il libro delle figure, giusta

per quello vado a nuotare nell'Adige, e proprio in mezzo e anche forse mi annego.... e dopo.... e dopo.... ti tocca di comprarmi di nuovo, perchè la mia mamma la mi vuole.... soggiungeva un monello sperando di commuovermi. Io dovetti assumere un contegno che dimostrasse il mio disinteresse, la mia neutralità verso la loro educazione e il loro benessere: e m' accorsi che questo contegno era assai più efficace delle premurose tenerezze con cui credevo dapprima di conquistarli.

Signore e Signori finisco senza aver finito per colpa della vastità del tema e della brevità del tempo. Ci tengo ad affermare questa incompletezza che lascia nel silenzio le applicazioni per l' educazione dell' immaginazione, le osservazioni sulla coeducazione dei sessi, sul sentimento religioso e sul sentimento estetico, sulle caratteristiche della anormalità femminile, e sopratutto la larga messe di esperienze nel campo del lavoro manuale. Ho portato qui *alcuni* fatti grezzi che acquisteranno valore al lume della vostra scienza e potranno così giovare alla causa di tanti fanciulli disgraziati. Tranne una piccola percentuale da consegnarsi alla sfera medico-psichiatrica — gli anormali sono suscettibili d' una educazione sufficiente ai loro bisogni e tale da impedire che si rendano nocivi alla società e devono quindi essere oggetto della più scrupolosa assistenza senza di che come da fanciulli disorganizzano la scuola, da adulti perturbano la vita civile e sociale. Siamo ancora all' a b c di questo problema, eppure tutta la vita è un mare dove il disordine, l' ozio, la miseria cronica, il vizio, la triste progenitura dell' anormalità, contende la via a tutto quanto di sano e di eletto il progresso spirituale può produrre. Ma su questo mare veleggia una nave che recherà in porto anche questo programma di risanamento sociale. Gli scienziati e i filosofi sono i capitani e i piloti, dalla visione sicura della meta; all' opera loro può occorrere qualche volta la cooperazione del mozzo che è anch' egli un sacerdote della nave.... poichè è lo stesso astro che fra le tenebre ci addita la via, è la stessa fiamma che ci scalda il cuore.

LAURETTA RENSI.

Firenze, 1915 - Stabil. Tipografico Aldino, Via de' Renai 11.

ANGIOLO GIOVANNOZZI, *Gerente-responsabile.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Per le inserzioni a pagamento rivolgersi direttamente alll'Amministrazione di " Psiche ,,.

Scritti di R. ASSAGIOLI in vendita presso l'Amministrazione di " *Psiche* ,, :

1. — *Scritti e frammenti del Mago del Nord (Johann Georg Hamann).* Traduzione e introduzione di R. Assagioli. Napoli, Perrella, 1908 . . . . . L. 2,50
2. — *Il subcosciente* (con ampia bibliografia). Firenze, Biblioteca Filosofica, 1911 . . . . . 1.00
3. — *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia.* Bologna, 1909. 0.50
4. — *Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali.* Bologna, 1911. . . . . 0.30
5. — *Le idee di S. Freud sulla sessualità.* Firenze, 1910 . . 0.30
6. — *J. G. Hamann. e R W. Emerson. (Alcune curiose coincidenze fra le loro idee).* Heidelberg, 1908 . . . . . 0.30

INDICE DEL VOLUME III (1914) DI " PSICHE ,,

N. 1 - *Metodi e risultati attuali della psicologia del fanciullo,* E. Formiggini Santamaria — *La vita affettiva dei bambini,* G. Fanciulli — *Note di psicologia infantile araba in relazione al disegno nei fanciulli* (con 8 illustrazioni), P. Ferrari — *Discussioni intorno agli animali pensanti: Lettera aperta,* A. Gemelli; *Due risposte,* W. Mackenzie; *La nona ipotesi,* L. Siciliano e R. Assagioli — *Il movimento psicologico: Psicologia generale, Psicologia sperimentale, Psicologia infantile; Riviste - Società - Congressi,* R. Assagioli — *Pubblicazioni ricevute* — *Ai Lettori,* La Redazione — *Bollettino della Associazione di Studi Picologici: Seduta del 15 Febbraio - Circolare - Statuto - La crisi della psicologia,* F. De Sarlo.

N. 2 - *Psicologia pedagogica e pedagogia psicologica,* G. Calò — *Il rendimento del lavoro scolastico (Taylorismo ed educazione),* P. Bovet — *La memoria e la pedagogia,* P. Enriques — *La vita affettiva dei bambini:* III. *I sentimenti superiori,* G. Fanciulli — *Bollettino della Associazione di studi psicologici: Seduta del 29 Marzo: Elezione del Consiglio Direttivo; Discussione su La Psicologia della conversione* (Relatore G. Ferrando); *Seduta del 26 Aprile: Discussione su Il sonno* (Relatore A. Salmon); *Questionario sull' antipatia.*

N. 3. - *I metodi della psicologia:* I. *L'introspezione,* Francesco De Sarlo — *Problemi di psicologia giudiziaria* (*Denunzianti e testimoni*), Umberto Fiore — *Su alcune tendenze particolari dei giudici nelle sentenze collettive,* Roberto Vacca — *Documenti psicologici:* I. *Dai " Souvenirs de la Cour d'Assises ",* André Gide — *Note di psicoterapia:* I. *Dell'atteggiamento mentale del medico in presenza del suo malato,* Stefano Stefani - II. *La missione del medico,* Antonino Anile — *Il movimento psicologico: Psicologia legale, Psicopatologia, Psicologia applicata, Psicologia estetica, Psicagogia, Varia,* R. Assagioli — *Bollettino della Associazione di studi psicologici: Seduta del 7 Giugno: Discussione su " Concetto e immagine ,,* (*Relatore* Adolfo Levi); *Seduta del 28 Giugno: Discussione su " La psicologia giudiziaria ,,* (*Relatore* Umberto Fiore).

N. 4 - *L'individuo e il suo piano di vita secondo Alfred Adler,* Otto Kaus — *Le dottrine di Alfred Adler,* Roberto Assagioli — *Per l'educazione dei genitori,* Alfred Adler — *Bibliografie psicologiche:* X. " *Psicologia individuale comparata ,,* (*Alfred-Adler e sua scuola*), Roberto Assagioli — *Discussioni: Polizia scientifica e psicologia giudiziaria,* Salvatore Ottolenghi e Umberto Fiore — *L'Istituto di psicologia applicata e di coordinazione delle ricerche psicologiche ,* Otto Bobertag — *Il movimento psicologico: Psicologia del subcosciente* (Windelband - Prince - Freud - Staudenmaier - Grasset - Orestano) *Psicopatologia* (Le Savoureux) *Varia,* Roberto Assagioli — *Per il testamento spirituale,* Il " Coenobium ,, — *Cenni necrologici: Tito Vignoli - Ettore Regalia - Mario Calderoni,* La Redazione — *Pubblicazioni ricevute* — *Bollettino della associazione di studi psicologici: Seduta del 15 Novembre,* Relazione di Enzo Bonaventura su *L' insegnamento della psicologia all' estero* — *Indice del terzo volume.*

The Journal of Animal Behavior

Presenting naturalistic and experimental studies of the senses, instincts, habits, and intelligence of animals and plants. A department of notes provides for isolated observations.

Subscription, Doll. 3.00 a year. (Foreign, Doll. 3.50)

Published by HENRY HOLT & COMPANY

34 West 33rd Street, New York

Address orders to the Journal of Animal Behavior

Emerson Hall - - - - Cambridge Mass.

The Behavior Monographs

Presenting extended studies of animal and plant behavior and intelligence.

Subscription, Doll. 3.00 per volume of approximately 450 pages. (Foreign, Doll. 3.50)

Edited by JOHN B. WATSON,

Johns Hopkins University, Baltimore, Md.

Published by HENRY HOLT & COMPANY

34 West 33rd Street, New York

Address orders to the Behavior Monographs

Emerson Hall - - - - Cambridge, Mass.

RASSEGNA CONTEMPORANEA

Diretta da G. A. CESARÒ e VINCENZO PICARDI

PUBBLICAZIONE MENSILE DI POLITICA, LETTERE, SCIENZE E ARTI

Ogni Fascicolo, di più che 192 pagine, è riccamente illustrato e contiene, gli articoli originali, un esteso notiziario, e numerose cronache, affidate a speciali divulgatori, che tengano il lettore al corrente della vita e del pensiero moderno in tutte le nazioni.

La Rassegna contemporanea, pubblica scritti di letteratura, di arte, storia, politica e scienza degli uomini più eminenti del mondo intellettuale e politico italiano, si è assicurata la collaborazione di scrittori di primissimo ordine, e la pubblicazione di documenti inediti interessantissimi.

Il numero L. 2,50 (Estero L. 3) — Abbon. annuo L. 25 (Estero L. 35)

Italiani regnicoli o non, o residenti all'Estero L. 25

Direzione e Amministrazione: ROMA

Editori: ZANICHELLI, di Bologna - ALCAN, di Parigi - ENGELMANN, di Lipsia WILLIAMS and NORGATE, di Londra.

" Scientia "

Organo internaz. di sintesi scientifica — Revue internat. de synthèse scientifique
Internat. Review of scientific Synthesis — Internat. Zeitschrift für wissenschaftliche Synthese

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

(6 FASCICOLI ALL'ANNO DI PAGINE 240-250 OGNUNO)

Direzione:

G. BRUNI - A. DIONISI - F. ENRIQUES - A. GIARDINA - E. RIGNANO

" ***Scientia*** " è stata fondata allo scopo di controbilanciare gli effetti di uno specialismo scientifico troppo ristretto. Essa pubblica articoli che trattano questioni generali relative alle varie scienze e ai loro rapporti, si occupa di astronomia, matematica, fisica, chimica, biologia, psicologia, sociologia, economia politica, senza trascurare i problemi pedagogici del tempo nostro.

" ***Scientia*** " che, col 1912, è nel suo sesto anno di vita, è una rivista che ha riscosso sin dall'inizio il plauso del mondo scientifico internazionale. Essa ha già pubblicato, oltre gli articoli dei proprî direttori, **Bruni, Enriques, Dionisi, Rignano,** lavori originali di **Mach, Poincaré, Picard, Tannery, Borel, Boutroux, Volterra, Levi-Civita, Zeuthen, Arrhenius, Georges Darwin, Schiaparelli, Celoria, Seeliger, Lowell, Maunder, Crommelin, Eddington, Fowler, Bohlin, Puiseux, Moreux, Herz, Suess, Chwolson, Lebedew, Righi, Bouasse, Brunhes, Ritz, Langevin, Fabry, Zeeman, G. H. Bryan, Soddy, Ostwald, Nernst, Wallerant, Lehmann, Sommerfeldt, Ciamician, Abegg, Bayliss, Höber, Bottazzi, Fredericq, Demoor, Boruttau, Foà, Galeotti, Ebstein, Asher, Raffaele, Delage, Caullery, Rabaud, Le Dantec, Semon, Driesch, Pearl, Hartog, Russell, Wiesner, Haberlandt, Costantin, Ziegler, Uexküll, Bethe, Sherrington, Bohn, Piéron, Claparède, Janet, Rey, Pikler, Hoernes, Sollas, Jespersen, Meillet, Simmel, Ziehen, Cunningham, Westermarck, Kidd, Landry, Edgeworth, Bonar, Pareto, Loria, Carver, Fisher, Sombart, Oppenheimer, Scialoja, Ph. Sagnac, Salomon Reinach, Guignebert, Loisy, ecc.**

" ***Scientia*** " contiene, oltre il testo principale con gli articoli riprodotti nella lingua originale dei rispettivi autori, un *supplemento con la traduzione francese di tutti gli articoli, italiani, inglesi e tedeschi.* La Rivista, che ha così assunto carattere anche formalmente internazionale, è pertanto accessibile a tutti i lettori.

Abbonamento annuo:

ITALIA L. **25** - UNIONE POSTALE Frs. **30** - Mk. **24** - Sh. **24**.

Uffici della Rivista: Via Aurelio Saffi, 11 - Milano.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

Anno XV

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA: Anno **L. 5** ⁜ Semestre **L. 2.50** ⁜ Numero separato **Cent. 50**

PER L'ESTERO: Anno **L. 6** ⁜ Semestre **L. 3.—** ⁜ Numero separato **Cent. 65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

"ULTRA,,

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Fondata in Gennaio 1907

(Occultismo - Teosofia - Yoga - Psichismo - Medianità - Scienze affini)

Direttore: DECIO CALVARI

L'enorme risveglio spiritualista internazionale verificatosi in questi ultimi anni sotto nomi e forme diverse, è ampiamente riflesso in questa Rivista oramai entrata nel suo VII anno di vita. La sua opera principalmeute consiste nel porre in evidenza i dati, i metodi e le teorie dell'Occultismo teosofico nei loro rapporti col pensiero scientifico, filosofico, religioso contemporaneo e coi recenti progressi della psicologia supernormale. Riproduce anche in sunto i migliori articoli delle più importanti Riviste straniere dedicate alla Teosofia, allo Yoga, allo Psichismo, alla Metapsichica, ecc.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6 - Un numero separato L. 1

Ogni fascicolo è di **oltre 100 pagine** grandi.

Si spedisce gratis Numero di saggio se richiesto con cartolina con risposta.

Direzione ed Amministrazione: ROMA, Via Gregoriana, 5, p. terr. (Telef. 4190)

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZE PSICOLOGICHE

Fondata nel 1909

Direttore-Proprietario: Dr. INNOCENZO CALDERONE

Entrata oramai rigogliosamento nel IV anno di vita, essa si occupa di psicologia, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley.

Si pubblica *improrogabilmente* il giorno 15 di ciascun mese in fascicoli in-4° di 16 pagine ciascuno di due colonne di caratteri nitidi corpo 8 e di corpo 7, oltre la copertina.

In ogni fascicolo oltre i numerosi articoli originali si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste congeneri italiane e straniere.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6.50 - Un fascicolo Cent. 50

Direzione ed Amministr.: Palermo (Sicilia), via Bosco, N. 47

LIBRAIRIE KUNDIG, 11 Corraterie, GENÈVE

Archives de Psychologie

Publiées par **Th. Flournoy & Ed. Claparède**

Professeurs de Psychologie expérimentale à l'Université de Genève

Abonnement: 15 Fr. par volume

(4 fasc. forment un vol. d'au moins 400 pag.). Il paraît un vol. environ par an.

Chaque fascicule contient: des *Mémoires originaux*, un *Recueil de faits* (*documents et discussions*), des *Notices ou revues bibliographiques*, des *Notes diverses* (annonces de Congrès, etc.).

Collection des 11 volumes déjà parus brochés: 130 fr. (frais de port compris)

Derniers articles parus: E. Yung, *La cécité de l'escargot.* - A. Descoudres, *Tests d'intelligence chez des enfants anormaux et arriérés.* - Ed. Claparède, *Alfred Binet* (avec portrait). - Radecki, *Recherches expérimentales sur les phénomènes psychoélectriques* (avec fig. et pl.). - Katzaroff, *Contr. à l'étude de la récognition* - Cramaussel, *Le sommeil d'un petit enfant.* - Etc.

Pour paraître prochainement: Claparède, *Problèmes et méthodes de Psychologie individuelle* - Michotte, *Le tachistoscope à comparaison.* - Luquet, *Le premier âge du dessin enfantin.* - Decroly & Degand, *Evolution des notions de quant té chez l'enfant.* - Etc.

QUADERNI DI PSICHIATRIA

Rivista mensile teorica e pratica sotto la direzione del Prof. ENRICO MORSELLI

I **QUADERNI DI PSICHIATRIA** escono il 15 di ogni mese in fascicoli in 8 gr. di 48 pag., e saranno, ogniqualvolta occorre, illustrati.

Ogni fascicolo sarà diviso in due parti: **Psichiatria teorica** e **Psichiatria pratica**; e in ambedue conterrà articoli di fondo, note cliniche, critiche e polemiche, bibliografie e sunti di articoli dei periodici speciali; vi si daranno inoltre notizie varie di scienza, di tecnica manicomiale e di interesse professionale.

ABBONAMENTI ANNUI:

Italia e Colonie, Trento e Trieste L. 6 — Estero Fr. 8 — Un numero separato L. 0,75

Tutta la corrispondenza può essere indirizzata ai *Quaderni di Psichiatria* Casella postale 879 — GENOVA.

RASSEGNA DI STUDI PSICHIATRICI

DIRETTA DA A. D'ORMEA

Docente nella R. Università — Direttore del Manicomio di Siena

Esce in fascicoli bimestrali di circa 100 pagine

Rubriche principali: Note critiche, articoli originali, riviste sintetiche, note preventive. Recensioni sistematiche di periodici esteri in lingua italiana e dei periodici italiani in lingua francese. Bibliografie, notizie scientifiche e di interessi professionali.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

PRESSO IL MANICOMIO DI SAN NICCOLÒ IN SIENA (ITALIA)

Gli Autori avranno in dono 50 estratti dei loro lavori; per le copie in più dovranno accordarsi direttamente con la Tipografia editrice della Rassegna. — Gli articoli originali potranno essere scritti tanto in Italiano che in lingua estera; in ogni caso però dovranno essere accompagnati da un breve riassunto del lavoro stesso in lingua italiana, che verrà pubblicato in tre delle principali lingue non usate dall'Autore. Tanto le recensioni dei volumi completi dei periodici, che le riviste sintetiche *accettate per la pubblicazione* saranno compensate nella misura che la Direzione indicherà ai singoli redattori.

PREZZI

PER L'ITALIA: Per un anno Lire **20** — Un fascicolo Lire **4**
PER L'ESTERO: Per un anno Lire **30** — Un fascicolo Lire **5**

Abbonamenti di favore per i liberi esercenti e per i Medici degli Istituti che già abbiano con la Rassegna l'abbonamento ordinario o il cambio. Ai nuovi abbonati si cedono le annate già pubblicate della Rassegna con speciali riduzioni, purchè richieste direttamente alla Amministrazione.

Biblioteca Filosofica

FIRENZE - 5A, Piazza Donatello - Telefono 15-36 - FIRENZE

Questa istituzione, eretta ad Ente Morale fin dal 1908, si propone di concorrere al rinnovamento del pensiero italiano e di favorire in tutti i modi le iniziative e le ricerche d'ordine filosofico e religioso, onde affrettare la formazione di una nuova e più vasta coscienza umana.

Prestito di libri e riviste.

La **Biblioteca Filosofica** possiede oltre 6000 volumi e numerose riviste, che invia a prestito *in tutta Italia*, a condizioni *mitissime*.
Chiedere il regolamento (gratuito) e il catalogo (L. 1.00).

RIVISTA PEDAGOGICA

Pubblicazione mensile dell' Associazione Nazionale per gli Studi Pedagogici

Fondata da LUIGI CREDARO

Direttore GUIDO DELLA VALLE

R. Università di Messina

(Non esce nei mesi di Agosto e Settembre)

Un numero L. 1,50 - Estero L. 2 - Abbonamento L. 10 - Estero L. 12,50

Amministrazione: **Società Ed. Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.**

ROMA - Via Prefetti, 15 - ROMA

Gli abbonamenti debbono essere pagati anticipatamente, e possono cominciare tanto col 1° ottobre quanto col 1° gennaio di ogni anno.
Dirigere Libri, Manoscritti, Riviste al Prof. **Guido Della Valle**, R. Università di Messina.
Sono in vigore anche questo anno gli abbonamenti cumulativi coi **Diritti della Scuola** del prof. A. Tona, col **Corriere delle Maestre** del prof. A. Fabiani, alle condizioni annunciate nei suddetti periodici.

LA CULTURA FILOSOFICA

Diretta da F. DE SARLO

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI IN FASCICOLI DI 100 PAGINE

Abbonamento annuo L. 8 (Estero L. 12)

Direzione e Amministrazione: **Piazza d'Azeglio, 15 - FIRENZE**